

# *La Notte della Sindone*, il documentario di Francesca Saracino

## Parte I – Le accuse di complotto

di Gian Marco Rinaldi

gmrinaldi@alice.it

Gennaio 2013

- §1. Dove tutto cominciò
  - §2. Prima versione di Bonnet-Eymard
  - §3. La fotografia del campione di Arizona
  - §4. Seconda versione di Bonnet-Eymard
  - §5. Le sostituzioni dei campioni
  - §6. Baima Bollone sulle foto dei campioni
  - §7. I campioni di Zurigo secondo Sox
  - §8. Il quarto campione
  - §9. I pesi e le dimensioni dei campioni
  - §10. Il milione di sterline
  - §11. L'incontro segreto in Svizzera
  - §12. Il caso Linick
  - §13. Due viaggi di Harry Gove
  - §14. Le lettere uguali.
  - §15. Una frase del cardinale Bertone
  - §16. Il cardinale Ballestrero e la Massoneria
  - §17. Una citazione ingannevole
  - §18. Una sentenza lapidaria
  - §19. Appendice: Le promesse non mantenute
- Testi citati

Nell'ottobre 2012 è uscito il Dvd del documentario "La Notte della Sindone" con la regia di Francesca Saracino (produzione Polifemo, distribuzione Medusa Film). Nella presentazione editoriale si legge:

"La notte della Sindone" cerca di chiarire, con nuovi e inediti documenti, i tanti dubbi sulla datazione della Sindone del 1988 per mezzo del Carbonio 14, un giallo mai del tutto chiarito e sul quale ancora oggi si interrogano in molti. Per la prima volta si farà luce sulle ricerche, sui personaggi e sulle misteriose manovre che hanno coinvolto esponenti della comunità scientifica e del mondo ecclesiastico. All'interno di questo percorso scientifico si alternano le scottanti rivelazioni dei protagonisti e di personaggi di rilievo internazionale che hanno vissuto quegli anni, e vengono analizzati documenti inediti: video, file audio, fascicoli di archivi privati, lettere, foto.

Già da molti mesi la Saracino andava preannunciando che il documentario avrebbe presentato clamorose novità con la rivelazione di documenti inediti sulle vicende della datazione del 1988 (riporto alcune di quelle sue dichiarazioni in Appendice, §19). In realtà non solo la Saracino non ha presentato niente di nuovo ma è andata a ripescare il peggio del peggio fra le vecchie accuse che furono avanzate entro qualche frangia marginale e non rappresentativa della sindonologia. Ha così riproposto certe tesi che erano state presto dimenticate e alle quali i sindonologi per la maggior parte non avevano mai aderito.

In questa prima parte del mio articolo considero quello che è il principale e il più deprecabile aspetto del documentario. Si tratta delle pesantissime accuse di frode deliberata lanciate contro i responsabili della datazione. Le accuse sono più o meno ammorbidite da qualche coniugazione di un verbo al condizionale o da qualche frase del tipo "questa è una ipotesi ma non ci sono prove", ciò che serviva anche per evitare di essere citati in giudizio per diffamazione. Però più e più volte vengono fatte insinuazioni e avanzati sospetti che tendono a far credere che la frode ci sia stata. Vedremo in dettaglio come.

Le accuse espresse dalla Saracino e dai suoi ospiti sono di volta in volta false, assurde, ridicole, irrilevanti. Spesso si possono far risalire a quel curioso personaggio che è stato il capostipite dei "cospirazionisti", Bruno Bonnet-Eymard. A lui e alle sue fantasiose teorie dedicheremo le prime sezioni, poi dal §5 al §18 esamineremo in dettaglio le principali accuse esposte nel documentario.

## §1. Dove tutto cominciò

Bruno Bonnet-Eymard, francese, nato nel 1940 circa, è un diacono appartenente a una piccola comunità scismatica di integralisti cattolici, la "Ligue de la contre-réforme catholique" (CRC), nota anche come "Controriforma Cattolica nel XX secolo" (poi XXI secolo). Sfogliando qualcuna delle molte pagine del loro sito ci si può fare un'idea di quale sia il loro ambiente:

<http://www.site-crc.org/2-index.html>

Bonnet Eymard ha scritto molto su svariati argomenti e in particolare si è impegnato in un peculiare lavoro di esegesi del Corano. Si firma anche come "frère Bruno de Jésus-Marie". Subito dopo l'esito della datazione della Sindone nel 1988, condusse una sua indagine e formulò la teoria del complotto ora ripresa dalla Saracino.

Il fondatore di questa setta francese fu Georges de Nantes (1924-2010) detto "l'abbé de Nantes", un sacerdote cattolico che dopo il Concilio Vaticano II si rifiutò di adeguarsi ai nuovi indirizzi della Chiesa, entrò in violento conflitto con la gerarchia ecclesiastica e in seguito fu sospeso e interdetto dalle funzioni sacerdotali. Per tre volte portò a Roma un "*Liber accusationis*" rispettivamente contro papa Paolo VI, contro papa Giovanni Paolo II e contro gli estensori del Catechismo cattolico.

Per la posizione di de Nantes sulla Sindone, così si legge su Wikipedia:

[http://fr.wikipedia.org/wiki/Georges\\_de\\_Nantes](http://fr.wikipedia.org/wiki/Georges_de_Nantes)

Georges de Nantes croit à l'authenticité du Suaire de Turin. Selon lui, la relique aurait été l'objet d'une fraude monumentale lors des analyses au carbone 14 en 1988, fraude orchestrée par la «mafia» des francs-maçons et soutenue par le Pape Jean-Paul II lui-même qui, par sa critique, «abomine» le Saint-Suaire. De même, l'incendie de 1997 qui endommagea gravement la cathédrale de Turin, où est conservé le suaire, serait l'œuvre des francs-maçons.

Si vede che de Nantes era ossessionato dal pensiero della massoneria. Bonnet-Eymard si associò a de Nantes già negli anni '50 quando era ancora un ragazzo, poi fu sempre al suo fianco e alla sua morte ha assunto la direzione del movimento.

Bonnet-Eymard nel 1989-1990 formulò le sue accuse di un complotto ordito per falsificare la datazione della Sindone. Accusò di frode deliberata Michael Tite e i responsabili di tutti i tre laboratori, e a volte avanzò sospetti anche su altre delle persone coinvolte nelle operazioni come Giovanni Riggi, Luigi Gonella e Franco Testore.

Bonnet-Eymard pubblicava le sue accuse principalmente sulla rivista e sul sito della CRC. Le sue accuse erano così inverosimili che in generale non ebbero seguito nemmeno fra i sindonologi. In Francia ci furono alcuni suoi seguaci come Georges Salet (1906-2002) e forse qualche altro membro del CIELT (Centre International d'Etudes sur le Linceul de Turin), una associazione di sindonologi della linea più dura. In Germania ci fu il gesuita e sindonologo Werner Bulst che riprese le accuse di frode e le pubblicò in un suo breve libro del 1990 [9]. In Italia altre accuse furono lanciate dal sindonologo Ernesto Brunati. Il principale esponente delle teorie cospirazioniste restò sempre Bonnet-Eymard, le cui accuse peraltro sono state in pratica dimenticate finché ora, dopo più di venti anni, la Saracino le riscopre.

Vediamo quali furono le accuse di Bonnet-Eymard, che furono presentate in due successive versioni fra il 1989 e il 1990.

## §2. Prima versione di Bonnet-Eymard

La prima versione fu presentata dal dicembre 1988. Secondo questa versione, Michael Tite si era procurato un campione di tessuto che era molto simile al tessuto della Sindone, in pratica un "sosia". Il campione era di epoca medievale, circa del 1300. Il giorno del prelievo dei campioni (21 aprile 1988) Tite di nascosto sostituì il sosia al posto del tessuto prelevato dalla Sindone. Quindi i laboratori, credendo di datare la Sindone, datarono in realtà il sosia medievale.

Bonnet-Eymard dovette presto modificare questa teoria. Infatti aveva indicato con precisione quale fosse il tessuto medievale dal quale Tite si era procurato il sosia. Era, secondo lui, il piviale di San Luigi d'Angiò conservato in una chiesa in Provenza. (Nota 1) A eseguire il prelievo di questo campione erano stati due lionesi, Jacques Evin, esperto di datazione radiocarbonica, e Robert Vial, esperto di tessuti antichi. Il campione era stato portato a Torino da Vial lo stesso giorno del prelievo e fu usato dai laboratori come campione n. 4, cioè terzo campione di controllo. (Il n.1 era il campione della Sindone. Gli altri due

campioni di controllo erano il n. 2, medievale dalla Nubia, e il n. 3, circa del I secolo, dalle bende della mummia di una ragazzina di nome Cleopatra dall'antica Tebe, Egitto.)

#### Nota 1

Bonnet-Eymard aveva saputo che Tite, nelle settimane precedenti il giorno del prelievo a Torino, stava cercando un campione di tessuto medievale, circa dell'epoca della comparsa della Sindone, da usare come campione di controllo. È naturale che cercasse due campioni delle due epoche che ci si potevano attendere, uno del I secolo e uno del XIII-XIV secolo. Aveva trovato quello del I secolo circa, dalle bende della mummia di Cleopatra. Stava cercando il campione di lino medievale.

Tite si rivolse a diverse persone in cerca del campione medievale. Bonnet-Eymard seppe che Tite aveva scritto una lettera a Jacques Evin, del laboratorio del radiocarbonio di Lione, chiedendogli di cercare un campione di lino che non solo fosse di epoca medievale ma avesse anche una tessitura simile a quella della Sindone con lo spigato. (Se Tite sperava ancora di rendere almeno in parte effettiva la procedura in cieco, aveva bisogno di campioni di tessuto che non si distinguessero a vista da quello della Sindone.) Bonnet-Eymard immaginò che Tite volesse un tessuto sosia per sostituirlo al posto del vero campione della Sindone. Era poi successo che Evin non era riuscito a trovare un campione con tessitura simile alla Sindone e, assieme a Gabriel Vial, un esperto di tessuti antichi anche lui di Lione, si era recato in una chiesa della Provenza e aveva prelevato alcuni segmenti di filo dal piviale di San Luigi d'Angiò (1274-1297). Non c'era il tempo di spedire il campione a Tite per posta e Vial, che era stato invitato a Torino per il prelievo nella sua qualità di esperto tessile, portò di persona il campione a Torino. Nel frattempo Tite aveva trovato un altro campione medievale, anche se un po' anteriore, in un tessuto proveniente dalla Nubia. Il campione di Provenza portato da Vial fu aggiunto all'ultimo momento agli altri due, così che i campioni di controllo furono tre, numerati poi come n. 2 (Nubia), n. 3 (Tebe), n. 4 (Provenza). Il campione n. 1 era quello della Sindone. Dopo l'annuncio dei risultati (13 ottobre 1988), Bonnet-Eymard cominciò a lanciare le sue accuse di sostituzione del campione della Sindone. Nel suo scenario, Tite aveva ricevuto da Evin e Vial un tessuto simile in tutto alla Sindone ma di epoca medievale (mentre la Sindone secondo Bonnet era naturalmente dell'epoca di Cristo). Il giorno del prelievo, quando Tite, il cardinale Ballestrero e Gonella si ritirarono in una stanza per inserire i campioni nei contenitori e assegnare a ciascuno un codice, Tite con destrezza di mano sostituì il campione della Sindone con il campione del piviale di San Luigi d'Angiò. A volte Bonnet-Eymard ha anche supposto che la sostituzione venisse effettuata da Riggi durante il prelievo o da Testore durante le pesate dei campioni. Quindi in questo scenario il campione della Sindone non pervenne mai ai laboratori, i quali datarono il piviale pensando che fosse la Sindone.

Per qualche mese Bonnet-Eymard continuò a propagandare questa teoria. Ci volle del tempo prima che si accorgesse che era insostenibile. La sua teoria si basava sul presupposto che il campione del piviale fosse un sosia della Sindone, così che nessuno, né a Torino né nei vari laboratori, si sarebbe accorto della sostituzione benché il tessuto della Sindone notoriamente sia di aspetto peculiare. Alla fine si convinse che quel presupposto era del tutto falso, per diversi motivi. Intanto il tessuto del piviale non è in 3:1 a spina di pesce come la Sindone ma è nella semplice tessitura a tela in 1:1. Poi il piviale è un prezioso oggetto, tutto istoriato con ricami e ornamenti in fili di seta colorati e

fili d'oro, e nessuno potrebbe pensare di tagliarne via un lembo. Infatti Evin e Vial si erano limitati a prelevare alcuni segmenti di filo che pendevano al di sotto del piviale e il quarto campione consegnato a Torino non era un lembo di tessuto, come per la Sindone e per gli altri due campioni di controllo, ma era costituito da alcuni fili sciolti. Sarebbe stato del tutto impossibile usare quel campione come sosia della Sindone. Si può vedere una fotografia del piviale per esempio qui:

<http://www.flickr.com/photos/11765034@N02/7655115362/>

Quando finalmente Bonnet-Eymard si accorse di dover rinunciare a questa teoria, si inventò un più complesso scenario che vedremo con la seconda versione.

Il primo a divulgare sulla stampa la tesi di Bonnet-Eymard fu il sindonologo Orazio Petrosillo, giornalista vaticanista, con un articolo sul *Messaggero* del 26 marzo 1989. (Nota 2)

#### Nota 2

Bonnet-Eymard pubblicava le sue accuse sulla rivista della CRC, che non arrivava al largo pubblico. Fu quindi contento quando Petrosillo pubblicò l'articolo sul *Messaggero* del 26 marzo 1989, giorno di Pasqua. L'articolo aveva il titolo: "Lembo clandestino". Sopra al titolo: "I misteri della Sindone – Nuovo giallo intorno al santo sudario. Spunta un 'campione' di dubbia provenienza". Nell'articolo, Petrosillo riportava la tesi di Bonnet-Eymard secondo cui al posto della Sindone era stato datato il piviale di San Luigi d'Angiò. Petrosillo sottolineava che il tessuto del piviale era simile a quello della Sindone. L'articolo di Petrosillo ebbe un seguito di brevi notizie apparse su altri giornali nei giorni successivi. Per esempio su *Stampa Sera* del 29 marzo, con il titolo: "Autentico il Sacro Lino. Sono falsi i risultati degli esami", si diceva che:

Secondo lui [Bonnet-Eymard], Tite avrebbe ottenuto da Jacques Evin, direttore del laboratorio di radio carbonio dell'Università di Lione, un campione di tessuto medioevale del XIII-XIV secolo molto somigliante a quello della Sindone, tratto dal piviale di San Luigi d'Angiò, morto nel 1297, e forse eseguito gli esami su questo.

Il giorno seguente, sulla *Stampa* del 30 marzo, col titolo «Uno studioso: "Grave errore negli esami sulla Sindone"»:

Gli esami sulla Sindone, condotti nei laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo, non sarebbero stati condotti con rigore scientifico, e quindi non sarebbe attendibile la datazione della reliquia fra il 1260 e il 1390. L'accusa parte da uno studioso francese, Bruno Bonnet Eymard, che chiede nuovi esami con maggiori garanzie.

Un campione di tessuto medievale del XIII-XIV secolo molto somigliante al tessuto della Sindone, tratto dal piviale di san Luigi d'Angiò, morto nel 1297, venne consegnato a Michael Tite, conservatore del British Museum e garante scientifico di tutta l'operazione: è possibile – sostiene Eymard – che il campione medievale sia stato sostituito a quello "vero" della Sindone.

E ancora su *Avvenire* dello stesso 30 marzo:

Secondo Bonnet-Eymard, questo frammento, che proprio la datazione attribuirà poi alla Sindone, sarebbe stato sostituito al campione vero del lenzuolo di Torino.

Sempre il 30 marzo, il *Giornale* titola: «"Caso Sindone": gli esami sono da rifare» e ripete la solita notizia.

La comparsa di queste notizie sui giornali provocò la reazione di Luigi Gonella che il 31 marzo 1989 diramò un comunicato attraverso l'Adnkronos. Il comunicato si apriva così:

Sindone: Gonella – Falsa la denuncia di Eymard.

Roma 31 marzo – (Adnkronos) – La denuncia di Bruno Bonnet-Eymard secondo cui nel corso degli esami sulla Sindone, qualcuno avrebbe sostituito all'autentico lembo il pezzo di «un piovale» medievale, «È completamente falsa e priva di ogni fondamento.» Lo ha precisato all'Adnkronos il professor Luigi Gonella, ordinario di strumentazione fisica alla facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, che per dieci anni è stato il consulente scientifico del "custode" della Sindone, cioè dell'Arcivescovo di Torino.

Più avanti il testo continuava:

...«non è possibile - replica Gonella – e poi Bonnet-Eymard non ha nessun titolo per affermare quello che dice. Non è uno studioso, è soltanto un frate supertradizionalista vicino a Lefebvre [...] ma, ripeto, le sue affermazioni sono prive di qualsiasi valore scientifico, non capisco il senso di questa tempesta in un bicchier d'acqua.»

Bonnet-Eymard replicò a Gonella su *Avvenire* del 6 aprile in una nota coi titoli: «Il frate francese chiede un rapporto scientifico», «Sindone: padre Bonnet insiste: L'esame col C14 è stato falsato»

Nel documentario (al minuto 36:37) compare un testo di Bonnet-Eymard tradotto in italiano, da CRC, aprile 1989. Vi si legge:

Buone apparecchiature, cattive persone

Lo scandalo

La datazione della Santa Sindone al Carbonio 14 è stata effettuata in condizioni talmente "anomale" che il *Messaggero* (della domenica di Pasqua, 26 marzo 1989), facendo eco alle nostre denunce (notizie apparse nel nostro numero speciale di Natale 1988, CRC n. 250, pagine 34-35), fa finalmente scoppiare lo scandalo in Italia. L'accusa rimane, sino ad oggi, senza alcuna replice.

L'articolo di Petrosillo sul *Messaggero* giunse all'attenzione del noto sindonologo inglese Ian Wilson che pubblicò una nota sulla rivista della BSTS (British Society for the Turin Shroud) da lui diretta. Wilson scriveva (*BSTS Newsletter* No. 22, maggio 1989):

<http://www.shroud.com/pdfs/n22part3.pdf>

A French accusation against Dr. Tite

On March 26 the Italian newspaper *Il Messaggero* carried a full page article highlighting an ostensibly sensational claim by French Catholic monk Frère Bruno Bonnet-Eymard that the Shroud carbon dating was, in effect, 'rigged'. Bonnet-Eymard accused the British Museum's Dr. Michael Tite of having specially asked for and obtained a sample of 13th. century French linen of similar colour and weave to the Shroud, apparently in order to switch this with the Shroud sample when dividing the portions up in the privacy of the side-room.

Poco oltre, Wilson commentava:

The lesson is that however much some of us may disagree with the carbon dating result, and the too sweeping media acceptance of this as 'proof' of the Shroud's authenticity, such unfounded accusations of 'rigging' of the dating merely diminish our case.

Che l'accusa di Bonnet-Eymard fosse controproducente, era evidente fin da subito anche per un sindonologo come Wilson, convinto sostenitore dell'autenticità della Sindone.

### §3. La fotografia del campione di Arizona

Per portare una prova a sostegno della sua tesi, Bonnet-Eymard pubblicò una fotografia del campione datato in Arizona, che aveva ottenuto da Tucson (per la precisione si trattava solo di un frammento del campione). Sosteneva che l'aspetto del tessuto non era quello della Sindone. La Saracino nel documentario mostra la foto, quale diffusa da Bonnet-Eymard, e manda una vecchia intervista a Baima Bollone, come vedremo al §6.

Nemmeno questa accusa ebbe credito fra i sindonologi perché era evidente che il campione di Arizona aveva la tessitura 3:1 tipica della Sindone. Ecco quello che di nuovo Ian Wilson scriveva poco dopo (*BSTS Newsletter n. 24*, gennaio 1990):

<http://www.shroud.com/pdfs/n24part3.pdf>

«Despite the firmest refutation from responsible individuals of all shades of opinion on the Shroud, Brother Bonnet-Eymard and his French-based "Catholic Counter-Reformation" group continue with their wild allegations that the samples used for the carbon dating were surreptitiously introduced substitutes, and not from the Shroud. Their latest "proof" consists of a close-up photograph of Arizona's Shroud sample side by side with a close-up photograph of the weave of what is claimed as the true Shroud. While at first sight the photographs look different, close inspection of the second reveals that it seems simply been taken from an awkward, glancing angle. When the Arizona photograph is compared with any ordinary, straight-on photograph of the Shroud weave, its identity as the Shroud is obvious. Sadly, the Bonnet-Eymard group are no service to the cause of truth on the Shroud.»

Nel frattempo diventavano disponibili anche le fotografie, fornite dai laboratori, dei campioni di Oxford e di Zurigo e si poteva constatare che i campioni combaciavano fra di loro, anche nell'andamento dello spigato, e si inserivano nella geometria della zona del taglio sulla Sindone. Sul campione di Oxford era visibile una marcata piega che si estende anche sul telo al di fuori della zona del taglio. Era quindi evidente che i laboratori avevano avuto i campioni provenienti dalla Sindone e non i campioni di un sosia come ipotizzato da Bonnet-Eymard. La sindonologa Marie-Claire van Oosterwyck-Gastuche incaricò una esperta tessile belga, Hilda Leynen, di esaminare le fotografie dei campioni

e i filmati disponibili per ricostruire la disposizione originaria dei frammenti relativamente al telo. L'esito fu che i frammenti erano quelli che dovevano essere. In base alle fotografie fu anche stabilita la collocazione dei campioni quale in origine sul telo, ciò su cui Riggi non aveva dato informazioni (Nota 3). Si vide che l'ordine, da sinistra, dopo il campione di riserva, era il seguente: Oxford, Zurigo, Arizona (sinistra e destra, qui e nel seguito, si riferiscono sempre alla disposizione "da ostensione" del telo, con l'angolo del prelievo in alto a sinistra).

#### Nota 3

Riggi nel giorno del prelievo aveva portato con sé due fotografi professionisti e due operatori alla telecamera ma non pubblicò una esauriente documentazione fotografica dei singoli campioni. Avrebbe dovuto fornire fotografie ravvicinate del diritto e del rovescio di ciascun campione, a confronto con un regolo millimetrato. In seguito qualche rara fotografia fu fornita dai laboratori. In base alle fotografie disponibili, fu ricostruita, verso il 1990, la disposizione originaria dei campioni. Da sinistra a destra, l'ordine era: campione di riserva, Oxford, Zurigo, Arizona. In tutti gli anni successivi questa successione è stata accettata senza incertezze. Ma nel dicembre 2004 Riggi non l'aveva ancora imparata. In un foglio manoscritto datato 10 dicembre 2004, con la sua calligrafia e la sua firma, che ha circolato su internet, Riggi presenta un disegno con lo schema dei campioni. Dai pesi che indica, si vede che pone la successione, da sinistra, Riserva, Arizona, Oxford, Zurigo, quindi del tutto diversa da quella reale. E questo foglio era una correzione che sostituiva una precedente versione ancor più sbagliata.

Resterebbe da posizionare il piccolo frammento aggiuntivo che fu consegnato al laboratorio di Arizona, ritagliato dal campione di riserva. Di solito viene indicato sul bordo destro del campione di riserva, ma mi sembra più probabile che fosse a sinistra.

Fra l'altro la Oosterwyck-Gastuche scrive in un suo libro [19] che Vial era d'accordo sullo schema della posizione dei campioni e che lo aveva detto anche a Bonnet-Eymard [19, p. 306]:

Quant à Gabriel Vial, expert du Centre International d'Étude de Textiles Anciens de Lyon, il m'écrivit qu'il «trouvait très acceptable la thèse de Miss Leynen et sa reconstitution » [...] «Il avait d'ailleurs écrit au Frère Bonnet-Eymard qu'il retrouvait bien l'aspect du linceul dans la photo qu'il avait publiée dans la C.R.C. 271/36. [février-mars 1991]» (Lettre de G. Vial à M.C.V.O. Du 17.10.97.)

Perfino Bonnet\_Eymard deve essersi accorto che in quella foto del frammento di Arizona non c'è niente di strano e successivamente non ha più insistito su questa accusa. In seguito, nelle sue pagine di internet non compariva la fotografia del frammento di Arizona oppure compariva ma non era accompagnata dall'accusa che non si tratti del tessuto della Sindone. Non se ne è più parlato fino a oggi quando la Saracino ha mostrato la foto che fu pubblicata da Bonnet-Eymard e l'ha presentata fra le sue "novità" (§6).

## §4. Seconda versione di Bonnet-Eymard

Di fronte alla evidenza che il piviale di San Luigi d'Angiò non poteva servire alla sua tesi, Bonnet non si arrese ma alzò la posta con la costruzione di un complesso e delirante scenario, che è quello ancora oggi presentato sul sito della CRC e che è stato puntualmente descritto nel documentario della Saracino. Vediamolo.

Nel 1989 comparve, su una rivista specialistica, una breve nota di Donald King [17], un esperto del Victoria & Albert Museum di Londra, che segnalava che in quel museo, nella collezione Bock, si trovava un tessuto di lino in tessitura 3/1 analoga a quella della Sindone, databile, dallo stile della decorazione, circa alla seconda metà del secolo XIV. (Nota 4)

### Nota 4

Il canonico Franz Johann Joseph Bock (1823-1899) era un collezionista di tessuti che nel tempo vendette ai musei molti pezzi delle sue raccolte. Il Victoria & Albert Museum possiede circa cinquecento reperti di tessuti medievali provenienti dalla sua collezione. Fu soprannominato "Scheren-Bock", cioè "Bock la forbice" per la sua abitudine di tagliare e suddividere i reperti tessili distribuendo poi i frammenti a diversi musei. Per il tessuto simil-sindonico in questione, ci sono due pezzi a Londra, altri due a Norimberga e uno a Parigi. Si tratta di un tessuto tutto stampato con motivi ornamentali raffiguranti uccelli e foglie.

Attratto da questa notizia, Bonnet-Eymard si convinse che Tite avesse ottenuto il sosia della Sindone dal Victoria & Albert Museum. Però anche il tessuto segnalato da King era decorato e non era possibile tagliarne un lembo. Allora Bonnet-Eymard suppose che Tite si fosse procurato un altro tessuto medievale della collezione Bock. Come prova, dice semplicemente che un suo amico inglese andò al museo chiedendo di vedere il deposito dei tessuti di Bock ma gli fu detto che quella sezione era chiusa per riorganizzazione. (Nota 5)

### Nota 5

Ecco quanto Bonnet-Eymard ancora oggi sul suo sito adduce come prova per dire che Tite prese il sosia dal Victoria & Albert Museum. Scrive:  
<http://www.crc-internet.org/1401-ii-the-conclusion-of-a-new-trial.html>

In the three tubes for specimen n° 3, under the false label "linen associated with the mummy of Cleopatra", he placed a sample of cloth from the Holy Shroud's "double" taken from the reserves of the Victoria and Albert Museum: three perfectly clean and equal rectangles cut from a strip of 7 x 1 cm belonging to a cloth from the 14th - 15th century. [...] January 1990. We ask the Victoria and Albert Museum for access to the reserve collection where the cloths from Canon Bock's collection are stacked. They replied that this reserve was closed for reorganisation. Presumption was transformed into certainty; that is where Tite finally found his "double" of the Holy Shroud.

Anche in un'altra pagina, oggi non più sul sito ma recuperabile, Bonnet-Eymard scriveva:

<http://web.archive.org/web/20070614204227/http://www.crc-internet.org/may00f.htm>

In this museum [Victoria & Albert] there are textiles which closely resemble the Holy Shroud, particularly in the Canon Bock collection, where examples are to be found whose dates remain an object of debate among specialists: are they 14th century, 15th century, or even second half of the 16th century? Tite overlooked this difficulty! Some of these pieces contain decorative elements, and are therefore well known to curators and catalogued. Other textiles are plain and without decoration; and these are rarely exhibited. Often relegated to the storeroom, they are usually ignored for want of being inventoried. When our friend David Boyce asked the Victoria and Albert Museum if he could visit this storeroom in January 1990, he was told that it was shut for the purpose of reorganisation. As if by chance!

Se questa è una prova... Ma Bonnet Eymard andò avanti con la sua accusa, rischiando di coinvolgere anche quel museo nella cospirazione.

Non è chiaro se Bonnet-Eymard intenda che Tite si procurò proprio un sosia della Sindone in tessitura 3:1. Nel suo nuovo scenario, come vedremo subito, sarebbe stato più logico supporre che Tite usasse un sosia di una benda di mummia, un tessuto semplice in 1:1. Ma non starò a cercare una logica nelle elucubrazioni di Bonnet-Eymard.

Vediamo come fu immaginato il nuovo scenario, che prevede diverse fasi successive. Il giorno del prelievo, Tite andò a Torino portando con sé un tessuto sosia, naturalmente di epoca medievale. Quando si ritirò in una stanza separata assieme a Ballestrero e Gonella per l'assegnazione dei codici, con destrezza di mano sostituì il campione della mummia (nei cilindri col numero 3) con il sosia. Nei cilindri col numero 1 venne correttamente introdotto il campione della Sindone. Fin qui per la prima fase. Poi una seconda fase si svolse nei tre laboratori. I direttori, segretamente, scambiarono i contenuti dei cilindri 1 e 3, così che nel numero 1, dove doveva esserci la Sindone, c'era in realtà il sosia medievale, mentre nel numero 3 invece della mummia c'era la Sindone.

Con questo schema, Bonnet otteneva un grosso vantaggio. Infatti il campione n.3, cioè la mummia, fu datato dai tre laboratori al I secolo, ma per Bonnet-Eymard il n. 3 era in realtà la Sindone che quindi secondo lui fu correttamente datata al I secolo. Poté dire che i laboratori avevano lavorato bene e avevano trovato la vera età della Sindone. Quindi per Bonnet-Eymard e i suoi seguaci è proibito cercare motivi per screditare la validità del metodo del radiocarbonio (inquinamenti, rammendi, batteri, effetto dell'incendio, effetto di una radiazione ecc.) come hanno fatto in genere i sindonologi. Il metodo del radiocarbonio secondo lui funziona benissimo e ha datato esattamente la Sindone al I secolo.

Bonnet-Eymard riuscì anche a trovare un impiego per il piviale di San Luigi d'Angiò del campione n. 4. Nel suo scenario, successe che il sosia portato a Torino da Tite risultò un po' troppo giovane rispetto all'epoca della comparsa della Sindone a Lirey (circa 1350). Bonnet-Eymard suppose allora che quando il laboratorio di Arizona, il primo a eseguire le datazioni, trovò una data troppo recente (ciò che in realtà non è vero), Tite avrebbe invecchiato un po' il risultato complessivo ordinando a Oxford (e forse in parte a Zurigo) di datare,

al posto della finta Sindone (cioè del campione n.1 che era il sosia) appunto il campione n. 4, cioè il piviale, di cui era nota l'epoca sulla fine del XIII secolo. In questo modo Bonnet-Eymard, tramite ben tre sostituzioni, spiega anche il risultato un po' più antico dichiarato da Oxford per la Sindone.

Si può notare che se il sosia era a imitazione della Sindone, i laboratori si sarebbero trovati con due tessuti a spina di pesce e qualcuno del personale se ne sarebbe accorto. Quindi sarebbe stato più logico per Tite portare un sosia della mummia, ma anche in questo caso qualcuno nei laboratori poteva accorgersi che il tessuto a spina di pesce era il n. 3, mentre poi risultò che la Sindone doveva essere il n. 1.

Per valutare quanto sia inverosimile questa teoria, basta considerare che il grande complotto prevede che i congiurati siano numerosi e abbiano tutti collaborato alla realizzazione di un piano di frode deliberata architettato con cura. Secondo Bonnet-Eymard, a eseguire la frode ci furono almeno sei persone: Tite a Londra, Douglas Donahue e Paul Damon a Tucson, Arizona, Edward Hall e Robert Hedges a Oxford e Willy Wölfli a Zurigo. Direi che sarebbe necessario pensare che anche altri del personale dei laboratori dovessero accorgersi se venivano eseguite le sostituzioni. Infatti il tessuto della Sindone era facilmente riconoscibile e nessuno dubitò che si trattasse del campione n. 1. Inoltre a volte sembra che Bonnet-Eymard supponga che anche qualcuno dei torinesi presenti al prelievo, Riggi o Gonella o Testore, abbia collaborato alla prima sostituzione.

Non saprei come definire, se non allucinata, l'idea che tutte queste persone, in posizione di responsabilità come direttori dei laboratori di importanti università e come direttore della ricerca al British Museum, si siano accordate per eseguire il piano e falsificare deliberatamente l'esecuzione del test. Se un simile piano venisse attuato e se venisse scoperto, ne seguirebbe per i responsabili un disastro sul piano professionale. Di certo la frode poteva facilmente essere scoperta perché a Torino era stato conservato un lembo del tessuto come riserva, come tutti loro sapevano (e c'era comunque l'intero telo da cui fare altri prelievi) e quindi in qualsiasi momento poteva essere eseguito un nuovo test presso altri laboratori. Per quale motivo tutti loro avrebbero messo a rischio la loro carriera e la loro reputazione?

Inoltre, quale interesse avevano ad alterare la datazione della Sindone? A loro interessava ben poco che la Sindone fosse antica o medievale. A loro interessava, e molto, in un caso così pubblicizzato, dimostrare che il nuovo metodo spettrometrico di datazione (AMS) funzionava bene. Quindi non avevano nessun motivo per ottenere una data medievale anziché del primo secolo. Avevano tutti i motivi per ottenere una data *giusta*, quale che fosse. Usavano macchine molto costose. Il metodo AMS era relativamente nuovo e forse c'era concorrenza con i vecchi metodi di datazione che usavano il conteggio dei decadimenti, quindi in caso di risultato errato qualcuno avrebbe potuto mettere in dubbio la validità del nuovo metodo e l'opportunità di spendere molto denaro per i nuovi impianti. Insomma i laboratori non avevano alcun motivo per alterare il risultato della datazione, mentre avevano tutti i motivi per cercare di ottenere il risultato giusto.

Va poi aggiunto che solo i sindonologi pensano che il risultato medievale debba essere sbagliato e quindi cercano un motivo per spiegare l'errore, fino a supporre una grande cospirazione. Il risultato medievale è esattamente quello

che ci si poteva aspettare dalle conoscenze storiche perché non c'è alcun motivo per pensare che la Sindone sia più antica. Quindi si gira a vuoto quando si cerca un motivo così assurdo per spiegare un risultato che è pacifico e per il quale non c'è alcun motivo di cambiarlo.

C'è anche da considerare che tutti e tre i laboratori, oltre al coordinatore del British Museum sarebbero stati responsabili della frode. Anche volendo supporre, per assurdo, che ci siano scienziati disposti ad attuare una simile frode, bisogna pensare che siano molto rari. Che combinazione fortunata allora, per chi voleva che ci fosse una frode, incappare proprio in persone tutte disposte a eseguire l'imbroglio. Tite si era trovato coinvolto casualmente nella datazione perché aveva fatto da coordinatore in un precedente confronto. I laboratori si erano offerti di eseguire la datazione, ma erano tre sui sette che si erano candidati (e all'epoca non ce n'erano molti altri nel mondo col metodo AMS) e questi tre erano stati scelti da Gonella. Quindi tutti i laboratori sarebbero stati pronti a frodare o Gonella fu così fortunato nello scegliere? Per quanto assurda, la teoria della grande cospirazione trovò qualche raro sostenitore fra i sindonologi. Abbiamo già nominato Georges Salet, Werner Bulst ed Ernesto Brunati.

In generale i sindonologi non hanno condiviso la teoria complottistica di Bonnet-Eymard. Prendiamo a esempio ancora Ian Wilson, un sindonologo rappresentativo. Ecco quello che scriveva Wilson all'inizio del 1992 commentando la teoria di Bonnet-Eymard, in una recensione dei numeri di marzo e di aprile 1991 della rivista della CRC (*BSTS Newsletter* 31, aprile/maggio 1992):

<http://www.shroud.com/pdfs/n31part8.pdf>

*The Catholic Counter-Reformation in the XXth Century, issues 237 and 238, March and April 1991*

[...] To enumerate the errors, omissions, over-statement, fallacies and outright fantasies would be wearisome beyond belief. Suffice it to say that it is a conspiracy theory after conspiracy theory, glossily packaged with impressive-seeming graphics and undeniably excellent colour photographs, but with not the slightest serious evidence to back it up. If the Shroud carbon dating is to be refuted (and we must never forget that 'if'), this can never be by the recklessness of the Bonnet-Eymard approach, but only by the coolest and most hard-headed of scientific and historical arguments - even if such arguments may take much time and patience to assemble. This Editor fervently supports freedom of speech for anyone, but he urges all in the Shroud field to think extremely carefully before giving space and/or a conference platform to the Bonnet-Eymard school of argument. The hurling of wild and libellous allegations against well-accredited scientists (their Britishness notwithstanding), contributes not a scintilla of credit to Shroud studies. Rather, it is the surest way Shroud supporters to be deservedly relegated to the realms of the Flat-Earthers ...»

Dopo questo necessario preambolo sulle fantasie di Bonnet-Eymard, passiamo a esaminare le accuse contenute nel documentario della Saracino.

## §5. Le sostituzioni dei campioni

Vediamo come viene presentata nel documentario la (seconda) teoria di Bonnet-Eymard.

(41:53) Voce – Ancora oggi qualcuno sostiene che il campione sindonico sia stato sostituito con quello di Cleopatra o addirittura che i cilindri non siano mai stati aperti.

Le anomalie nei dati statistici, insieme ad alcune dichiarazioni discordanti e a file inediti, avvalorerebbero l'ipotesi inquietante della sostituzione dei campioni, teoria portata avanti da alcuni studiosi francesi. Secondo questa teoria, due sarebbero state le fasi dell'operazione. In una prima fase, al posto del secondo campione di controllo, le bende della mummia di Cleopatra, sarebbe stato presentato un tessuto di lino medievale, quindi il campione con le bende di Cleopatra, in realtà, non sarebbe mai arrivato a Torino. In una seconda fase, i direttori dei diversi laboratori, tornati da Torino con i cilindri sigillati, avrebbero scambiato i campioni sindonici con i campioni clandestini di tessuto medievale. I falsi campioni sindonici, però, sarebbero risultati più recenti del previsto e incompatibili con l'esistenza storicamente provata della Sindone. Si sarebbero quindi rese necessarie ulteriori manipolazioni dei dati, effettuate con modalità diverse in ciascun laboratorio, che avrebbero causato le anomalie statistiche e reso necessario il famoso incontro in Svizzera per trovare un accordo sui risultati definitivi.

Qui viene presentata appunto la teoria di Bonnet-Eymard, anche se il suo nome non viene citato. Sullo schermo compaiono le stesse figure presenti come illustrazioni nelle pagine del sito della CRC.

È da notare che viene detto che ci sono indizi che "avvalorerebbero l'ipotesi inquietante della sostituzione dei campioni", portando a far credere che la teoria sia fondata.

Sul "famoso" (!) incontro in Svizzera, v. §11.

(Di seguito, 43:28) Alonso – Quindi i laboratori hanno parlato fra di loro. Hanno addirittura riefettuato delle misurazioni perché la divergenza tra i dati dei tre laboratori era troppo grande.

Alonso parla senza l'uso del condizionale, come se fosse provato che i laboratori "hanno addirittura riefettuato delle misurazioni". Dovrebbe dire come l'ha saputo.

(Di seguito, 43:37) Voce. Supponendo l'autenticità della teoria dello scambio, la Sindone sarebbe stata perfettamente datata tra il 9 e il 78 dopo Cristo e dunque l'esame del 1988 avrebbe in realtà confermato l'autenticità della Sindone. Anche se la sostituzione dei campioni resta solo un'ipotesi, stranamente vi sono delle circostanze e delle testimonianze che lasciano adito ad ulteriori dubbi.

La datazione al I secolo è appunto quella del campione n. 3 di Tebe (la

mummia), che secondo questo scenario sarebbe stato sostituito con il campione della Sindone.

È da notare questa frase: "Anche se la sostituzione dei campioni resta solo un'ipotesi, stranamente vi sono delle circostanze e delle testimonianze che lasciano adito ad ulteriori dubbi." La prima metà della frase serve a mettersi al riparo da una causa legale per diffamazione, mentre la seconda parte induce a credere che la teoria della sostituzione abbia motivi per essere valida. La Saracino faceva bene a non citare mai la tesi di Bonnet-Eymard, ma volendola presentare, doveva dire e sottolineare che è una teoria assurda. Al contrario, nel corso del documentario vengono presentate, come vedremo nel seguito, diverse altre affermazioni che tendono a far pensare che la teoria della cospirazione sia valida.

Dov'è la novità? La teoria di Bonnet-Eymard fu formulata nel 1988-1990. Fu pubblicata e ripubblicata dall'autore sia in stampa che su internet. In tutti questi anni è sempre stata presente sui siti internet della CRC, disponibili in francese, inglese e altre lingue. La generalità dei sindonologi, salvo poche eccezioni, non accettò la teoria. Quindi la Saracino non ha presentato niente di nuovo. Al contrario, ha ripescato una teoria vecchia e superata, una teoria talmente assurda che perfino i sindonologi se ne tengono lontani.

## §6. Baima Bollone sulle foto dei campioni

Subito dopo la presentazione della teoria di Bonnet-Eymard, la Saracino presenta quella che, se fosse valida, sarebbe una prova definitiva a dimostrazione che la sostituzione dei campioni fu davvero effettuata. Quindi induce pesantemente lo spettatore a credere che la teoria di Bonnet-Eymard sia vera.

Compare Baima Bollone, con aspetto più giovanile di quello attuale, in un filmato d'archivio con la scritta "Teche Rai" ma senza la data. Nella seconda parte del filmato, come vedremo subito, Baima Bollone si riferisce a quanto gli ha "recentemente" detto Werner Bulst (1913-1995), quindi siamo probabilmente ai primi anni '90. Baima Bollone si riferisce alle fotografie, fornite dai laboratori, di due campioni della Sindone, quello di Arizona e quello di Zurigo.

(45:44) Baima Bollone – Un frate francese, il cui nome è Bonnet-Eymard, ha chiesto al laboratorio del radiocarbonio dell'Arizona di esibirgli la fotografia del pezzettino di Sindone che hanno esaminato. Quella fotografia non è Sindone.

Baima Bollone pronuncia staccate le parole "non – è – Sindone", come a sottolineare.

Qui il documentario non usa condizionali e non lascia adito a dubbi. Dà come una certezza, attraverso le parole di Baima Bollone, che il campione di Arizona non provenga dalla Sindone. Quindi, per forza di cose, è stato sostituito. C'è la prova definitiva dell'imbroglio, come suol dirsi la pistola fumante. Sì, un imbroglio c'è stato ed è quello della Saracino. Vedremo perché.

Poi Baima Bollone continua:

(Di seguito) Baima Bollone - Recentemente ho saputo dal noto teologo tedesco professor Werner Bulst che anch'egli ha ottenuto una fotografia di un pezzettino di Sindone esaminato dal laboratorio di Zurigo. Secondo quanto mi comunica Werner Bulst, anche questa seconda struttura non corrisponde all'impianto tessile della Sindone.

Come abbiamo già detto, le foto disponibili dei campioni usati dai laboratori mostrano un tessuto che è chiaramente quello della Sindone e si inseriscono nella zona del taglio. Per i campioni di Oxford e Zurigo, che sono fotografati interi, è possibile vedere che combaciano fra di loro, anche nell'andamento dello spigato, e con il resto del telo. Il campione di Oxford mostra una marcata piega trasversale che è visibile anche nelle fotografie dell'adiacente tessuto della Sindone. La cosa è così evidente che praticamente nessun sindonologo si è mai azzardato a mettere in dubbio che le foto dei campioni fornite dai laboratori siano quelle dei frammenti asportati dalla Sindone.

Per la foto del frammento di Arizona, abbiamo già visto (§3) che il solito Bonnet-Eymard tentò di portarla come prova della avvenuta sostituzione ma dovette rinunciare pure lui a tale prova.

Per la foto del campione di Zurigo, che io sappia nessuno ha mai messo in dubbio la provenienza, se non è stato Bulst stando a quanto dice Baima Bollone nella intervista

Non ricordo che ci siano altri sindonologi che formulano questa accusa basata sulle fotografie dei campioni. Dunque l'unico è Baima Bollone? In realtà nemmeno lui, come vedremo subito.

Quindi la Saracino ha messo nel documentario quella che, se fosse vera, sarebbe una prova esplosiva di un imbroglio, ma non è vera e nessuno la considera vera, nemmeno fra i sindonologi, tanto che la Saracino ha dovuto andare a cercare l'unico che la dice. Ma davvero Baima Bollone, oggi, afferma simili cose? No, dice il contrario, e da parecchi anni. La Saracino ci costringe a sospettare che lei abbia usato una certa malizia. Volendo dare un prova inconfutabile che i campioni erano stati sostituiti, e non trovando oggi nessuno che lo affermasse, è andata a disseppellire dagli archivi della Rai un vecchio filmato di Baima Bollone. Non so a quando risalga esattamente il filmato, ma si vede che Baima Bollone è parecchio più giovane di oggi e cita un suo recente contatto con Bulst, che è scomparso nel 1995. Quindi siamo attorno al 1990 o poco dopo.

Vediamo quale è stata la posizione di Baima Bollone nel corso degli anni fino a oggi. Ho consultato cinque suoi libri. Il primo suo libro apparso dopo la datazione è del 1990 [1]. A p. 284, avanzando l'ipotesi del rammendo, scrive:

Il sindonologo francese fra' Bonnet-Eymard ottiene dal laboratorio di Tucson (Arizona) una fotografia del campioncino di Sindone pervenutogli e lo pubblica. (9) A mia richiesta, mi fa pervenire la fotografia che riproduco nell'illustrazione n.65 di questo libro, raffrontata con la fotografia del diritto (n. 64) e del rovescio (n. 66) del lenzuolo. Il confronto mostra un'armatura che ricorda ma non sembra corrispondere esattamente a quella della Sindone, proprio come potrebbe avvenire in un caso di

rammendo.

(9) La segnalazione delle differenze strutturali tra la fotografia del campione ritenuto di Sindone esaminato dal laboratorio di Tucson e la morfologia della Sindone è di Bonnet-Eymard B., *L'état de la question le 16 décembre 1989*, La Contre.Réforme Catholique au XX siècle, nr. 259, dicembre 1989, pagg. 31-32.

Quindi nel 1990 Baima Bollone ritiene che il frammento di Arizona non sia l'originale, anche se ipotizza un rammendo piuttosto che una sostituzione. In questo libro non si parla del campione di Zurigo.

La foto del frammento di Arizona mostrata nel libro, la stessa che si vede nel documentario mentre Baima Bollone parla, è chiaramente in tessitura 3/1 tipica della Sindone e non c'è niente che faccia pensare a qualcosa di diverso. Dopo quel suo libro del 1990, Baima Bollone deve essersi accorto che l'accusa era inconsistente, o qualcuno glielo ha spiegato, perché non solo non l'ha mai più ripetuta, ma addirittura ha esplicitamente smentito che ci siano dei dubbi sulle foto dei campioni di Arizona e Zurigo. In un libro del 1998 [2] la cosa non viene citata. In un libro del 2000 [3] si legge a p. 147:

L'esame delle fotografie dei frammenti ricevuti dai laboratori di Zurigo e di Tucson dal punto di vista tessile mostra che si tratta di due campioni contigui effettivamente prelevati dalla Sindone nel sito indicato.

Subito prima di questa frase, Baima Bollone riporta un passaggio del 1998 del sindonologo tedesco Eberhard Lindner dove si legge:

«Rifiuto l'ipotesi di un inganno attorno alla Sindone. Fotografie dei campioni di tessuto usati per le analisi nei tre laboratori (Arizona, Zurigo, Oxford) e a Torino dimostrano che nel 1988 è davvero stato usato materiale della Sindone.»

In un libro del 2006 [4] Baima Bollone scrive (p. 273):

In questa linea [dei sospetti di frode] si è supposto che i campioni siano stati fraudolentemente sostituiti tra il momento del prelievo e quello degli esami, ma quando sono state rese note le fotografie dei frammenti ricevuti da Zurigo e dall'Arizona è apparso evidente che si trattava davvero di due pezzettini effettivamente staccati dalla Sindone nel sito indicato. Non può nemmeno essere invocata l'incapacità o la malafede degli esecutori degli esami, che sono al di sopra di ogni sospetto.

Lo stesso identico brano è ripetuto in un libro del 2010 [5]. Quindi Baima Bollone non poteva essere più esplicito nel ritrattare quanto da lui pronunciato nel vecchio filmato della Rai

Per avere una ulteriore conferma, ora ho scritto a Baima Bollone riportando nella mia lettera le frasi da lui dette, nel vecchio filmato inserito nel documentario, sui campioni di Arizona e Zurigo, quali citate qui sopra, e chiedendo quale sia oggi il suo parere. Mi ha subito risposto, in data 28 ottobre 2012, scrivendo:

«Certo, allora si pensava così, ma negli anni successivi è risultato trattarsi di una tesi errata. Tutti e tre i laboratori, a quanto risulta, esaminarono tessuto di Sindone.»

Non è nemmeno vero che allora fossero in molti a pensare così, ma su questo sorvoliamo.

Mi chiedo se alla Saracino non sia venuto in mente, prima di inserire nel documentario un filmato vecchio di forse venti anni o più, di chiedere a Baima Bollone un suo parere attuale. Se non lo ha fatto, vuole male a Baima Bollone.

|| Dov'è la novità? Sono queste le clamorose novità annunciate dalla Saracino? Qui è andata a disseppellire dagli archivi della Rai un ammuffito filmato vecchio di venti o forse più anni e fa parlare un autore che da molto tempo e ripetutamente ha ritrattato quelle affermazioni di allora.

## §7. I campioni di Zurigo secondo Sox

Vengono citati due passaggi da una stessa pagina di un libro di David Sox [25] dove parla dell'apertura dei contenitori a Zurigo.

(46:28) Voce: Altri sospetti emergono dalle pagine del libro di Sox. Egli infatti scrisse che [a Zurigo] uno dei due campioni di controllo era a spina di pesce, ma l'unico tessuto a spina di pesce era quello della Sindone che non è un campione di controllo bensì il campione principale.

Contemporaneamente sullo schermo si vede riprodotta una pagina del libro di Sox dove si legge (p. 137):

«Z1 and Z3 were both twill weave. Z2 was a tabby weave like mummy cloth.»

Compare la traduzione sullo schermo: "Z1 e Z3 erano entrambi tessuti con schema a spiga".

Sarebbero parole che Sox attribuisce a Wölfli. Con la sigla Z1 era indicato il campione per Zurigo della Sindone. Z2 e Z3 sono due campioni di controllo. Forse Sox sbaglia a denominare e scambia Z2 e Z3 perché la mummia era Z3. Il termine inglese "twill" ("saia") indica genericamente un tessuto con andamenti obliqui o diagonali, non necessariamente un tessuto a "spiga" o a "spina di pesce" (che sarebbe "herringbone"). Ma i due campioni Z2 e Z3 non erano in twill ed erano in tessitura semplice "a tela". Si possono vedere le fotografie che Wölfli pubblicò subito dopo [31, p. 51]. (Nota 6)

### Nota 6

Questo dettaglio dal libro di Sox non è quasi mai stato citato in seguito dai sindonologi. Fa eccezione la Marinelli che lo cita nella relazione per il congresso di Valencia 2012 ("Lo scenario della datazione radiocarbonica della Sindone"): <http://www.sindone.info/VALENC-1.PDF>

(p. 11) Dai cilindretti furono estratti due tessuti in diagonale e uno marezzato, mentre doveva essere a spina di pesce solo la Sindone.

Eppure in questo stesso articolo la Marinelli cita la pubblicazione di Wölfli [31] che mostra le fotografie dei campioni di controllo, quindi dovrebbe sapere che non erano in twill.

La Marinelli traduce "tabby weave" con "marezzato" (striato). Qui il significato è un altro. Con "tabby weave" o "plain weave" si intende quella che in italiano è la tessitura "a tela", la più semplice.

Forse per un occhio non esperto e uno sguardo affrettato, potrebbe sembrare di scorgere andamenti diagonali anche in una tessitura semplice, come può apparire in particolare per la foto del campione di Nubia. Comunque Sox non era a Zurigo con funzione notarile e poteva permettersi qualche approssimazione nello scrivere il suo libro. I responsabili del laboratorio non trovarono niente di strano. In ogni caso, ci si può fidare delle fotografie pubblicate da Wölfli più che di una frase nel libro di Sox. (Nota 7)

#### Nota 7

Recentemente sono state pubblicate le fotografie ravvicinate di porzioni dei campioni gemelli di Arizona. Barrie Schwartz, il fotografo e noto sindonologo, si è recato a Tucson e ha fotografato i frammenti residui che nel 1988 non furono usati per la datazione. Le foto si possono vedere qui:

<http://www.shroud.com/pdfs/arizona.pdf>

Per la Sindone, Schwartz ha fotografato lo stesso frammento che era già stato oggetto di un articolo di Freer e Jull [14] di cui ho parlato qui:

<http://sindone.weebly.com/autogoltucson.html>

Si tratta di circa un terzo del più grande dei due pezzi che in origine erano stati consegnati al laboratorio. Ricordo che il campione di Arizona fu consegnato in due pezzi, uno più grande di circa 40 mg e uno più piccolo di circa 14 mg (v. §9).

Si ritiene che a Tucson sia tuttora conservato anche un altro frammento della Sindone, cioè il pezzo aggiuntivo di 14 mg che era stato tagliato dal campione di riserva. Appare strano che Arizona usasse per la datazione soltanto due dei quattro quarti del campione. Il primo indizio della conservazione del pezzo di 14 mg comparve in una lettera che Timothy Jull, l'attuale direttore del laboratorio, indirizzò a Giulio Fanti nel 2010, come ho accennato nel Poscritto del mio articolo citato. Ora Schwartz ha scritto nel suo articolo:

The day I was to make the photographs, Dr. Jull informed me that one (or more?) remaining samples would not be available for the photography session. These were currently in the possession of Dr. D.J. Donahue, the retired former Director of the laboratory, who was away due to a family emergency. I am hopeful they can be made available at some future date so they can be photographed using the same techniques and equipment and added to the collection.

Quindi il pezzo di 14 mg esisterebbe ancora e sarebbe in casa di Douglas Donahue. Si spera davvero che possa essere fotografato e mostrato. Non c'è bisogno che Schwartz faccia un altro viaggio a Tucson perché Jull può procurare localmente la fotografia, come già aveva fatto per l'altro frammento residuo. Anzi mi meraviglierei se Jull non tenesse già una fotografia in un cassetto. Si può immaginare che inizialmente, dopo il 1988, i responsabili di Arizona preferissero tenere nascosto il fatto che avevano trattenuto due frammenti del

campione della Sindone non usati per la datazione. Si può supporre che questo fosse il motivo, o uno dei motivi, per la reticenza da loro mostrata quando Bonnet-Eymard provò a interrogarli (reticenza che appare anche in qualche passaggio del documentario).

La Saracino cita la frase del libro di Sox per aumentare i sospetti ("altri sospetti", come dice la voce) di una sostituzione dei campioni. Subito dopo la Saracino ricorre ancora a una frase nel libro di Sox per insinuare che il campione arrivato a Zurigo non fosse quello della Sindone.

(46:58) Voce – Sox ha inoltre riscontrato che a Zurigo si era inoltre riscontrata un'anomalia nel peso dei campioni. Quelli di controllo avevano gli stessi pesi misurati a Torino, mentre quello della Sindone era più leggero. Perché Sox ha fatto queste affermazioni?

Intanto sullo schermo è visibile una foto della stessa pagina del libro di Sox dove si legge:

Wölfli noted that sample Z1 appeared minutely smaller than Turin's calculations. 'Moisture loss in flight?' someone suggested. The others corresponded to the previous calculations made on 21 April in Turin.

Il testo dice "minutely smaller", quindi la differenza doveva essere insignificante. Se la differenza fosse stata maggiore, lo stesso Wölfli si sarebbe allarmato. Se poi Wölfli era nella congiura immaginata da Bonnet-Eymard, non avrebbe attirato l'attenzione sulla discrepanza. Mentre compariva il testo inglese di Sox, la traduzione italiana nella scritta sovrapposta era:

«Wölfli notò che i campioni apparivano infinitamente più piccoli rispetto ai calcoli effettuati a Torino.»

Quindi *minutely* viene tradotto come "infinitamente". Sox scriveva un libro popolare, non un rapporto scientifico, e non era tenuto a dare un resoconto esatto. Non era lui a pesare i campioni e poteva avere male interpretato qualche battuta scambiata dagli svizzeri. I suoi commenti non hanno alcun peso. Avrebbe dovuto essere Wölfli a contestare il peso del campione, se fossero emerse anomalie, ma non lo ha mai fatto.

|| Dov'è la novità? In queste due citazioni non c'è alcuna novità perché sono tratte da un libro di Sox pubblicato nel 1988.

## §8. Il quarto campione

Abbiamo visto (§2) che nella prima versione di Bonnet-Eymard la sostituzione sarebbe stata effettuata mettendo il campione del piviale di San Luigi d'Angiò, cioè il campione n. 4, al posto del campione della Sindone. Il documentario non si riferisce esplicitamente a quella prima versione ed espone la seconda (§5), però trova qualcosa di strano anche nella presenza del quarto campione, cioè

che per lo spettatore rimane incomprensibile ma induce ad aumentare i sospetti.

(27:55) Voce – Ma il campione più strano, che destò non pochi sospetti, era formato da alcuni fili prelevati dal piovale di San Luigi d'Angiò, datato stranamente fra il 1296 e il 1297 d.C., data molto vicina a quella che sarà poi attribuita al telo sindonico.

(28:14) Tosatti – Perché fu accettato un quarto campione non previsto dal protocollo?

Queste frasi sono sibilline e lo spettatore non ne capisce il significato. Sente solo che c'è qualcosa di "strano", che desta "sospetti", con uno "stranamente" e un campione "non previsto dal protocollo". Abbiamo già visto la storia del quarto campione, i fili dal piovale di San Luigi d'Angiò, e sappiamo che non c'è niente di strano. La Saracino vorrebbe forse portare un altro elemento a favore della tesi della sostituzione di Bonnet-Eymard, ma non si accorge che lo stesso Bonnet-Eymard cambiò presto versione e il tessuto usato per la sostituzione non fu, nella sua seconda e definitiva versione, il piovale di San Luigi d'Angiò prelevato in una chiesa della Provenza ma un tessuto preso dalla collezione Bock del Victoria & Albert Museum di Londra.

Dov'è la novità? La storia del piovale usato come sosia della Sindone, fu inventata da Bonnet-Eymard, come sappiamo, e fu avanzata già nel dicembre 1988. Nel marzo 1989 i giornali italiani ne parlarono a seguito dell'articolo di Petrosillo sul *Messaggero*. Poi la tesi fu abbandonata e lo stesso Bonnet-Eymard dovette subito cambiare versione.

Quindi l'idea già in partenza assurda della sostituzione del campione della Sindone con un campione del piovale si estinse subito e anche Bonnet-Eymard dovette rinunciarvi. Ma ora il documentario della Saracino, con le sue clamorose novità e i suoi inediti, rispolvera dalle ragnatele una ipotesi che era stata subito scartata anche dal suo autore. Il documentario non accusa esplicitamente che ci sia stata una sostituzione del piovale al posto della Sindone, ma allora che cosa c'è di "strano" nell'uso di quel campione di controllo?

## §9. I pesi e le dimensioni dei campioni

Per i pesi e le dimensioni delle porzioni di tessuto tagliate il 21 aprile 1988, ci furono inizialmente incredibili e assai deprecabili discordanze fra le varie versioni fornite dai responsabili del prelievo. Alcuni sindonologi, primo fra tutti Bonnet-Eymard, sfruttarono le contraddizioni per accuse di frode. Il documentario non pone l'accento in particolare su questo aspetto ma c'è una dichiarazione di Baima Bollone, come vedremo subito, che è una esplicita accusa di sostituzione. Inoltre il documentario non dice chi fossero i responsabili delle discrepanze e non spiega che tali discrepanze non implicano in alcun modo che ci fosse stata una frode. Quindi sarà utile fornire un quadro completo per chiarire la situazione.

Vediamo intanto le frasi pronunciate nel documentario, poi esporremo in dettaglio quali furono le varie versioni fornite inizialmente.

Da 26:45 vengono mostrate le letture della bilancia di quando Testore, il giorno del prelievo, pesò i campioni della Sindone. Di seguito ci sono questi tre interventi della Marinelli, di Baima Bollone e di Faia.

(27:02) Marinelli – E anche sui pesi ci sono state delle comunicazioni, in momenti successivi, che hanno dato dei pesi diversi.

Vedremo quali fossero le discrepanze, che riguardavano anche le dimensioni e le modalità del taglio.

(27:06) Baima Bollone [Teche Rai] – Questi pesi non corrispondono a quello che si vede sulla bilancia automatica che pesava il materiale al momento dei prelievi. Che io sappia, queste incongruenze non sono mai state giustificate.

Ancora una volta, un'affermazione di Baima Bollone viene presentata senza espressioni dubitative e senza condizionali, come un fatto acquisito. Questa sarebbe un'altra "pistola fumante" perché se i pesi non corrispondono, allora è evidente che c'è stata una sostituzione. Il filmato proviene dagli archivi della Rai e non è indicata una data. Probabilmente si tratta della stessa vecchia intervista dalla quale si è visto uno spezzone al §6. Per le procedure del taglio, la situazione fu all'inizio confusa ma poi venne completamente chiarita, sia pure con grave ritardo, dall'autunno del 1989. Trasmettere oggi il vecchio filmato di Baima Bollone senza ulteriori precisazioni, significa ingannare il pubblico.

Va aggiunto che il documentario non spiega a chi andasse attribuita la responsabilità per le incongruenze nelle prime dichiarazioni. Il documentario è tutto puntato ad attribuire colpe di frode ai laboratori e a Tite. Invece in questo caso la colpa è da attribuire principalmente a Riggi (e a Gonella che agiva di conserva con lui), poi anche a Testore. Il documentario non cita un errore che ci fu da parte di Testore, benché egli sia uno dei frequenti intervistati, mentre per Riggi c'è solo questo accenno che cerca di minimizzare le sue responsabilità e non dà la reale situazione.

(27:20) Faia - Dai documenti in mio possesso, c'era stato il convegno di Parigi, mi pare del 1989, e dalla fretta avevano chiesto, insomma, Riggi aveva sbagliato a scrivere un numero e su quel numero lì forse scambiando due cifre è successo di tutto.

Vedremo che le responsabilità di Riggi furono ben più gravi. Non si capisce a che cosa si riferisca Faia parlando dei "documenti in mio possesso" relativi al congresso di Parigi del 1989. Esporremo tutto quanto è noto sulle dichiarazioni di Riggi a quel congresso e se Faia possiede altri documenti inediti, dovrà renderli noti prima che si possa dare un giudizio.

Vediamo intanto quello che, per quanto è ragionevole dedurre, fu il reale svolgimento delle operazioni di prelievo di quel 21 aprile 1988. Questa versione fu comunicata da Testore solo alla fine di ottobre 1989, dopo ben diciotto mesi

dal prelievo. È in accordo con quanto si può intuire dalle fotografie e dai filmati. Alla fine anche Riggi nel 2005 ripeterà la stessa versione.

Faremo sempre riferimento alla Sindone in posizione "da ostensione" con l'angolo del prelievo in alto a sinistra.

Per cominciare Riggi taglia una striscia orizzontale con il peso nell'ordine di 500 mg. Riggi fornirà un peso di 520 mg, poi di 497 mg. Può essere che venissero operate successive eliminazioni di fili di cucitura o di sfrangiature e non è importante che ci sia questa differenza.

Riggi smargina il bordo superiore e il bordo sinistro della striscia. Gli scarti non vengono presi in considerazione per le successive operazioni. Dopo eliminati gli scarti, resta una striscia di 300 mg con una lunghezza di almeno 80 mm e una larghezza che varia fra 15 e 20 mm con una forma non perfettamente rettangolare. Questa striscia viene divisa in due parti. La parte di sinistra, che chiameremo A, pesa 154,9 mg. La parte di destra, B, è un po' più piccola e pesa 144,7 mg.

La parte di destra, B, viene poi divisa in tre parti, con pesi, in ordine da sinistra, di 52,0 mg, 52,8 mg e 39,6 mg.

Dalla parte di sinistra, A, viene tagliata una piccola porzione di 14,1 mg.

Secondo i disegni forniti di Riggi, questa porzione viene tagliata sul bordo destro di A. Mi sembra piuttosto che venga tagliata dal bordo sinistro ma non si può essere sicuri se non viene mostrata una fotografia di questa porzione di 14,1 mg che dovrebbe ancora trovarsi presso il laboratorio di Arizona. Quello che rimane di A viene conservato come "campione di riserva".

I frammenti vengono destinati ai laboratori come segue. Oxford riceve il pezzo di 52,0 mg. Zurigo riceve il pezzo di 52,8 mg. Arizona riceve i due pezzi di 39,6 mg e 14,1 mg per un totale di 53,7 mg.

La parte destinata ai laboratori ha in totale una lunghezza (nel senso dell'ordito, cioè del lato lungo del telo) di circa 4 cm e un'altezza (nel senso della trama) di circa 1,7 cm.

L'ordine dei vari pezzi, da sinistra, è Arizona piccolo, Riserva, Oxford, Zurigo, Arizona grande (oppure i primi due sono scambiati secondo Riggi).

Sommando i pesi dei pezzi destinati ai laboratori, si ottiene un totale di 158,5 mg. Il campione di riserva rimane a 140,8 mg.

Naturalmente con misure al decimo di milligrammo i valori dei pesi non restano esattamente fissati. Se un laboratorio ricevendo un campione lo suddivide in vari pezzi, ci sarà una piccola perdita di materiale durante il taglio e quindi la somma dei pezzi può risultare di qualche frazione di milligrammo più leggera. Anche solo manipolando un frammento, per esempio per toglierlo dalla stagnola in cui era avvolto o per metterlo sotto il microscopio, si possono perdere minuscole particelle di filo.

Passiamo a vedere le varie versioni che furono fornite.

### *La versione ufficiale*

Indichiamo come "ufficiale" questa versione perché fu fornita in un comunicato del Vaticano subito dopo il prelievo e fu pubblicata dall'*Osservatore Romano*.

Fu poi ripresa nell'articolo su *Nature* nel febbraio 1989 [11] e anche in un resoconto di Woelfli su una pubblicazione del Politecnico di Zurigo [31].

In questa versione non si parla del campione di riserva trattenuto né delle porzioni di scarto. Si può accettare che il comunicato si riferisse implicitamente

solo alla parte fornita ai laboratori e preferisse non dire che era stato trattenuto materiale.

In questa versione la parte prelevata è indicata come una striscia di 1 per 7 cm del peso di circa 150 mg. La striscia è stata divisa in tre parti di circa 50 mg ciascuna distribuite ai laboratori.

I pesi sono giusti, in cifra tonda. Anche la superficie in centimetri quadrati è giusta. Le dimensioni sono sbagliate, nel loro rapporto, perché la parte destinata ai laboratori non assommava a 1 per 7 cm ma a circa 1,7 per 4 cm. Non viene detto che uno dei campioni era in due parti, ma questo non era rilevante per gli scopi del comunicato.

La responsabilità del comunicato del Vaticano dovrebbe essere attribuita, a quanto si può supporre, a Gonella o a Gonella assieme a Riggi. In seguito il resoconto di *Nature* fu redatto da Tite che riprese i dati del comunicato del Vaticano senza riesaminarli oppure si accorse che le dimensioni non erano giuste ma preferì non contraddire il comunicato. (Lo stesso successe per Wölfli.) Va aggiunto che Tite durante la preparazione del testo di *Nature* inviò più di una volta le versioni provvisorie a Gonella che non corresse le dimensioni, quindi è anche lui responsabile. Dopo più di un anno, e dopo le polemiche dei sindonologi, Tite scrisse a Gonella proponendo di pubblicare assieme a lui una nota di correzione su *Nature*. Gonella si rifiutò di associarsi e Tite rinunciò a pubblicare da solo. (Nota 8)

#### Nota 8

Nel documentario si vede per qualche attimo sullo schermo (27:23) una lettera di Tite a Gonella datata 18 aprile 1990. Nel documentario non si parla, a voce, di questa lettera, ma è possibile, fermando lo scorrimento, trascrivere alcune frasi. Ecco tutto quello che sono riuscito a ricopiare. Si tratta della parte iniziale e della parte finale della lettera. Non so quanto testo manchi nella parte centrale.

I am writing regarding the current discussion about the size of the sample taken from the Shroud for radiocarbon dating. I find the very obvious discrepancy between the actual size of the sample taken (16 mm x 81 mm) and the sample size quoted in the *Nature* paper (10mm x 70mm) somewhat embarrassing.

«I myself kept no record of the size of sample removed from the Shroud. Therefore, when I came to write the first draft of the *Nature* paper, I used the sample size that we had planned to remove rather than the size actually removed. Unfortunately I failed to highlight this problem sufficiently for any of the .... [...]

«.... the Shroud should be on record in a scientific journal. I wonder therefore whether you would be willing to write with me a joint letter to the Scientific Correspondence section of *Nature* pointing out the error in the sample size as published in *Nature* in February 1989 and indicating the actual size of the sample removed for dating.

«I hope very much that you will feel able to write such a letter which I believe would resolve the current rather embarrassing and unscientific situation. I look forward to hearing from you.»

A questa lettera fa cenno Gonella nel 2005 [15, p. 83]:

Il 18/4/90 Tite mi scrisse chiedendomi se non era il caso di pubblicare una

breve nota di rettifica per le dimensioni del campione erroneamente date nell'articolo, e gli risposi per telefono che non era il caso a meno che non si rettificassero insieme tutte le altre inesattezze, e la cosa non ebbe seguito.

Non vedo nella pagina di Gonella quali fossero le altre imprecisioni così importanti.

Va notato che, come dice lo stesso Gonella [15, p. 82], prima della pubblicazione dell'articolo su *Nature*, a partire dal 26 settembre 1988, Tite aveva inviato più di una volta le versioni provvisorie dell'articolo a Gonella, il quale non aveva ritenuto di correggere i dati sulle dimensioni.

Bonnet-Eymard usò questa versione per la sua accusa di sostituzione del campione. Disse che esisteva sì una striscia di 1 per 7 cm ma era quella del sosia. Infatti era stato previsto, negli accordi preliminari, un taglio di una striscia di 1 per 7 che avrebbe fornito la quantità richiesta dai laboratori. Quindi Tite, secondo Bonnet-Eymard, si era procurato per il sosia una striscia di quelle dimensioni. Ma poi a Torino fu tagliata una porzione di dimensioni maggiori. Va notato che se fosse stato diviso fra i laboratori il sosia di 1 per 7 cm, ciascun campione avrebbe avuto una forma rettangolare allungata di 1 cm per 2,3 cm, mentre in realtà i campioni avevano una forma più vicina al quadrato.

#### *Prima versione di Riggi*

In un libro pubblicato nelle settimane successive al prelievo [22, p. 166], Riggi scriveva:

Mi fu consentito il taglio di circa 8 centimetri quadrati di Tessuto sindonico, ridotti poi a circa 7 per l'inquinamento del Tessuto stesso con fili di altra natura. [...] Il frammento di centimetri 7 per 1 così ottenuto è stato successivamente diviso in parti, di cui tre equivalenti, del peso appena superiore ai 50 milligrammi, da immettere in tre contenitori siglati.

Si vede che Riggi dà una versione più lontana dal vero rispetto al comunicato ufficiale del Vaticano nel quale per i tre campioni consegnati ai laboratori veniva detto:

I campioni, della massa complessiva di circa 150 mg, sono stati ricavati ritagliando una striscia di circa 1 cm × 7 cm.

Quindi il comunicato ufficiale lascia indeterminata l'eventualità che sia stata ritagliata una quantità maggiore rispetto a quella consegnata ai laboratori, dà la misura giusta per il peso e la superficie e sbaglia solo il rapporto fra le dimensioni. Invece qui Riggi precisa che ci furono tre fasi nell'operazione, cioè fu tagliata una prima porzione, dalla quale furono tolti gli scarti, e solo una parte di quello che rimase fu destinata ai laboratori. Supponendo per il tessuto una densità superficiale media di 23 mg per cmq, si deduce che Riggi tagliò un totale di 8 cmq corrispondenti a 184 mg, ridotti a 161 mg dopo gli scarti, e una porzione indeterminata di questi 161 mg fu divisa in tre per avere i campioni per i laboratori. I tre campioni sarebbero ciascuno "del peso appena superiore

ai 50 mg" e quindi non avanzerebbe niente. Nella realtà, Riggi tagliò un totale di circa 500 mg, ridotti dopo gli scarti a 300 mg, e da questi ottenne i tre campioni del peso complessivo di 158,5 mg. Quindi Riggi fornisce valori molto inferiori a quelli reali. Inoltre dà anche lui il rapporto delle dimensioni sbagliato. Ma questo stesso resoconto nel libro di Riggi è corredato da fotografie, anche da una foto che mostra un particolare della sindone dopo il taglio, da cui è possibile fare una stima approssimativa delle dimensioni della parte asportata (anche se nelle fotografie manca il confronto con un regolo millimetrato, ci si può basare sulla larghezza nota delle bande dello spigato). Si vede che la porzione asportata non può essere di soli 8 cmq ma è quasi tre volte tanto. Non si capisce per quale motivo Riggi (presumibilmente d'accordo con Gonella) dichiarasse dimensioni più piccole del vero per il lembo tagliato, quasi a voler tenere nascosto che era stata asportata una quantità di tessuto ben superiore a quella preventivata in quanto richiesta dai laboratori. Un motivo potrebbe essere che dei sette laboratori che si erano candidati per la datazione, solo tre erano stati accettati, con vivaci polemiche da parte di alcuni dei laboratori esclusi. Gonella aveva avanzato la scusa che la limitazione nel numero dei laboratori era dovuta alla necessità di mantenere al minimo la quantità di tessuto tagliato. Ma se ora si fosse saputo quanta era la quantità tagliata, si sarebbe visto che in realtà sarebbe stata sufficiente per far partecipare anche gli altri laboratori.

Un altro motivo potrebbe essere che Gonella e Riggi dopo il taglio, e ancora per qualche anno, ebbero essi stessi in custodia il tessuto avanzato. Forse non volevano che si sapesse che avevano conservato il materiale e speravano di poterlo utilizzare in futuro per esami in stile sindonologico. (Nota 9)

#### Nota 9

Il campione di riserva e i margini scartati restarono dapprima in possesso di Riggi e Gonella.

Solo dopo alcuni anni, nel giugno 1992, Riggi e Gonella andarono a Bocca di Magra, dove il cardinale Ballestrero si era ritirato, a consegnargli il campione di riserva. Invece gli abbondanti ritagli sui bordi del lembo furono sprecati in un disperato tentativo di eseguire una controdatazione a San Antonio, Texas, da parte del sindonologo Leoncio Garza-Valdes. Riggi li portò di persona a San Antonio nel novembre del 1994. I due tentarono di preparare i campioni per la datazione. Il progetto era di effettuare una estrazione enzimatica della cellulosa per liberarla dal "rivestimento bioplastico" (inesistente) che secondo Garza-Valdes era stato depositato sui fili per l'azione di batteri o funghi e aveva alterato la datazione del 1988. Per mantenere stabile il pH durante l'estrazione, i due usarono un tampone, noto col nome abbreviato di "Tris", credendo che non contenesse atomi di carbonio. In realtà il Tris, che è un tampone comunemente usato dai chimici, contiene quattro atomi di carbonio per molecola. Il carbonio del tampone, privo dell'isotopo 14 e quindi di età radiocarbonica infinita, inquinò i campioni producendo una età più vecchia del reale. Il risultato di due datazioni fatte eseguire in Arizona fu che il materiale, così inquinato, datava a migliaia di anni prima di Cristo. Le preziose porzioni di tessuto sindonico portate clandestinamente a San Antonio da Riggi andarono così sprecate. Non risulta che Garza-Valdes e Riggi avessero mai fatto prove preliminari per sperimentare il processo su un qualsiasi lino prima di usare il lino della Sindone. Questo basta per dare una misura della loro perspicacia. Forse il cardinale Ballestrero aveva lasciato a Riggi e Gonella il permesso di utilizzare il materiale, ma di certo non era dello stesso parere il successivo vescovo Saldarini. Saldarini era succeduto a Ballestrero nella carica di vescovo

nel 1989 e in quella di Custode della Sindone nel 1990. Garza-Valdes era venuto di persona a Torino nel 1993 per chiedere il permesso di esaminare materiale della Sindone ma Saldarini glielo aveva negato. Allora Gonella indirizzò Garza-Valdes da Riggi dove ebbe tutto quello che voleva. Riggi portò il materiale a San Antonio e condusse il tentativo di datazione all'insaputa di Saldarini e senza un suo permesso. Riggi consegnò a Garza-Valdes anche frammenti di "sangue" raccolti dal telo lo stesso giorno del prelievo per la datazione. Ne seguirono fantastiche congetture sulla possibilità di clonare il Dna di Cristo e Garza-Valdes pubblicò poi un libro col titolo "The DNA of God?". Il cardinale Saldarini nel 1995 emise un severo comunicato in cui condannava l'uso di materiale non autorizzato per le sperimentazioni. Nel corso degli anni si è avuta periodicamente notizia dell'uso di altre minuscole porzioni di tessuto sindonico più o meno clandestino per gli studi dei sindonologi. Il campione di riserva fu esaminato nel 1997 da un esperto tessile che misurò un peso di circa 5 mg inferiore al peso originario [30, p. 169]. In un articolo del 2005 il sindonologo Ray Rogers scrisse:  
<http://www.shroud.it/ROGERS-3.PDF>

On 12 December 2003, I received samples of both warp and weft threads that Prof. Luigi Gonella had taken from the radiocarbon sample before it was distributed for dating. Gonella reported that he excised the threads from the center of the radiocarbon sample.

Non sappiamo se si debba parlare di "furta sacra", ma si direbbe che chi custodiva la Sindone non ne avesse molto calda la custodia.

In un articolo sulla *Stampa* del 16 giugno 1988 (p. 11) viene riferito su una conferenza stampa a Milano nella quale Riggi presentava il suo libro []. Secondo l'articolo:

Il campione ritagliato dal lenzuolo [...] misura 7 centimetri per uno ed è stato suddiviso in quattro parti. Una, del peso di circa 150 milligrammi, è stata tenuta di riserva; le altre tre — ciascuna di poco superiore ai 50 milligrammi — sono state [consegnate ai laboratori].

Quindi la striscia di 1 per 7 cm andrebbe a pesare circa 300 mg, che è il doppio di quanto ci si aspetta in base alle dimensioni e alla densità superficiale media del tessuto. Può trattarsi di una imprecisione attribuibile all'articolista, ma vedremo che lo stesso Riggi pubblicherà una affermazione analoga. Qualche sindonologo ne ha approfittato per dire che i campioni usati per la datazione pesano il doppio del dovuto, con l'implicazione che non provengono dalla Sindone o provengono da una zona abbondantemente rammendata. Un altro articolo, sempre sulla *Stampa*, del 30 giugno 1988 (p. 18), riferisce sulla proiezione in anteprima, al Politecnico di Torino, di un filmato sulle operazioni di prelievo. Erano presenti Gonella e Testore. Il filmato di 22 minuti era stato preparato da Riggi a partire dalle riprese effettuate il 21 aprile. Questa volta l'articolo dice:

Il filmato [...] ha potuto documentare con quale scrupolo e meticolosità sia stata eseguita l'operazione-prelievo del lembo di tessuto che misura 7 centimetri per uno e mezzo. La strisciolina è stata successivamente divisa in tre parti uguali e ognuna [consegnata ai laboratori].

Qui si vede che la striscia di 7 cm è stata allargata a 1,5 cm.

### *Seconda versione di Riggi*

Nei giorni 7 e 8 settembre 1989 si tiene un congresso di sindonologi a Parigi. Partecipano sia Riggi sia Testore. Riggi durante il suo intervento non parla e si limita a proiettare un filmato con scene dal giorno del prelievo. Però porta una relazione scritta che verrà stampata in un volume di Atti del congresso [23]. In questa relazione viene presentata una versione sostanzialmente modificata rispetto alla precedente.

Ora Riggi scrive [23, p. 39]:

Pour cette raison, le morceau de tissu prélevé au départ (dimensions: 8,1 × 1,6 cm environ, poids: 0.54 gr) subit une réduction de ses dimensions (environ 7 × 1 cm, poids: 0,30 gr) pour pouvoir éliminer les parties, reliées par des coutures, du bord de droite et de la bande supérieure. Le fragment restant, de forme rectangulaire, fut divisé en deux parties dont le poids était d'environ 0.150 gr; une d'entre elles subit un triple découpage: le hasard veut que chacune de ces trois parties soit identique aux autres parce que le poids des trois fragments pesés sur une balance électronique variait d'un millième de gramme environ pour chaque pièce et fut équivalent à presque 0,053 gr en moyenne pour chaque échantillon.

Qui il peso totale del prelievo viene indicato come 540 mg. In uno schema allegato alla relazione, Riggi indica 497 mg. Non occorre pensare a una contraddizione perché per esempio può essere che nel primo numero fossero compresi fili di cuciture che erano poi stati eliminati per la seconda pesata. Invece per le dimensioni c'è totale confusione. Infatti il pezzo di circa 1,6 per 8,1 cm non è il totale del taglio ma quello che rimane dopo gli scarti sui bordi. È appunto il pezzo di 300 mg di cui parla Riggi subito dopo, ma ora gli attribuisce le dimensioni di 1 per 7 che non esistono per nessuno dei pezzi tagliati.

Attribuendo un peso di 300 mg a un pezzo con la superficie di 7 cmq, Riggi attribuiva il peso di tutta la striscia A+B a una sola delle due parti, che quindi avrebbe dovuto avere un peso per cmq doppio rispetto al reale. Questo era evidentemente un errore di Riggi, ma qualche sindonologo ne ha approfittato per dire che il campione sottoposto a datazione era diverso dal tessuto della Sindone. (Nota 10)

Nota 10

Petrosillo e Marinelli in un libro del 1998 [21, p. 230] scrivono:

L'ipotesi di sostituzione del campione è invece alimentata dalle inconcepibili incongruenze rilevate nei pesi e nelle misure dei campioni sindonici: essi sono risultati pesanti il doppio rispetto al peso unitario misurato per la Sindone.

L'identica frase è ripetuta dalla Marinelli anche in un suo libro del 2009 [18, p. 220-221].

Questo da solo è sufficiente per dare una misura dell'attendibilità di Petrosillo e della Marinelli. È del tutto evidente che il peso per cmq dei campioni è quello che dovrebbe essere, cioè circa 23 mg/cmq. Sono noti i vari pesi al

milligrammo e ci sono le fotografie dalle quali si possono stimare le dimensioni con buona approssimazione. È del tutto chiaro che le apparenti incongruenze sono dovute solo alla errata comunicazione di Riggi. Petrosillo e Marinelli potevano dire che Riggi si sbagliava ma non potevano dire che i campioni "sono risultati pesanti il doppio", come se questo fosse un fatto acquisito. La leggenda dei campioni a peso doppio è stata ripresa da altri autori. Per esempio Barbara Frale in un libro del 2009 scrive [13, p. 159]:

Il peso specifico dei campioni prelevati (300 mg) era quasi il doppio rispetto al peso specifico della sindone per quella superficie (161 mg), mentre trattandosi dello stesso telo doveva essere praticamente identico.

Anche sul sito ufficiale della Curia di Torino, come sul sito del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, si alimenta il sospetto:  
[http://www.sindone.org/santa\\_sindone/scienza/00024028\\_La\\_datazione\\_del\\_tessuto.html](http://www.sindone.org/santa_sindone/scienza/00024028_La_datazione_del_tessuto.html)  
[http://www.sindone.it/ricerche\\_datazione.asp?sm=sindone&check=null](http://www.sindone.it/ricerche_datazione.asp?sm=sindone&check=null)

Inoltre, in base ai dati comunicati ufficialmente, si deduce che il campione prelevato pesava circa il doppio di quanto avrebbe dovuto, in base al peso unitario per centimetro quadrato della Sindone, calcolato con precisione in occasione degli esami del 1978. Come mai? Le possibilità sono solo due: o sono stati forniti dati errati oppure i dati non si riferivano al campione di Sindone.

Chi ha scritto il testo non doveva mettere queste due alternative lasciandole nel dubbio. Doveva dire che i pesi sono giusti e che a sbagliarsi era Riggi (se mai aggiungendo che Riggi era un sindonologo). Inoltre non sono i "dati comunicati ufficialmente" a fornire quel peso per cmq. Nel comunicato del Vaticano, come nel resoconto di *Nature*, si parla di una striscia di 1 per 7 cm del peso di circa 150 mg. Dividendo 150 per 7 si ottiene 21,4 mg/cmq, in accordo con le attese.

Riggi continua dicendo che il pezzo di 300 mg fu diviso in due parti circa uguali, di cui non fornisce i pesi esatti. Poi dice che una delle due metà fu divisa in tre parti e che «il caso volle che ciascuna di queste tre parti sia identica alle altre perché i pesi dei tre frammenti misurati su una bilancia elettronica variavano di circa un millesimo di grammo per ciascun pezzo e fu equivalente a circa 0,053 g in media per ciascun frammento.» Riggi sembra vantarsi di avere tagliato in tre parti esattamente uguali, ma non era vero. Allo stesso congresso c'era anche Testore che per la prima volta comunicò i pesi esatti dei tre campioni, pesi che erano anche sempre stati visibili nelle letture della bilancia nei filmati di Riggi. I pesi erano infatti vicini a 53 mg con uno scarto entro un milligrammo. Ma né Riggi né Testore a Parigi dicevano che in realtà uno dei tre pezzi era decisamente inferiore, di 39,6 mg, tanto che fu necessario integrarlo con un minuscolo frammento tagliato dal campione di riserva. Non si capisce perché entrambi volessero nascondere il fatto che uno dei campioni era costituito da due pezzi. Torneremo a Riggi con la sua terza versione dopo avere visto le versioni di Testore.

### *Prima versione di Testore*

Allo stesso congresso di Parigi del settembre 1989, c'era anche Testore che presentò una relazione e consegnò il testo scritto per la pubblicazione negli

Atti. Per la prima volta venivano indicati i pesi esatti dei vari frammenti. Testore disse che il pezzo ripulito dai margini pesava 300 mg e che fu diviso in due parti, quelle che abbiamo chiamato A e B, di 154,9 e 144,8 mg. Fin qui va bene. Ma poi disse che a essere ulteriormente divisa in tre porzioni fu la parte più grande, A, e questo era sbagliato. Testore diede i pesi dei tre campioni per i laboratori, senza dire che un campione era in due pezzi e fornendo per questo il peso complessivo. I tre numeri erano 52,0, 52,8 e 53,7 mg. I numeri sono giusti ma la loro somma dava 158,5 mg, quindi superiore al peso di 154,9 del pezzo A che era stato diviso. In realtà la somma non poteva dare nessuna delle due parti A o B se non si diceva che un ulteriore frammento era stato tagliato dal campione di riserva.

Questa versione di Testore fu comunicata a voce a Parigi ed era nel manoscritto presentato per la pubblicazione. Tuttavia Testore, prima della pubblicazione, si accorse dell'errore (o qualcuno glielo fece notare) e quindi verso la fine di ottobre inviò a Parigi la versione corretta intendendo che appunto la versione corretta venisse pubblicata. Ma gli organizzatori del convegno, con un po' di malizia, pubblicarono fianco a fianco entrambe le versioni, quella sbagliata e quella corretta [26, p. 54].

In seguito, in una lettera che spedì alla sindonologa Oosterwyck-Gastuche, Testore cercò di far passare questa come una banale distrazione (Nota 11). In realtà non era solo una distrazione perché la sua versione ignorava il fatto che uno dei campioni forniti ai laboratori era in due pezzi. Di nuovo non si capisce perché la cosa venisse tenuta nascosta.

#### Nota 11

Anni più tardi, Testore cercò di scusarsi in una lettera alla sindonologa Oosterwyck-Gastuche, da questa pubblicata nel suo libro [19]. Riporto alcuni passi dal libro anche perché permettono di vedere quale fosse il giudizio di Testore sull'ipotesi della sostituzione.

La Oosterwyck-Gastuche scrive [19, p. 306-307]:

J'ai eu l'occasion de rencontrer le Professeur Testore au symposium de juin 1998 à Turin. Il semble ne pas avoir eu connaissance de l'exploitation que Salet a faite de son erreur — vite corrigée (le nombre de pages que [307] M. Salet a pu écrire sur le sujet et le nombre de choses qu'il en a déduites est proprement ahurissant).

Ricordo che Georges Salet era un alleato di Bonnet-Eymard nell'accusare di frode i laboratori. Il CIELT è l'associazione sindonologica francese che curava la pubblicazione degli Atti del congresso. La Oosterwyck-Gastuche continua riassumendo una lettera spedita da Testore il 24 luglio 1998 e citando alcuni passi:

Je traduis quelques phrases du texte, écrit en italien:

«Les affirmations et élucubrations successives de Frère Bonnet-Eymard [scrive Testore] ont seulement servi à créer un scoop qui n'a rien à voir avec la vérité ni avec le moindre bon sens.»

Il confirme que c'est bien lui [Testore] qui a choisi l'endroit du prélèvement «en plein accord avec les autorités scientifiques et ecclésiastiques présentes». C'est encore lui qui avait eu l'idée de prélever une retaille supplémentaire (la "Riserva") pour y effectuer des tests éventuels.

Il expliquait ce qui s'était passé au symposium de Paris en disant qu'il

avait reçu au dernier moment son rapport qu'il avait fait traduire en français (par courtoisie...) mais n'avait pas eu le temps de le lire. Il était alors parti pour un long voyage autour du monde et n'était revenu que le 20 octobre à Turin.

«A mon retour, [scrive ancora Testore] j'ai remarqué l'erreur de copie: l'inversion de quelques lignes. Peu de mots dans un texte écrit en langue étrangère de quelque 500 lignes. Je fais remarquer que mon intention était d'envoyer à l'organisation du symposium le texte de mon rapport après un contrôle attentif au retour de mon long voyage. A la demande d'un membre du C.I.E.L.T. je lui remis les lignes corrigées en lui faisant promettre qu'il ne publierait pas le texte sous cette forme, qui n'était qu'une ébauche non revue.

«Au lieu de cela, vous connaissez l'usage malhonnête que le C.I.E.L.T. en a fait, imprimant les versions "Testore I" et "Testore II" sans mon autorisation et sans me faire approuver les épreuves, comme il est d'usage pour toutes les sociétés éditrices de par le monde.»

Et c'est donc à partir de tels indices que s'est construite la thèse du sosie. On trouvera à la fig. 45 une lettre du Prof. Testore en date du 12.10.1998, écrite à ma requête, qui rétablit la vérité à propos du prélèvement. Elle servira à en finir, du moins je l'espère, avec la thèse du sosie. Les Annexes IV et V font apparaître d'ailleurs son caractère puéril et pour tout dire ridicule.

A p. 308 la Oosterwyck-Gastuche ripete a proposito della tesi della sostituzione:

Tout ceci est malhonnête, bien sûr, mais plus encore dérisoire et même risible... Comme le dit M. Testore, aucun scientifique n'a pris la thèse au sérieux. Mais, malheureusement, elle poursuit une carrière brillante grâce aux soi-disant défenseurs du Linceul. Elle a servi en fait à occulter le vrai débat.

A p. 309-310 la Oosterwyck-Gastuche riporta la lettera che Testore le aveva spedito il 12 ottobre 1998. Testore scrive:

«J'approuve la "reconstitution de la retaille" et je ne comprende vraiment pas qu'elle n'ait pas convaincu les partisans du "sosie".

«Les tromperies et les insolences de la part de individus comme M. Salet et Frère Bonnet Eymard ne méritent ni démenti, ni perte de temps pour cause de diffamation.

«Vous le savez: l'hypothèse de la substitution n'a été prise au sérieux par aucun vrai scientifique.

[...]

«Je vous donne l'autorisation de publier cette lettre, qui éradiquera l'hypothèse du sosie de façon définitive, du moins chez les gens de bonne foi. J'avoue que j'ignorais jusqu'ici que celle-ci avait toujours cours en France dans certains circles, y compris ceux de C.I.E.L.T., malgré son évidente absurdité.

«J'ajoute que si j'ai écrit cette lettre, c'est à votre requête afin de clôturer ce lamentable débat.»

Si vede che Testore esprimeva un duro giudizio, del resto ovvio, contro la tesi della sostituzione. Non sappiamo come si senta oggi Testore nell'essere uno dei principali intervistati nel documentario della Saracino che dà spazio alla tesi della sostituzione.

Ai sindonologi non sfuggì la discrepanza per la somma dei pesi forniti da Testore e fra i primi ad accorgersene ci fu proprio Bonnet-Eymard che aveva avuto una copia della relazione di Testore prima della pubblicazione. Ora vedremo come il suo intervento indusse finalmente Testore a fornire la versione giusta.

### *Seconda versione di Testore*

Bonnet-Eymard volle andare in fondo alla questione. Il 3 ottobre 1989 scrisse a Testore e a Riggi. Sul momento nessuno rispose. Testore era in viaggio e Bonnet-Eymard dice che Riggi aspettava il suo ritorno per concordare una risposta. Quando Testore rientrò dal viaggio, telefonò dapprima a Bonnet-Eymard dicendo che avrebbe inviato una versione corretta, poi gli inviò una lettera datata 26 ottobre con la sua nuova versione. Il 28 ottobre Testore inviò la versione corretta anche agli organizzatori del congresso chiedendo che la pubblicassero al posto della precedente. Invece furono pubblicate entrambe le versioni, come sappiamo. Quindi a ben diciotto mesi dal prelievo fu finalmente fornita una versione accettabile.

La nuova versione di Testore è quella che abbiamo dato qui all'inizio della sezione considerandola come quella giusta. A essere diviso in tre fu il lembo B, quello più leggero. Uno dei tre pezzi risultò troppo piccolo e fu tagliato un frammento da A per aggiungerlo. Quindi uno dei laboratori (si trattava di Arizona) ricevette un campione in due pezzi. Non c'è motivo di dubitare di questa versione.

È da notare che anche nella prima versione di Testore i pesi dei campioni erano quelli giusti, a parte che per il campione di Arizona veniva dato il peso complessivo e non si diceva che era in due frammenti. Era sbagliata solo la descrizione di come si era arrivati a tagliare i campioni. Tali pesi sono quelli che compaiono nelle letture sulla bilancia e che vengono mostrate nel documentario della Saracino con immagini dal filmato ripreso il giorno del prelievo. Quindi non c'è giustificazione per l'affermazione di Baima Bollone nel documentario, citata sopra, secondo cui "Questi pesi non corrispondono a quello che si vede sulla bilancia automatica che pesava il materiale al momento dei prelievi. Che io sappia, queste incongruenze non sono mai state giustificate." Inserendo nel documentario questa frase di Baima Bollone, la Saracino fornisce una informazione fuorviante.

### *Terza versione di Riggi*

Abbiamo visto che Bonnet-Eymard nell'ottobre 1989 aspettava una risposta da Riggi e supponeva che Riggi tardasse a rispondere perché aspettava il ritorno di Testore per accordarsi con lui. Infatti si poteva immaginare come ovvio che Riggi si sentisse con Testore prima di rispondere. I due abitavano entrambi a Torino o dintorni e non sarebbe stato difficile telefonarsi o incontrarsi. E invece Riggi riuscì a compiere il suo capolavoro. Scrisse a Bonnet-Eymard il 28 ottobre, due giorni dopo Testore, e fornì un'altra versione diversa dalle sue precedenti e diversa da quella di Testore. Era una versione chiaramente sbagliata. Bonnet-Eymard pubblicò immediatamente il contenuto della lettera di Riggi. [7, p. 65] Questa terza versione di Riggi è conosciuta solo attraverso quanto riportato da Bonnet-Eymard, poi ripetuto da numerosi sindonologi. Riggi non la pubblicò a sua firma, ma che si sappia non pubblicò niente per

smentire quanto riportato da Bonnet-Eymard. Possiamo quindi accettare questa come la terza versione di Riggi. Vediamola.

Riggi scrive che a essere divisa in tre porzioni fu la parte A, la più grande, ottenendo tre frammenti di 52,0 mg, 52,8 mg e 50,1 mg. I primi due valori corrispondono a quelli di Testore, il terzo no. La somma di questi tre pesi dà infatti 154,9 mg, il peso di A, ma in realtà non c'è mai stato un frammento di 50,1 mg. Si può supporre che Riggi abbia trovato il valore di 50,1 mg sottraendo dal peso di A i pesi dei primi due campioni di 52,0 e 52,8. Poi Riggi dice che fu prelevato un piccolissimo frammento di 3,6 mg dalla parte B. Aggiungendo 3,6 a 50,1 si ottiene il peso di 53,7 come per il terzo campione di Testore, ma per Testore questo viene ottenuto sommando 39,6 e 14,1. Quindi Riggi nella terza versione ha pasticciato non poco e ha arbitrariamente cercato di aggiustare le cifre in modo da far tornare i pesi dei tre campioni quali forniti da Testore, ma senza accorgersi che a essere divisa in tre porzioni era stata la parte più piccola B, non la parte A. La versione di Riggi è certamente sbagliata se non altro perché non è compatibile con una foto dei due frammenti mostrata da Arizona. Riggi, che aveva operato tutti i tagli, doveva ben trovare strano che avesse tagliato un pezzo così piccolo come 3,6 mg, che sarebbe di soli circa 15 millimetri quadrati, come dire tre per cinque millimetri. È inutile dire che per Bonnet-Eymard la comunicazione di Riggi era quanto di meglio potesse desiderare per insistere con le sue accuse di frode.

#### *Quarta versione di Riggi*

Nel volume del 2005 il capitolo di Riggi [24] contiene una dettagliata descrizione delle operazioni del prelievo e finalmente anche lui fornisce la stessa versione come la seconda di Testore. (Riggi indica numeri per i pesi che possono differire da quelli di Testore per al più una unità nei decimi di milligrammo e questo può dipendere da diversi arrotondamenti.) È deplorabile che in questa versione finale, pubblicata poco prima della sua scomparsa, Riggi non abbia sentito il bisogno di fornire una scusa o una spiegazione per l'incredibile successione di versioni sbagliate che aveva fornito in origine.

Dopo aver visto queste discordanti versioni, si capisce quanto sia vano il tentativo di Faia di minimizzare le responsabilità di Riggi. Come abbiamo riportato sopra, Faia nel documentario dice:

(27:20) Dai documenti in mio possesso, c'era stato il convegno di Parigi, mi pare del 1989, e dalla fretta avevano chiesto, insomma, Riggi aveva sbagliato a scrivere un numero e su quel numero lì, forse scambiando due cifre, è successo di tutto.

Il documentario cerca di accusare i laboratori di colpe inesistenti ma perdona le ben reali e clamorose contraddizioni di Riggi. Ma Riggi era un sindonologo e forse la Saracino vuole troppo bene ai sindonologi per parlarne male. La Saracino poteva facilmente informarsi sulla reale storia dei pesi e dimensioni dei campioni (che del resto è ben nota) perché uno dei suoi principali intervistati era appunto Testore, che aveva materialmente pesato i campioni il giorno del prelievo e che aveva fornito con la sua seconda versione la descrizione definitiva. Ma il documentario non parla del ruolo di Testore nella

comunicazione dei pesi e in particolare non dice che ci fu l'errore nella sua prima versione.

|| Dov'è la novità? È dall'autunno del 1989 che la questione dei pesi e delle dimensioni è del tutto risolta. Ancora una volta, il "nuovo" della Saracino è vecchio di almeno vent'anni.

## §10. Il milione di sterline

Per accusare i laboratori di avere imbrogliato, serve fornire qualche motivo che li inducesse a imbrogliare. Il documentario assai maldestramente induce a credere che il laboratorio di Oxford avesse ricevuto un milione di sterline come premio per avere datato la Sindone al medioevo.

(01:24 nell'intervista della Marinelli nelle sezioni extra) Marinelli – Questa è una delle ipotesi, chiamiamola ipotesi complottistica, cioè che i laboratori, per oscuri motivi, anche di interesse economico, possano aver preso un accordo per fare uscire fuori che la Sindone era del medioevo. Certo, da questa analisi hanno avuto una grandissima pubblicità, e non dimentichiamo che il laboratorio di Oxford ha avuto in premio da ricchi amici un milione di sterline per aver datato la Sindone al medioevo e quindi avere smascherato un cosiddetto falso.

(36:46) Tosatti. Ci sono state voci anche, diciamo così, che accreditavano l'ipotesi di un complotto, di soldi dati ai laboratori perché portassero avanti una datazione che giustificava il falso.

Intanto compaiono sullo schermo ritagli di giornali inglesi del marzo 1989 che parlano della donazione all'Università di Oxford.

(di seguito) Voce: Il Daily Telegraph del 25 marzo 1989 parlò di un milione di sterline elargito al laboratorio di Oxford su iniziativa di quarantacinque uomini d'affari e amici ricchi. Il denaro fu poi utilizzato per permettere la creazione di una nuova cattedra di archeologia che verrà occupata da Michael Tite.

(51:12) Schwartz – Addirittura, dopo l'annuncio di avere provato che la Sindone era un falso, uno dei tre laboratori ha ricevuto un contributo anonimo pari a un milione di sterline.

Queste insinuazioni tendono a far credere che i laboratori venissero pagati per falsificare i risultati e dichiarare una datazione medievale. Vediamo quale fosse la situazione reale.

Edward (Teddy) Thomas Hall (1924-2001) fu il direttore del laboratorio di archeometria dell'Università di Oxford fin dalla sua fondazione nel 1955. Già dall'inizio del 1988, prima che venisse effettuata la datazione, aveva annunciato l'intenzione di lanciare una sottoscrizione per finanziare l'istituzione di una cattedra permanente di archeometria. Diceva che metteva di suo il dieci

per cento della somma e sperava nella generosità di numerosi amici facoltosi. Contava anche di raccogliere denaro con interviste ai media sulla datazione della Sindone.

C'era un motivo preciso per questa iniziativa. Hall avrebbe compiuto 65 anni nel 1989 e sarebbe andato in pensione. Essendo ricco per patrimonio di famiglia, aveva sempre rinunciato a percepire uno stipendio dall'università. Ora l'università non aveva i fondi per pagare uno stipendio al suo successore e quindi Hall intendeva raccogliere una somma sufficiente per garantire la continuità della sua cattedra. Va ricordato che non è insolito, nel mondo anglosassone, che ci siano mecenati che finanziano una cattedra universitaria con donazioni private.

La sottoscrizione ebbe successo e nel marzo 1989 i giornali inglesi davano notizia della somma di un milione di sterline raccolta con il contributo di quarantacinque donatori. Fu istituita la cattedra, intitolata al nome di Hall, che venne occupata da Tite fino al 2004 (oggi gli è succeduto Mark Pollard). Qualche sindonologo ha insinuato anche che la cattedra venisse data a Tite come premio per la sua parte nella vicenda della datazione. (Vedere più avanti alla Nota 14)

È possibile che la pubblicità ottenuta da Hall con la datazione della Sindone abbia facilitato la raccolta dei fondi, ma quello che i sindonologi non considerano è che la pubblicità sarebbe stata anche maggiore se si fosse ottenuta una datazione al I secolo.

Si noterà che nelle quattro citazioni riportate sopra dal documentario, non viene mai detto quale fosse il motivo della sottoscrizione, cioè non viene detto che Hall sarebbe andato in pensione nel 1989, che aveva sempre rinunciato al suo stipendio e che voleva garantire la continuità del lavoro al suo dipartimento. Ma le reali circostanze erano sempre state note e la Saracino doveva conoscerle.

Invece le frasi riportate, assieme al loro contesto, fanno pensare a un premio dato a Hall (o indirettamente a Tite) per avere imbrogliato sulla datazione. La stessa Saracino in una intervista del 31 marzo 2012, parlando di questo documentario dice:

<http://www.zenit.org/article-30141?l=italian>

Domanda: È vero che ci sono persone che hanno paura della verità sulla Sindone?

Saracino: «Addirittura al laboratorio di Oxford sembra furono elargiti un milione di sterline, da 45 uomini d'affari, per aver dimostrato che la Sindone era un falso medioevale. È evidente che qualcosa non andava...»

Quindi dice che la somma fu elargita "per aver dimostrato che la Sindone era un falso medioevale".

Alcuni sindonologi, quelli più inclini alla maldicenza, hanno continuato a ripetere l'accusa per tutti questi anni. Come ci si può aspettare, Bonnet-Eymard fu pronto a lanciare accuse pesanti e lo fece già nel 1989. Su CRC n. 259, dicembre 1989, diceva che la elargizione era una "*malversation frauduleuse*" e che la somma di denaro era "*le prix de la trahison*". Nelle pagine dei suoi siti si trova ancora una sezione intitolata "*La récompense des faussaires*". La somma di denaro viene definita da Bonnet-Eymard come "*le*

'*prix du sang*' (Mt 27, 6)". Il riferimento al vangelo di Matteo è ai trenta denari di Giuda.

Fra i sindonologi che in seguito hanno continuato a ripetere l'accusa ne troviamo due ospitati dalla Saracino. Per esempio c'è una dichiarazione di Emanuela Marinelli in un filmato andato in onda nel Tg5 della sera il 26 gennaio 2008, all'epoca in cui i sindonologi si illudevano che il nuovo direttore del laboratorio del radiocarbonio di Oxford avesse detto che la datazione era stata sbagliata. La Marinelli dichiara:

Noi lo dicevamo già da vent'anni. Finalmente, onestamente, il nuovo direttore del laboratorio lo ammette. A questo punto, per fare un passo avanti, dovrebbero anche restituire quel milione di sterline, e sono due milioni di euro di oggi, che ricevertero in premio per aver smascherato questo cosiddetto falso della sindone. La Sindone non era falsa, e oggi finalmente lo sappiamo: la Sindone è autentica.

Quindi la Marinelli fa credere che il denaro fosse stato elargito in cambio della datazione medievale.

Un altro esempio si trova in un libro del 1998 di Baima Bollone. Dopo avere passato in rassegna svariati motivi per cui il test dovrebbe essere invalidato, l'autore aggiunge [2, p. 198]:

Inoltre resta la notizia inspiegabile dell'assegno di un milione di sterline fatto pervenire da 45 uomini di affari di New York al prof. Hall, titolare del Laboratorio di ricerca per l'archeologia e la storia dell'arte di Oxford, uno dei tre che hanno eseguito il test, per l'attività svolta e in particolare per "aver stabilito l'anno precedente che il Sudario di Torino era un falso medievale." [7, p. 198]

Baima Bollone crede che il denaro provenga dall'America ma è più probabile che fosse britannico.

Ancora Baima Bollone scrive in un libro del 2000 [3, p. 147]:

Va aggiunta la notizia per lo meno sorprendente che nel 1989, quando vennero resi noti i risultati del test del radiocarbonio, un gruppo anonimo di "uomini d'affari" si dichiarò soddisfatto dei risultati dimostrandolo con la donazione di un milione di sterline all'Università di Oxford allo scopo di creare una cattedra per il dottor Tite, direttore del Museo britannico che aveva condotto in porto la vicenda.

Ancora Baima Bollone in una intervista sulla Stampa del 27 gennaio 2008 con il titolo "Complotto Sindone":

<http://www.lastampa.it/Torino/cmsSezioni/cronaca/200801articoli/5774girata.asp>

Lo studio fu pubblicato da "Nature" e il coordinatore della ricerca ricevette abbondanti finanziamenti per il suo laboratorio. C'è chi sostiene che gli siano arrivati da importanti uomini d'affari di New York. Non cattolici

Di nuovo Baima Bollone colloca i donatori in America, anzi in particolare a New York. Si noti quanto è velenoso quel "non cattolici".

Citiamo ancora André Cherpillod che nel 1998 scriveva:

[http://didaskaleion.murialdo.org/matcorsi/matvario/che\\_sind.pdf](http://didaskaleion.murialdo.org/matcorsi/matvario/che_sind.pdf)

Secondo il quotidiano inglese Daily Telegraph del 25 marzo 1989 (p. 7), il laboratorio di Oxford, diretto da Edward Hall, ha ricevuto una ricompensa per il lavoro di datazione, elargita da "45 businessmen and rich friends" per permettere la creazione di una nuova cattedra di archeologia, che sarà occupata, evidentemente, da Michael Tite, a partire dal 1° ottobre 1989. E poi si dice che il crimine non paga!

Anche in queste citazioni, non viene detto quali fossero i veri motivi della sottoscrizione.

Questi sindonologi non esitano a macchiare la figura di Hall insinuando che si fosse fatto comprare per falsare la datazione della Sindone. Non tutti i sindonologi sono scesi così in basso. Citiamo ancora una volta il sindonologo Ian Wilson che conosceva personalmente Hall e scrisse un necrologio alla sua morte nel 2001 (*BSTS Newsletter* No. 54, novembre 2001):

<http://www.shroud.com/pdfs/n54part11.pdf>

Nor did he [Hall] shy from exploiting his laboratory's 'success' in its work on the Shroud in order to raise £1 million pounds to found the Edward Hall Chair in Archaeological Science, a post shortly after taken up by the British Museum's Dr. Michael Tite. This directly secured the laboratory's future.

Not that Hall needed to feel shy over this, since from his founding of the laboratory in 1953, through to 1988, when at 64 he was looking to retirement, he had funded the venture largely through his own personal private wealth, made possible by a substantial inheritance.

Chiudiamo con un altro necrologio di Hall che apparve sul *Telegraph* del 17 agosto 2001. Un suo amico di vecchia data, John Oaksey scriveva:

<http://www.telegraph.co.uk/news/obituaries/1337670/Professor-E-T-Teddy-Hall.html>

Brains and wealth do not always mix but Teddy [Hall], blessed with both, had the precious knack of getting the best out of life without making anyone feel uncomfortable. The research laboratory that he established in 1955 benefited from his giving up his salary in return for another senior researcher, his long-time collaborator Martin Aitken. When Teddy was due to retire, the University found itself unable to make up the difference, so he launched an appeal and raised a million pounds to endow a Chair. The laboratory was safe.

Questo John Oaksey (1929-2012) era un Lord che poteva scrivere il suo nome per intero così: John Geoffrey Tristram Lawrence, OBE [Order of the British Empire], 4th Baron Trevethin and 2nd Baron Oaksey. È quindi possibile che fosse lui stesso uno dei ricchi amici che contribuirono alla sottoscrizione.

Quei sindonologi che calunniano Hall non si vergognano ad accusare di frode e di corruzione un uomo che per più di trenta anni ha rinunciato allo stipendio e

che alla fine si è adoperato per raccogliere il denaro per finanziare una cattedra stabilmente. Questo, secondo loro, è il tipo di uomo che si fa comprare.

|| Dov'è la novità? La notizia della donazione apparve sui giornali inglesi nel marzo 1989. Lo stesso documentario mostra sullo schermo (anche nella sezione extra) ritagli di giornale dell'epoca. Già da un anno prima, Hall aveva annunciato la sua intenzione di lanciare una sottoscrizione. Le insinuazioni a carico di Hall cominciarono subito nel 1989 con Bonnet-Eymard e poi con i suoi emuli e sono continuate fino a oggi.

## §11. L'incontro segreto in Svizzera

Per tre volte il documentario si riferisce a un incontro segreto che i responsabili dei tre laboratori avrebbero avuto in Svizzera durante l'estate del 1988, presumibilmente per confrontare i rispettivi risultati e concordare un piano d'azione.

(37:25) Tosatti – Altre voci e altre, diciamo così, notizie che parlavano (questo era su *Avvenire*, se non mi ricordo male) del fatto che i direttori dei tre laboratori si erano incontrati segretamente, a un certo punto durante l'estate, prima che venisse dato l'annuncio, in Europa, il che era un'altra violazione palese di quelle che erano le regole.

Sullo schermo compare una foto di un minuscolo dettaglio di una pagina di *Avvenire*, senza che siano visibili la data e l'autore, dove si legge solo questa frase:

«I laboratori dovevano consegnare i loro risultati e basta, invece pare addirittura che si siano incontrati in tutta segretezza, quest'estate, in Svizzera.»

Più avanti, a proposito delle accuse di sostituzione:

(43:15) Voce – I falsi campioni sindonici, però, sarebbero risultati più recenti del previsto e incompatibili con l'esistenza storicamente provata della Sindone. Si sarebbero quindi rese necessarie ulteriori manipolazioni dei dati effettuate con modalità diverse in ciascun laboratorio che avrebbero causato le anomalie statistiche e reso necessario il famoso incontro in Svizzera per trovare un accordo sui risultati definitivi.

Nelle sezioni extra, nell'intervista alla Marinelli:

(03:40) Marinelli - Quindi ecco, ci sono vari punti che lasciano un po' perplessi, anche il fatto che avevano preso l'impegno di non comunicare fra di loro e invece poi si sono segretamente incontrati in Svizzera, quasi a concordare il risultato che doveva essere uguale per tutti.

Sarebbe molto strano se i direttori dei tre laboratori, nell'ipotesi che

intendessero consultarsi fra loro, si fossero riuniti segretamente in Svizzera. Sarebbe bastato usare il telefono restando a casa propria.

Come fonte della notizia dell'incontro segreto in Svizzera, nel documentario compare solo un accenno al quotidiano *Avvenire* senza indicazione del nome dell'autore o della data. Si tratta di un articolo di Umberto Folena apparso col titolo «"La Sindone rimane un'icona"» a p. 5 su *Avvenire* del 14 ottobre 1988, il giorno seguente all'annuncio del risultato. Per quanto mi risulta, in tutti questi anni non è mai stata citata una fonte diversa da quell'articolo di *Avvenire*. Del resto la notizia è apparsa molto raramente negli scritti dei sindonologi. Quindi l'articolo di Umberto Folena sembra essere all'origine delle altre citazioni.

Ho scritto a Folena chiedendo da quali fonti, o attraverso quali canali, avesse appreso la notizia. Mi ha risposto gentilmente inviandomi anche una copia dell'articolo. Folena non ricorda come avesse appreso la notizia, anzi non ricorda nemmeno di averla mai scritta, ciò che ci si può aspettare dopo il tanto tempo trascorso.

All'epoca il giovane Folena, inviato di fresca nomina del giornale, andò a Torino ad assistere alla conferenza stampa del cardinale per l'annuncio dei risultati il 13 ottobre 1988. Il suo articolo fa una cronaca della riunione e riassume correttamente quanto fu detto dal cardinale e da Gonella. Riporto la conclusione dell'articolo dove c'è il riferimento alla riunione in Svizzera:

Non sono mancate le polemiche. La fuga di notizie (dall'Inghilterra) non è piaciuta, e non si può dar torto all'arcivescovo di Torino quando afferma: "Non voglio nemmeno sapere chi ha fatto fuggire le notizie. Ma i patti erano ben diversi". Certo, qualcosa di poco chiaro dev'essere successo. I laboratori dovevano consegnare i loro risultati e basta, invece pare addirittura che si siano incontrati in tutta segretezza, quest'estate, in Svizzera.

Aria di complotti? Non scherziamo. Certo, ieri c'è stato chi ha domandato se la Sindone non possa essere opera dei Templari, e che oggi la verità sulla data sia stata fatta venire a galla per danneggiare la Chiesa.

Domanda complottarda ed esilarante, totalmente fuori contesto, anche se pochi in sala hanno riso. Ma gli epigoni di Umberto Eco danzeranno di gioia. Una cosa è sicura: il capitolo Sindone è tutt'altro che chiuso, anzi ci si attendono fiumi di parole. La fantasia – ieri si è visto – già galoppa.

L'articolo non fornisce il nome di chi avrebbe dato la notizia dell'incontro in Svizzera né le circostanze in cui Folena l'ha appresa. La frase viene accompagnata da un "pare che". Quindi è ragionevole supporre che fra le molte cose che furono dette quel giorno a Torino, ci sia anche stato qualcuno dei presenti che ha accennato all'incontro in Svizzera e che Folena abbia preso un appunto. Oppure Folena può avere frainteso. Mi sembra improbabile che la cosa sia stata detta ufficialmente da Ballestrero o da Gonella, i relatori di quel giorno, perché non ricordo che compaia in altri resoconti di quella conferenza stampa. Finché l'articolo di *Avvenire* rimane l'unica fonte, non c'è motivo di ritenere che la notizia sia fondata.

Se fossero emerse prove dell'incontro segreto, sicuramente i sindonologi ne avrebbero parlato con risalto, e non solo in Italia. Invece la presunta notizia è

stata ripetuta solo raramente come negli esempi riportati in Nota 12 e si vede che l'unica fonte rimane l'articolo di Folena. I sindonologi sono capaci di ripetere una notizia per decenni senza mai effettuare controlli o verifiche.

#### Nota 12

Nel 2009 sul sito di *Zenit* è apparso un articolo dell'americano Robert Moynihan, il direttore della rivista *Inside the Vatican*. Moynihan scrive:  
<http://www.zenit.org/article-20362?l=italian>

«Il quotidiano "Avvenire" ha pubblicato il 14 ottobre [1988] la notizia che i direttori dei tre laboratori si erano riuniti segretamente in Svizzera, fatto poi confermato dagli interessati.»

Qui Moynihan aggiunge un dettaglio, non presente nell'articolo di Folena, dicendo che il fatto è poi stato "confermato dagli interessati". Ho scritto a Moynihan chiedendo dove abbia appreso l'ulteriore dettaglio dei direttori che hanno poi confermato la cosa. Moynihan ha risposto che non ricorda dove abbia appreso il dettaglio, anzi non ricordava nemmeno di averlo scritto. Moynihan parla l'italiano e gli avevo riferito la frase quale appare sul sito italiano di *Zenit*. Nella risposta ha detto che lui aveva scritto l'articolo in inglese e dovevo guardare sull'edizione inglese, come se la frase fosse dovuta a una interferenza nella traduzione italiana. Allora gli ho scritto di nuovo riportando la frase dal sito inglese di *Zenit*, che è la seguente:  
<http://www.zenit.org/article-27424?l=english>

«The newspaper Avvenire published on Oct. 14 a report that the directors of the three labs had secretly met in Switzerland, an allegation later confirmed by the directors.»

Si vede che l'affermazione era già nell'originale inglese. Moynihan non mi ha più risposto.

In un testo di André Cherpillod si legge:

[http://didaskaleion.murialdo.org/matcorsi/matvario/che\\_sind.pdf](http://didaskaleion.murialdo.org/matcorsi/matvario/che_sind.pdf)

Riguardo lo scambio di informazioni, se dobbiamo credere al quotidiano Avvenire del 14 ottobre (p. 5), i direttori dei tre laboratori si sono riuniti segretamente in Svizzera. Persino Tite rivela involontariamente: "i risultati di ogni laboratorio furono comunicati agli altri, insieme ad una proposta di datazione per la Sindone, ricavata dai campioni". Dunque non si tratta di una calunnia senza prove. E in Parigi, il 7 settembre 1989, H. Dinegar affermò che ci furono "comunicazioni tra i laboratori".

La prima frase, che cita la Svizzera, si riferisce al solito articolo di *Avvenire*. Per le parole di Tite nella seconda frase, che non riguardano la Svizzera, vedere la prossima Nota 13. Per la terza frase, dove non sembra entrare la Svizzera, ho guardato sulla relazione di Robert Dinegar pubblicata negli Atti del congresso di Parigi e non c'è niente in proposito. Forse Dinegar (1921-2005) ne parlò a voce al congresso ma non è possibile sapere che cosa abbia detto di preciso.

La Marinelli nella sua relazione a Valencia nel 2012 scrive:

<http://www.sindone.info/VALENC-1.PDF>

Circola l'indiscrezione che durante l'estate ci sia stato invece un incontro segreto in Svizzera

e rimanda in nota al solito articolo di Folena.

Quindi si ritorna sempre allo stesso articolo di *Avvenire*.

Tosatti nel suo libro del 2009 [28] a p. 177:

Su l'«*Avvenire*» del 14 ottobre 1988 si riporta una notizia secondo cui i direttori dei laboratori si sarebbero incontrati segretamente in Svizzera durante l'estate.

Ancora Tosatti sulla *Stampa*, 9 aprile 2010 [29]:

E gli accusatori non si fermano a questo. I laboratori avrebbero dovuto fare l'esame in contemporanea; invece hanno lavorato in tempi diversi, e così facendo hanno alimentato il sospetto, nei «complottoisti», di voler procedere in modo da poter aggiustare gradualmente il tiro. Violazioni delle procedure in realtà ci sono state; e un giornale cattolico addirittura riportò di un incontro segreto fra i direttori dei tre laboratori, che in teoria non avrebbero dovuto avere contatti fino a esami compiuti e risultati pubblicati.

Anche Tosatti cita solo *Avvenire* e un "giornale cattolico" che sarà sempre lo stesso.

Va notato che in tutti questi anni quei sindonologi non hanno trovato alcuna altra fonte (né sembra che abbiano avuto la curiosità di interpellare Folena).

La Marinelli in un libro del 2009 [18] cita parole di Tite che sembrerebbero provare che i rappresentanti dei laboratori comunicarono fra loro, ma non precisa la data in cui Tite le pronunciò. Andando a verificare la data, si trova che a quel punto tutti i laboratori avevano già inviato i rispettivi risultati a Londra e non erano tenuti a conservare il segreto, anzi era previsto che si consultassero. (Nota 13)

Nota 13

La Marinelli scrive [18, p. 183]:

Stupisce questa dichiarazione di Tite: «I risultati provenienti da ogni laboratorio sono stati comunicati agli altri con una proposta per una data concordata della Sindone ottenuta dai campioni, ma io non ho sentito ancora nessuno.» È quindi il garante del rispetto della procedura a dichiarare candidamente che i carbonisti hanno contravvenuto all'obbligo della riservatezza.

Da questa citazione sembrerebbe quindi provato che i laboratori si erano consultati prima del tempo. In realtà la Marinelli non cita la fonte della notizia e soprattutto non cita la data. Suppongo che la notizia sia tratta dalle prime righe di un comunicato della Associated Press di venerdì 26 agosto 1988, che fu ripreso da vari giornali in lingua inglese:

<http://www.apnewsarchive.com/1988/Experts-Dismiss-Newspaper-Report-that-Shroud-Of-Turin-Is-A-Fake/id-3e4f0df28d80ec193f69cad5150d9b84>

Experts Dismiss Newspaper Report that Shroud Of Turin Is A Fake  
AP , Associated Press AP News Archive Aug. 26, 1988 7:37 PM ET  
LONDON (AP) \_ A British newspaper reported Friday that the Shroud of Turin, said to have been wrapped around Jesus after his crucifixion, is a fake but experts discounted the newspaper report as unsubstantiated rumor.

"As yet, we do not have a final figure," Dr. Michael Tite said Friday night in an interview on Independent Television News.  
[...] He said results from each testing center have been circulated to the others "with a proposal for a coordinated date on the shroud from the samples, but I haven't heard from anyone as of yet."

Il giornale citato all'inizio, come viene spiegato nel seguito del comunicato, era il *London Evening Standard* che aveva pubblicato una indiscrezione sui risultati. Quindi era stato chiesto un commento a Tite, il quale non poteva parlare e, come si può immaginare, preferì dire che non conosceva i risultati. Va notata la data, il 26 agosto. A quella data tutti i laboratori avevano già inviato i rispettivi risultati a Londra. (Per esempio è noto che l'istituto Colonnetti di Torino ricevette da Londra i risultati il 22 agosto). Quindi i laboratori potevano comunicare fra di loro, anzi dovevano farlo per confrontare i risultati e decidere su come combinarli. La Marinelli traduce "a proposal for a coordinated date" con "una proposta per una data concordata". Va inteso che si trattava dell'unico intervallo di date da presentare come risultato complessivo combinando statisticamente i rispettivi risultati. Si vede che la Marinelli (come anche Cherpillod nella frase citata sopra) induce nel lettore la falsa impressione che i laboratori fossero colpevoli di essersi consultati prima del tempo.

Sul settimanale *Gente* del 17 maggio 2011 un articolo annuncia il documentario della Saracino e fra l'altro riporta brani di una intervista con lei. La frase seguente non è fra virgolette ma si suppone che l'autrice dell'articolo riferisca quanto appreso dalla Saracino.

(p. 71) Da una serie di testimonianze e documenti mai mostrati prima d'ora, e che *Gente* è in grado di presentare in esclusiva, vengono messe in evidenza alcune gravi anomalie. Anzitutto, non sono stati rispettati i protocolli. Tra le tante regole era anche previsto che i responsabili dei tre laboratori lavorassero autonomamente, senza mai confrontarsi. Invece viene documentato un loro incontro segreto avvenuto in Svizzera, come se dovessero concordare il risultato finale.

Qui sembra annunciato che la Saracino presenterà una documentazione di quanto asserito. In realtà, come abbiamo visto, nel documentario si rifà solo all'articolo di Folena, appena accennato e senza fornire il nome dell'autore. Se la Saracino sa che ci fu la riunione in Svizzera, potrà dire se ha prove migliori. Aggiungo che gli operatori del radiocarbonio da tutto il mondo tennero un congresso a Dubrovnik (Ragusa), nell'attuale Croazia, dal 20 al 25 giugno 1988. Era uno dei loro regolari congressi che si tenevano ogni tre anni. In quell'occasione diversi dei rappresentanti dei nostri tre laboratori si sono sicuramente incontrati, ma non in Svizzera e non in segreto.

|| Dov'è la novità? La notizia del presunto incontro in Svizzera comparve sul quotidiano *Avvenire* il 14 ottobre 1988, il giorno dopo l'annuncio dei risultati. Non potrebbe essere più vecchia di così. La Saracino si astiene dall'effettuare quella che sarebbe stata una facile verifica consultando Folena e non riporta alcuna altra fonte.

## §12. Il caso Linick

Senza ritegno è l'insinuazione che gli autori del presunto complotto abbiano addirittura assassinato un loro collega del laboratorio di Arizona per paura che rivelasse la frode.

(38:28) Voce – Il 4 giugno 1989, in circostanze misteriose si suicidò Timothy W. Linick, quarantaduenne ricercatore dell'Università dell'Arizona, uno dei firmatari dell'articolo di *Nature* del febbraio 1989, scrupoloso studioso del metodo dello spettrometro di massa. All'epoca si rumoreggiò che il suo fosse in realtà omicidio, anche se non è mai stato provato.

La Saracino dovrebbe spiegarci che cosa si intende con quel "si rumoreggiò". Chi sono stati quelli che hanno "rumoreggiato"? Perché se a rumoreggiare sono stati solo Bonnet-Eymard e i suoi emuli, sappiamo quale peso dare.

Questo è un caso in cui, se la Saracino voleva portare qualche novità, poteva facilmente informarsi, invece di ripetere quello che è stato detto da certi sindonologi. Si sa che la morte è avvenuta a Tucson e un viaggio in quella città poteva essere istruttivo. In quali circostanze avvenne la morte? Esiste un documento ufficiale presso le autorità di Tucson che attribuisca una causa alla morte? Che cosa dissero i giornali all'epoca? Posto che ci sia stato suicidio, con quali modalità fu attuato? Era plausibile, date le condizioni, che ci fosse stato un omicidio? La polizia non ha indagato?

No, la Saracino ripete la solita solfa ripetuta da certi sindonologi della più bassa lega. Risaliamo alla prima maldicenza e troviamo questo passaggio sul sito della CRC, cioè di Bonnet-Eymard:

<http://www.crc-internet.org/1401-ii-the-conclusion-of-a-new-trial.html>

4 June 1989 : the death of Timothy W. Linick, one of the twenty-one signatories of the Nature report. This young forty-two year old research scientist, from the laboratory of Arizona, was known for the scrupulous rigour that he brought to the statistical analysis of results obtained by the accelerator mass spectrometry method (AMS). Rumours circulated in the United States tending to pass this death off as suicide. Such an imputation is gravely damaging to the memory of this scientist. One may ask whether it was not meant to veil some shady crime.

Qui i "rumori" sono quelli che vorrebbero la morte per suicidio. Bonnet-Eymard si chiede se le voci di suicidio non fossero intese a "celare qualche oscuro crimine". Questa gente non si rende conto di quanto è grave l'insinuazione. Si vede che la Saracino ripete l'espressione di Bonnet-Eymard secondo cui Linick era "scrupoloso", come a sottintendere che da uno che è scrupoloso ci si attende che avrebbe rivelato l'imbroglio.

In altra pagina della CRC, in un articolo del 2000, Bonnet-Eymard sembra trovare un collegamento fra la morte di Linick e gli echi nella stampa innescati in Italia dall'articolo di Petrosillo sul *Messaggero* (§2) che riportava la teoria di Bonnet-Eymard nella prima versione. Dopo avere ripetuto frasi analoghe alle precedenti, Bonnet-Eymard scrive.

<http://web.archive.org/web/20090106182846/http://www.crc-internet.org/may00d.htm>

He died at the age of forty-two on 4 June 1989, in very unclear circumstances, shortly after the campaign of the Italian press reporting our accusations.

Sono stati rari i sindonologi che hanno seguito Bonnet-Eymard in questa accusa, però c'è un accenno anche in una pagina di Wikipedia:  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Esame\\_del\\_carbonio\\_14\\_sulla\\_Sindone](http://it.wikipedia.org/wiki/Esame_del_carbonio_14_sulla_Sindone)

I "complottoisti" hanno sollevato dubbi anche sulla morte di Timothy Linick, quarantaduenne collaboratore del laboratorio di Tucson e co-firmatario dell'articolo di *Nature*, morto il 4 giugno 1989 per suicidio; secondo questa teoria, potrebbe invece essere stato ucciso, per evitare che rivelasse la presunta frode.

La Marinelli nel libro del 2009 [18, p. 217] ha una frase quasi identica a quella del documentario:

Il 4 giugno 1989 morì in circostanze misteriose Timothy W. Linick, quarantaduenne ricercatore dell'Università dell'Arizona, uno dei firmatari dell'articolo di *Nature*, scienziato molto scrupoloso. Ufficialmente si suicidò, ma si rumoreggiò che il suo fosse stato in realtà un omicidio, anche se non è mai stato provato.

Anche qui lo scienziato è definito "scrupoloso".

In questo genere di insinuazioni non poteva mancare Tosatti che nel suo libro del 2009 scrive [28, p. 156]:

I complottisti legano a questa vicenda anche la scomparsa di Timothy Linick, quarantaduenne collaboratore del laboratorio di Tucson e uno dei firmatari dell'articolo apparso su "Nature", morto il 4 giugno 1989. Ufficialmente, suicida; ma la sua fine sarebbe legata, secondo i complottisti, al pericolo che portasse alla luce tutta l'operazione. Questa teoria è stata pubblicata in una rivista, e inviata negli anni scorsi a un grande numero di persone, in tutto il mondo. È sorprendente che Michael Tite, passato dal British Museum al laboratorio di Oxford che eseguì la datazione al C14 (evidentemente il suo lavoro era stato apprezzato), non abbia messo in atto nessuna difesa legale contro un'accusa del genere.

Tosatti si chiede perché Tite "non abbia messo in atto nessuna difesa legale", forse sottintendendo che se Tite non fa causa per diffamazione, allora l'accusa è fondata. Tosatti dovrebbe sapere che non si può far causa se qualcuno "rumoreggia" su un fatto. Inoltre dovrebbe considerare che un'accusa come quella di avere ucciso Linick è talmente assurda che non la si può nemmeno considerare un'accusa. Inoltre la rivista a cui Tosatti fa riferimento senza citarne il nome, quella della CRC, lanciava accuse talmente strabilianti che nessuno le avrebbe prese sul serio. Tanto per fare un esempio, da quell'ambiente vennero accuse, verso un paio di Papi all'epoca regnanti, di essere al servizio dell'Anticristo. Infine, non risulta che Tite fosse a Tucson in

quel giugno del 1989 e si suppone che non sia lui quello di cui i sindonologi sospettano che abbia ucciso Linick. (Nota 14)

#### Nota 14

Si può notare nel passo di Tosatti questo inciso: "evidentemente il suo lavoro [di Tite] era stato apprezzato", come se gli fosse stata data la cattedra di Oxford per il merito di avere datato la Sindone. Tosatti dovrebbe sapere che, almeno a Oxford, una cattedra non si dà per meriti pubblicitari. Tite non era un novellino senza curriculum. In particolare, Tite non era specialista del radiocarbonio e la cattedra gli deve essere stata attribuita in seguito a pubblicazioni di altro genere. Avere quella cattedra di archeometria non implica che ci si occupi operativamente delle datazioni, che vengono lasciate a un gruppo di specialisti (che a Oxford era allora sotto la guida di Robert Hedges, oggi di Christopher Bronk Ramsey). Per citare qualche articolo dalla bibliografia di Tite, si trovano titoli come questi:

«Pottery production, distribution, and consumption—the contribution of the physical sciences»

«Enhancement of the magnetic susceptibility of soils on archaeological sites»

«Strength, toughness and thermal shock resistance of ancient ceramics, and their influence on technological choice»

Questi studi non hanno niente a che vedere con la datazione al radiocarbonio.

|| Dov'è la novità? Bonnet-Eymard aveva avanzato l'insinuazione sulla morte di Linick già nel 1989 e poi l'ha sempre tenuta sui suoi siti. Come al solito, le nuove rivelazioni della Saracino sono vecchie di decenni.

### §13. Due viaggi di Harry Gove

Una notizia del tutto irrilevante viene presentata da Tosatti sotto una falsa luce come se nascondesse losche trame.

(40:30) Tosatti – Il ruolo di Gove in tutto questo è stato molto molto molto dubbio. Gove venne a sue spese per due volte dall'America all'Europa, e ritorno naturalmente, semplicemente per seguire gli esami e l'andamento degli esami, il che era particolarmente strano perché il suo laboratorio non era stato, diciamo così, coinvolto negli esami stessi. Allora c'è evidentemente da sospettare che lui avesse un interesse personale molto forte. Di tipo scientifico? Forse.

Se Gove voleva seguire gli esami, gli bastava restare a Rochester e telefonare ai laboratori senza bisogno di attraversare l'Atlantico pagando le spese dei viaggi. Forse voleva essere presente di persona agli esami, per quella sorta di feticismo che nutriva per la Sindone, come aveva fatto per la prima misurazione in Arizona? Ma allora doveva venire in Europa per essere a Oxford o a Zurigo. Tosatti sa che Gove sia stato a Oxford o a Zurigo? Non lo sa. E allora quali sono i suoi sospetti?

In realtà Gove fece sì due viaggi in Europa, ma le circostanze sono sempre state ben note e non hanno niente di losco. Se Tosatti era informato sul fatto che Gove avesse fatto due viaggi in Europa, doveva anche essere informato su quali fossero le sue destinazioni. Altrimenti, dove l'ha saputo che ci furono due

viaggi?

Quando Gove venne in Europa nel 1988, lo fece una volta a Londra per registrare una intervista per una trasmissione televisiva della BBC, e una volta per recarsi al triennale congresso mondiale dei laboratori del radiocarbonio che si teneva a Dubrovnik (Croazia). Durante questo secondo viaggio fece tappa a Londra.

Per il primo viaggio, Gove vola a Londra il 12 maggio 1988. Viene registrata una sua intervista per un programma televisivo della BBC. Incontra David Sox che era il consulente della televisione per il programma. Il 16 maggio torna a Rochester. Gove ha scritto [16, p. 267-268]:

The total cost of this trip was considerably more than the amount I got from the BBC. However, I had decided it was worth it because I felt that this BBC programme would be one of the really good documentaries on the shroud dating.

Il secondo viaggio fu fatto assieme alla segretaria Shirley Brignall. (Nota 15) Arrivarono a Londra il 15 giugno 1988. Incontrarono Sox e il 19 giugno ripartirono per Dubrovnik dove si teneva il congresso. Al congresso erano naturalmente presenti anche diversi rappresentanti dei laboratori impegnati nella datazione della Sindone ma la partecipazione al congresso era di per sé un motivo sufficiente per il viaggio. Si può ritenere che le spese furono pagate a Gove dalla sua università.

[Nota 15]

Ai sindonologi è sfuggito che confrontando le date riportate in un libro di Gove [16] con quelle di un libro di Sox [25], si trova che il giorno seguente alla partenza di Gove da Londra, Sox prese l'aereo per Torino e andò a informare don Pietro Rinaldi dell'esito medievale della datazione, allora non ancora reso noto ufficialmente. Quindi era stato Gove a rivelare l'indiscrezione a Sox? Non è detto che fosse stato proprio lui. Con lui a Londra c'era anche la sua segretaria, Shirley Brignall, e Gove le aveva rivelato il risultato della prima datazione subito dopo essere uscito dal laboratorio di Arizona.

Si vorrebbe sapere da Tosatti che cosa c'è di "molto molto molto" (tre volte) dubbio in questo comportamento di Gove. Tosatti dice che Gove venne due volte in Europa "semplicemente per seguire gli esami e l'andamento degli esami". Lo spettatore è indotto a pensare che Gove facesse parte della cospirazione e venisse a controllare che gli esperimenti venissero truccati nel modo concordato. Come fa Tosatti a saperlo? Chi glielo ha detto? Dove lo ha letto? Se si fosse appena informato, saprebbe quali fossero i motivi di quei due viaggi. Se invece non sa niente, perché insiste con le sue maldicenze?

Si può supporre che in questo caso la fonte di Tosatti fu il sindonologo Ernesto Brunati, l'emulo italiano di Bonnet-Eymard. Vediamo perché.

In un articolo del 2005, pubblicato sul sito di Collegamento pro Sindone, Brunati scrive [8, p. 13]:

<http://www.sindone.info/BRUNATI1.PDF>

Pensate che, sempre per seguire le prove e stare in contatto con i laboratori, [Gove] è volato in Europa due volte in un paio di mesi.

Nel suo libro del 2009, Tosatti ripete la frase identica, compreso quel "pensate" iniziale: [28, p. 31]

Pensate che, sempre per seguire le prove e stare in contatto con i laboratori, [Gove] è volato in Europa due volte in un paio di mesi; un comportamento davvero strano, per qualcuno che ufficialmente è stato tagliato fuori dall'esame.

Che Tosatti, in quel punto del libro, stesse riprendendo da Brunati, appare evidente dalle righe che seguono dove è ripetuto quanto detto da Brunati nell'articolo, compreso un errore di digitazione di una parola inglese. In quelle righe si parla sempre di Gove, in modo che travisa i fatti, ma per un aspetto che non compare nel documentario. In nota riferisco ugualmente l'episodio perché serva a vedere come Tosatti copi una notizia senza cercare alcuna verifica. (Nota 16) Serve anche perché indica che Gove nel settembre 1988, dopo che tutti i laboratori avevano terminato le misurazioni, non conosceva ancora i risultati di Oxford, quindi non aveva seguito gli esperimenti nemmeno a distanza.

#### Nota 16

Harry Gove, il fisico di Rochester, fu protagonista nelle fasi precedenti la datazione. In un suo libro [16] pubblicato qualche anno dopo, Gove ricostruì nei dettagli le vicende. Brunati ha letto una frase del libro, non ha capito l'inglese, ha sbagliato la traduzione e ha cambiato il significato (come vedremo alla fine di questa Nota). Tosatti riprende da Brunati e probabilmente non ha mai letto il libro o si sarebbe accorto dell'errore di traduzione.

Nel suo articolo del 2005, Brunati, dopo la frase già citata sui due viaggi di Gove in Europa, prosegue con riferimento a una telefonata descritta da Gove nel libro. Si era ai primi di settembre del 1988, quando i laboratori avevano completato le operazioni (e potevano quindi comunicare fra di loro) ma il risultato non era ancora stato reso noto ufficialmente (a parte le indiscrezioni che circolavano sulla stampa).

Brunati scrive:

<http://www.sindone.info/BRUNATI1.PDF>

Ovvio che, quando, aspettavano il responso di Oxford e, questo non arrivava mai, Gove fosse in grande ansia. E ce ne parla, appunto, in quel suo libro. Ci dice, per esempio di tutti gli scambi di telefonate. Era evidente che Oxford avesse delle difficoltà e tutti immaginavano quali fossero. E, quando alla fine, il 9 settembre (un mese e mezzo di attesa, cinque mesi dopo aver ricevuto il campione a Torino) gli telefonano che, per decisione congiunta dei tre laboratori, quel risultato di Oxford (il ben noto  $750 \pm 30$ ) era stato accettato, commenta: *I was considerably released*, [sic, era *relieved*] ho veramente tirato il fiato. Nessuno, ovviamente, spiega come mai fosse stato necessario interrogare i tre laboratori, anche se non è difficile immaginare come l'accettazione di quel risultato abbia comportato il ricorso a tutti quei pasticci che avrebbero coinvolto la responsabilità di tre Istituti.

Tosatti riprende la frase di Brunati, compreso l'errore di "released" invece di "relieved". Ecco quanto scrive nel libro [28] a p. 31-32:

Ancora più stranamente, quando Tucson e Zurigo avevano già compiuto i loro esami, e il responso di Oxford non arrivava, Gove sembrava essere in

grande ansia. Lo ammette egli stesso, in un libro che ha scritto, raccontando degli scambi di telefonate (a dispetto, ancora una volta, di quello che era un obbligo di segretezza fra i laboratori e verso l'esterno! Ma quale serietà e affidabilità scientifica è questa?) Sembrava evidente che Oxford avesse delle difficoltà. Quando alla fine, il 9 settembre (un mese e mezzo di attesa, cinque mesi dopo aver ricevuto il campione a Torino), gli telefonarono che, per decisione congiunta dei tre laboratori, quel risultato di Oxford (il ben noto  $750 \pm 30$ ) era stato accettato, commenta: "I was considerably released" [sic, era *relieved*], "Fui considerevolmente sollevato". Perché? Il British Museum, evidentemente imbarazzato, cerca di glissare sull'argomento, e sulla possibilità che ci troviamo di fronte a quello che Daniel Porter, un commentatore americano, definisce "forse il più grande errore di sempre nella datazione al radiocarbonio".

Tosatti arricchisce di suo con le illusioni sugli scambi di telefonate fra i laboratori. In realtà Gove nel libro non parla mai di telefonate con le quali potessero essere state scambiate notizie prima che i laboratori inviassero i rispettivi risultati a Londra.

Da queste frasi sembra che i tre laboratori avessero discusso fra loro sulla questione se accettare o no i risultati di Oxford, sottintendendo la possibilità di qualche losca manovra. Si parla di una "decisione congiunta" dei laboratori, prima di inviare a Londra i risultati di Oxford, mentre sarebbe stato doveroso per Oxford inviare a Londra i risultati senza consultarsi con gli altri laboratori. Se si va a vedere che cosa in realtà ha scritto Gove nel libro [16], si trova una situazione del tutto diversa.

A p. 279-280 Gove dice che il 9 settembre 1988 aveva letto su un giornale di Rochester, il *Democrat and Chronicle*, una notizia ripresa da un giornale inglese, *Oxford Mail*. Si parlava delle indiscrezioni o fughe di notizie secondo cui la Sindone era stata datata al 1350. Il giornale riferiva di una dichiarazione di Teddy Hall, il responsabile di Oxford, che smentiva quella indiscrezione o comunque smentiva che quella data fosse stata ottenuta a Oxford. A Hall premeva che non si pensasse che la fuga di notizie provenisse dal suo laboratorio. Viene citato Richard Lockett, un professore di Cambridge, che era stato fra quelli che avevano diffuso le indiscrezioni.

Gove [16, p. 279] riporta un passo dall'articolo del giornale che contiene la frase:

«Lockett, last month, said tests at Oxford showed the shroud was made in 1350. Hall condemned the statement as "mere guesswork", saying "The person who has been doing the dating told me that Dr Lockett got the date completely wrong."»

(In realtà il giornale si sbagliava attribuendo a Oxford la fuga di notizie. Come sappiamo, Oxford aveva trovato date anteriori al 1350.)

Quindi Gove, che non aveva ancora ricevuto comunicazioni sul risultato di Oxford, ma aveva assistito alla prima datazione di Arizona col risultato appunto del 1350, avendo letto l'articolo del giornale si preoccupava perché temeva che Oxford avesse ottenuto una data molto lontana da quella. Allora telefonò a Douglas Donahue, uno dei direttori di Arizona. Racconta così la telefonata [16, p. 280]:

I had another worry, however. The *Oxford Mail's* report of Hall's response (that Dr Lockett "got the date completely wrong") to the 1350 date seemed to indicate that Oxford might have come up with a number quite different from Arizona. I phoned Donahue that same day (9 September) and read him the *Democrat and Chronicle* report. Donahue said all three

labs were in agreement and the data had been sent to the Institute of Metrology in Turin. He said that Tite thought an announcement could be made before the middle of October. I was considerably relieved.

Dunque il laboratorio di Oxford non era in difficoltà e Gove era preoccupato solo per una indiscrezione letta su un giornale. La frase che ha confuso Brunati è la seguente: "Donahue said all three labs were in agreement and the data had been sent to the Institute of Metrology in Turin.", cioè i risultati ottenuti dai tre laboratori erano in accordo fra loro e i dati erano stati inviati a Torino. Brunati ha invece interpretato, come abbiamo visto: "per decisione congiunta dei tre laboratori, quel risultato di Oxford (il ben noto  $750\pm 30$ ) era stato accettato". Si spera che Tosatti impari che non è prudente fidarsi a scatola chiusa di quello che scrivono i sindonologi.

Tosatti torna ancora sui viaggi di Gove in un articolo sulla *Stampa*, 9 aprile 2010 [29], col titolo "Sul Sacro Telo l'ombra del complotto". Dopo aver detto dei sospetti che i laboratori si fossero consultati e dopo un riferimento, già citato, all'articolo di *Avvenire* sull'incontro in Svizzera, Tosatti prosegue:

Vero o no, è sicuro che fu presente agli esami - non avrebbe potuto - almeno una persona, Harry Gove, un «carbonista» del Nord America, accusato dai sindonologi di essere da sempre contro l'autenticità del lino, e che si mosse a proprie spese fra Europa e Stati Uniti per seguire tutta l'operazione non si capisce bene perché.

Che Gove viaggiasse a proprie spese è un dettaglio aggiunto da Tosatti in questo articolo, e ripetuto nel documentario, ma non era presente nella frase di Brunati.

|| Dov'è la novità? Che Gove avesse fatto i due viaggi, lo si era sempre saputo. Che i viaggi servissero "semplicemente per seguire gli esami e l'andamento degli esami", è falso. La Saracino non presenta prove a sostegno di questa affermazione, se non la parola di Tosatti.

## §14. Le lettere uguali.

Questo è un esempio di notizia del tutto irrilevante che viene presentata come se nascondesse chissà quali misteri.

(21:10) Faja - «E addirittura ci sono le prove, nell'archivio Gonella, che i tre laboratori hanno mandato tre lettere assolutamente identiche, con lo stesso testo, scritte ovviamente con tre macchine da scrivere differenti, tre diverse intestazioni, ma il testo era identico a quello mandato da Gove. Ma, cosa ancora più grave, la lettera proveniente dal laboratorio di Zurigo, del professor Willy Wölfli, ha l'intestazione Politecnico di Zurigo ecc., ma è stata imbucata a Rochester cioè il professor Harry Gove si è fatto mandare una busta, l'ha imbucata, c'è tanto di timbro, no?, tanto per dirvi a che livello siamo arrivati.»

Intanto il video mostra testi di lettere dattiloscritte inviate a Torino, fra cui una spedita da Gove in data 16 luglio 1987, e una busta con timbro da Rochester in data 20 luglio 1987. Si deduce che le lettere hanno tutte lo stesso testo in inglese. In quel periodo Gove era ancora impegnato a cercare di fare in modo che il suo laboratorio di Rochester venisse coinvolto negli esami.

Faia dice che arrivarono a Torino lettere uguali spedite da diversi laboratori. Che cosa c'è di scandaloso in questo fatto, tanto da far dire a Faia "e addirittura ci sono le prove...", "Ma, cosa ancora più grave...", "... tanto per dirvi a che livello siamo arrivati"?

Mentre il video mostra frammenti dei testi delle lettere, compare in sovrascritta "documento inedito". Ma quella lettera non è inedita perché è stata pubblicata da Gove nel suo libro [16, p. 200-201].

Vediamo di spiegare in dettaglio la situazione. In un convegno che si era svolto a Torino l'anno prima, dal 29 settembre al 1° ottobre 1986, con la partecipazione dei rappresentanti dei laboratori e delle altre persone coinvolte, era stato concordato un protocollo che definiva le condizioni del test e prevedeva fra l'altro la partecipazione di tutti i sette laboratori che si erano candidati, compreso quello di Gove. Poi, alla fine di aprile 1987, era uscito un articolo sulla *Stampa* dove da Torino veniva prospettata la riduzione del numero dei laboratori (notizie in questo senso erano anche pervenute a Gove in via privata). Ora Gove, d'accordo con tutti gli altri laboratori e con Tite, preparò una lettera da inviare al cardinale Ballestrero per sollecitare il rispetto del protocollo e far partecipare tutti i laboratori.

Gove nel suo libro spiega in dettaglio, in cinque pagine (da p. 198), le vicende relative a quella lettera. Gove redasse un testo e, a partire dal 30 giugno 1987, telefonò a tutti i colleghi dei laboratori leggendo loro il testo e ascoltando eventuali suggerimenti per modifiche. Telefonò anche a Tite del British Museum. Il 1° luglio inviò una copia della lettera a tutti i laboratori e a Tite. Inoltre inviò la lettera, con testo in inglese, a Vittorio Canuto perché la traducesse in italiano. Ricevuta la copia in italiano, il 6 luglio si recò a un ufficio telegrafico e spedì per cablogramma la lettera in italiano al cardinale Ballestrero con copie a tutti i laboratori, al British Museum, al cardinale Casaroli in Vaticano, e a Chagas presidente della Pontificia Accademia delle Scienze. La lettera era firmata dai direttori di tutti i sette laboratori e da Tite. Questo è il testo della lettera nell'originale inglese, che Gove riporta a p. 200-201.

«Your Eminence,

«In your opening statements to the delegates of the Turin Workshop on Radiocarbon Dating of the Turin Shroud, you charged us with designing 'a valid and acceptable project for at last carrying out the radiocarbon dating of the shroud cloth'. You reminded us that that owing to the 'unique and singular character of the object, such measurements certainly could not easily be repeated'. You asked us to devise a concrete operative proposal.

«Your Eminence, it was to satisfy this desire on your part for a convincing and valid test proposal that we drew up the protocol. A most important article in the protocol concerns the minimum number of independent measurements required to fulfill your charge of achieving a credible result. In our judgement that number involved measurements by seven different

laboratories. We were therefore alarmed to read in the 27 April 1987 issue of *La Stampa* a statement attributed to Professor Luigi Gonella, your science advisor on matters concerning the Shroud of Turin, that only two or three laboratories will be involved in the measurements. If that is indeed the case, you are risking the possibility that what may be the first and only chance to date the shroud will fail. The material removed from this precious object may be wasted.

«We urge Your Eminence before making a final decision on this question to reconvene a meeting of representatives of the seven carbon dating laboratories and the British Museum with your science advisor, Professor Gonella, to more fully apprise him of the dangers of modifying the Turin Workshop Protocol in this fundamental way. The protocol was carefully crafted to meet your charge that the results of the measurements be credible to the general public and to knowledgeable scientists alike. As participants in the workshop who devoted considerable effort to achieve your goal, we would be irresponsible if we were not to advise you that this fundamental modification of the proposed procedures may lead to failure.»

Gove nel libro non specifica che cosa successe in seguito. Faia parla di tre lettere uguali giunte a Torino, in inglese, da tre laboratori nel mese di luglio 1987. Si può ritenere che i laboratori, o alcuni di loro, decisero di rendere formale la loro lettera, già inviata in traduzione italiana per cavo da Rochester, spedendo anche una copia dell'originale inglese su carta intestata e con le rispettive firme (sul cablogramma del 6 luglio non poteva essere materialmente apposta la firma). È anche possibile che il laboratorio di Zurigo abbia prima inviato la sua lettera a Gove a Rochester, per esempio perché il testo venisse controllato nel caso di eventuali modifiche, e che la lettera sia stata poi spedita a Torino da Rochester.

Quali motivi ha Faia per scandalizzarsi perché furono inviate tre (o forse di più) lettere uguali? Il testo di quella lettera era firmato collettivamente da tutti i laboratori e quindi necessariamente le lettere dovevano essere tutte uguali. Fra l'altro, Faia disponeva del testo della lettera e se l'avesse letta si sarebbe accorto che non c'era niente di misterioso. Ma Faia nel documentario non dice niente sul contenuto della lettera, e sullo schermo compaiono per pochi attimi solo immagini parziali. Se quella lettera nascondeva inediti segreti, il documentario doveva almeno riassumerne il contenuto.

Ho riportato il testo della lettera per intero anche per mostrare che Gove e i laboratori non davano cattivi consigli invitando a rispettare il protocollo del 1986. In realtà i sindonologi si sono poi sempre lamentati perché quel protocollo non fu rispettato.

Si vede la tattica usata in questo caso nel documentario. Viene data una notizia vera ma irrilevante e viene presentata come se fosse qualcosa di losco e nascondesse chissà quali trame.

|| Dov'è la novità? Che fosse stato inviato il cablogramma, e quale fosse il tenore, era sempre stato noto fin da subito. Non so se in origine venisse anche pubblicato il testo completo della lettera che comunque fu pubblicato da Gove nel 1996 assieme alla descrizione delle circostanze in cui fu spedita.

Il fatto che successivamente al cablogramma siano anche pervenute a Torino lettere su carta con lo stesso testo, è irrilevante.

## §15. Una frase del cardinale Bertone

Mentre sullo schermo compare una foto del cardinale Tarcisio Bertone, la voce dice:

(01:03:15) Voce – In un'intervista del 2005, il cardinal Bertone ha dichiarato di essere convinto che i laboratori avessero lavorato male, poiché, secondo la sua convinzione personale, il verdetto era già predisposto prima di fare le analisi.

È vero che il cardinale lo disse. Il documentario non cita una fonte ma possiamo fornirla noi. Il cardinale fu intervistato per un documentario televisivo francese del 2005 dal titolo "Ils veulent cloner le Christ" con regia di Yves Boisset e con testo di Didier Van Cauwelaert. All'epoca Bertone, già cardinale, era vescovo di Genova. Dall'anno successivo è Segretario di Stato Vaticano. Il documentario è disponibile in rete in tre parti. La frase di Bertone in questione è nella seconda parte in un frammento di intervista dal minuto 08:47:

[http://www.dailymotion.com/video/x3mboz\\_il-veulent-cloner-le-christ-2\\_tech](http://www.dailymotion.com/video/x3mboz_il-veulent-cloner-le-christ-2_tech)

Son convinto che [i laboratori] hanno lavorato male. Hanno lavorato male soprattutto a causa dei pregiudizi di cui è inutile parlare, perché il verdetto era già predisposto prima di fare le analisi. Ne sono convinto, ma questa è una mia convinzione personale.

L'affermazione è grave perché proviene da un alto esponente della Chiesa. Fra l'altro, Bertone dal 1995 era stato Segretario della Congregazione per la dottrina della fede (quando ne era prefetto l'attuale Papa) e qualcuno potrebbe congetturare che fosse a conoscenza di informazioni riservate. È vero che il cardinale si salva sottolineando che si tratta di una sua convinzione personale, ma si immagina che abbia qualche motivo all'origine di tale convinzione e sarebbe opportuno che lo spiegasse. Altrimenti, se non altro per ragioni diplomatiche, l'affermazione è inopportuna.

## §16. Il cardinale Ballestrero e la Massoneria

Abbiamo visto che Georges de Nantes credeva che la cospirazione volta a falsificare la datazione fosse opera della massoneria. Il documentario non si è fatto sfuggire l'idea. Nel tipico spirito complottista, quando non si sa a chi dare la colpa è facile invocare la massoneria, ma nel nostro caso quello che ci interessa è che il documentario coinvolge il cardinale Ballestrero come se lui stesso avesse affermato che la Massoneria era implicata. Il documentario si rifà a due citazioni di Ballestrero, una da una lettera del 1990 e una da una intervista del 1997. Il documentario lascia credere che Ballestrero pensasse

che ci fosse stato un complotto per falsare la datazione e che dietro il complotto ci fosse la Massoneria.

Dando per scontato che, anche se fosse vero che Ballestrero credeva a un complotto massonico, questo non comporta che il complotto ci fosse stato davvero, ci interessa qui esaminare quale fosse in realtà il contenuto delle dichiarazioni di Ballestrero. Vedremo che se Ballestrero faceva riferimento alla massoneria, non era per sospettarla di una cospirazione al fine di falsare i risultati.

(48:43) Tosatti – Tutta questa operazione, insomma, così piena di irregolarità, stranezze, fughe di notizie e pressioni, ha fatto nascere il sospetto che dietro tutta questa grande operazione ci fosse qualcuno che aveva interesse a far sì che il risultato della Sindone fosse quello che poi è stato, cioè un artefatto medievale databile fra il 1200 e il 1300.

(49:10) Faia - Nell'ultima lettera, scritta nel 1990, dal cardinale Ballestrero al cardinale Casaroli, in cui lui non è più il Custode della Sindone, parla chiaro e tondo di intervento della massoneria, di non serenità del Centro sindonologico torinese, di accuse di mala gestione, raccomanda di non estromettere quelli che avevano così meritevolmente lavorato, fra cui ovviamente il professor Gonella, e soprattutto nell'intervista del 1997, dopo sette anni di silenzio, dice chiaro e tondo al suo segretario padre Giuseppe Caviglia, ma certo che è stata una cospirazione, certo che è stato un complotto anticattolico.

L'intervista alla quale Faia si riferisce, e sulla quale torneremo, apparve nel 1997 su un mensile dei Carmelitani [10].

Poi Tosatti si riferisce al sindonologo Orazio Petrosillo (1947-2007), che era stato un suo collega giornalista vaticanista:

(49:55) Tosatti - E un amico caro e un grande esperto di questo tema, Orazio Petrosillo, ha parlato chiaramente del gioco di alcuni ambienti della massoneria, in particolare nordamericana, che hanno spinto in questo senso. Tanto che ha ipotizzato anche l'esistenza in Segreteria di Stato di un dossier che è stato preparato e studiato proprio per vedere quale ruolo alcuni settori della massoneria avessero avuto all'interno dell'esame del carbonio 14. Più di questo io non sono stato in grado di appurare, ma il cardinal Ballestrero e Orazio Petrosillo erano sicuramente due grandi esperti di questo tema. Se hanno avanzato delle ipotesi così gravi, avranno avuto i loro motivi.

Questi riferimenti alla massoneria, nell'ambito di un documentario che promuove la tesi che ci sia stato un complotto per falsare la datazione della Sindone, fanno pensare che dietro al complotto ci sia la massoneria e che ciò venisse affermato dallo stesso cardinale. Vedremo invece che se Ballestrero faceva riferimento alla massoneria, non era per sospettarla di una cospirazione al fine di falsare i risultati. Poteva essere piuttosto per (ipotetiche) pressioni, negli anni precedenti il 1988, affinché la datazione venisse eseguita, o genericamente per un interessamento alla vicenda della datazione.

Va sottolineato che Ballestrero, per quanto io sappia, non ha mai accusato i laboratori di frode o di imbroglio. Al contrario, proprio nell'intervista del 1997 a cui è stato fatto riferimento [10], Ballestrero dice esplicitamente che non crede a un imbroglio:

«Io non credo che ci possa essere stato un imbroglio nelle tre analisi che sono fatte dai tre istituti prescelti. Sono piuttosto persuaso che non si è osservata quella necessaria diligenza nella procedura che era stata concordata. Queste analisi, infatti, sono terribilmente condizionate da tutti i trattamenti che il reperto sottoposto all'esame ha subito lungo il tempo. Allora era necessario che prima di procedere alle analisi del campione, quest'ultimo venisse accuratamente decontaminato da tutte le successive manipolazioni che aveva subite.»

Quando il documentario induce a pensare che Ballestrero accusi la massoneria di essere intervenuta per alterare i risultati, questo è un travisamento del suo pensiero.

Esaminiamo le dichiarazioni di Ballestrero richiamate nel documentario.

Per la lettera del 1990, indirizzata da Ballestrero al cardinale Casaroli, allora Segretario di Stato, nel parlato di Faia si dice solo che Ballestrero "parla chiaro e tondo di intervento della massoneria". Sullo schermo si vede passare qualche immagine parziale della lettera. Di massoneria, per quel po' che si vede, si parla solo in un breve capoverso numerato come n. 6. Quello che riesco a leggere, fra le righe monche, è come segue:

«Non da ora ho manifestato la mia pr... [...] massoneria sia interessata al proble... [...] i modi di infiltrarsi nel discorso. Pe...[...] come già ripetuto altre volte che non si tratta solo di paure ma di circolazione intorno alla S. Sindone di personaggi profondamente indiziati.»

Le parole mancanti sono pochissime. Da queste righe, non si capisce che cosa il vescovo intendesse dire. Soprattutto, non c'è motivo di pensare che il vescovo accusasse la massoneria di avere indotto i laboratori a falsare i risultati o abbia indotto Tite a sostituire i campioni. Forse il vescovo si riferiva solo alle manovre che ci furono prima della datazione affinché la datazione venisse eseguita. E poi chi sarebbero quei "personaggi profondamente indiziati"? Se la Saracino possiede tanti documenti inediti, forse può aiutarci a scoprirlo. Altrimenti non si sa di che cosa si parla. È poi inutile dire che anche se fosse vero che il vescovo aveva dei sospetti sulla massoneria, questo non proverebbe che i sospetti fossero fondati.

Fra l'altro, ci sono forse indizi che qualcuno dei personaggi coinvolti nella datazione appartenesse a qualcuna delle varie associazioni massoniche? Come ha detto David Sox in una intervista a un settimanale cattolico inglese (*The Tablet*, 28 febbraio 1998) col titolo "The cult of the Shroud" :

<http://www.thetablet.co.uk/article/6602>

As my name often appears on the Internet among the rogues' gallery of suspects, I am now breaking a self-imposed pledge I made to myself never again to write about the Shroud. Freemasons? No one yet has asked

the obvious question - just who are these Freemasons? I have known just about all those who led the Shroud to its testing and carried it out. There were a couple of Episcopalians, a Rotarian, one or two agnostics and a sprinkling of Catholics.

Faia si riferisce poi a un passaggio della citata intervista rilasciata da Ballestrero nel 2007, l'anno prima della sua morte, al suo segretario Giuseppe Caviglia. Faia afferma che Ballestrero "dice chiaro e tondo al suo segretario padre Giuseppe Caviglia, ma certo che è stata una cospirazione, certo che è stato un complotto anticattolico."

Il passaggio del 1997 è il seguente ed è l'unico punto in una intervista abbastanza lunga, dove si nomina la massoneria [10, p. 20]:

[Domanda:] In tutta questa vicenda potrebbe averci messo lo zampino la massoneria? E le pressioni esterne?

[Risposta:] «Penso sia indiscutibile! Com'è possibile che qualcuno che non sia in malafede o malintenzionato abbia potuto pensare che io quello che ho fatto l'abbia fatto da me? Ci sono voluti quattro anni interi di trattative, di progetti, seguiti personalmente dal S. Padre, informato giorno per giorno. Verso la fine della vicenda il cardinal Casaroli, Segretario di Stato, mi disse: "Beh, Eminenza, quando lei morirà avrà diritto ad essere avvolto nella Sindone per 48 ore".»

La parola massoneria compare solo nella domanda di Caviglia e mi sembra che nella risposta Ballestrero si riferisse ad altro, cioè a pressioni esterne ma non in particolare alla massoneria. In ogni caso si tratterebbe di pressioni per fare eseguire la datazione, o per la scelta delle decisioni da prendere in merito alla datazione, non di pressioni perché venisse falsificato il test. Infatti di seguito Ballestrero dice:

«Nel 1978 c'erano una dozzina di centri sindonologici e tutti, meno uno, avevano intenti devozionali, per propagare il culto. Con gli esami da me permessi [nel 1978] la scienza si scatenò e i centri, non più con intendimenti devozionali ma scientifici, si moltiplicarono a dismisura. Oggi nel mondo ve ne sono 150. Sono sorti in maggioranza nelle aree protestanti: Inghilterra, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda. Le pressioni più forti che chiedevano il C14 venivano da quel contesto. Si scatenava di proposito una grave calunnia contro la Chiesa: dicevano che era nemica della scienza perché paurosa della verità, preoccupata di non perdere le reliquie che rendono soldi. Montava un discorso molto pesante che, per i riflessi ecumenici, non andava per nulla bene. Ritenni mio dovere informare il Papa»

Ballestrero prosegue poi col racconto di come informò il Papa e di come fu il Papa stesso a decidere per l'esecuzione del test.

In questo discorso del cardinale non interviene la massoneria e non intervengono i sospetti di frode. Ballestrero, che dopo l'annuncio dei risultati era stato criticato, in certi ambienti cattolici, per avere dato il permesso di

effettuare il test, sembra preoccupato di mostrare che la decisione non era stata una sua scelta, che c'erano state pressioni, che c'erano "riflessi ecumenici", intendendo le accuse dei protestanti che come è noto non sono amici delle reliquie, e che era stato il Papa a decidere per la datazione. Insomma ritengo che sia del tutto errato pretendere che Ballestrero accusasse la massoneria di un complotto per falsificare la datazione e per produrre un risultato medievale. In realtà, ripeto, il cardinale, per quanto mi risulta, non ha mai accusato i laboratori o Tite o altri di complotto e di frode intenzionale e, come ho riferito sopra, in questa stessa intervista dice che non crede che ci siano stati imbrogli. Il documentario non ha riguardo per la memoria del cardinale Ballestrero facendogli dire quello che non ha detto. E allora a chi si riferisce Tosatti parlando di "qualcuno che aveva interesse a far sì che il risultato della Sindone fosse quello che poi è stato"? Ci si aspetta che Tosatti sappia indicare qualche nome. E come spiega Faia la sua frase, riferita alla massoneria, secondo cui Ballestrero "dice chiaro e tondo al suo segretario padre Giuseppe Caviglia, ma certo che è stata una cospirazione, certo che è stato un complotto anticattolico."?

Ho trovato un unico altro riferimento, indiretto, di Ballestrero alla massoneria in relazione alla datazione. È in una nota del curatore in un libro, uscito postumo, che raccoglie scritti di Ballestrero [6]. Il curatore in una nota dice (p. 319, nota 10):

In più d'una conversazione (anche con chi ha redatto queste note) p. Anastasio ricordò che le pressioni per sottoporre la Sindone alle prove scientifiche, e in particolare a quella del C14, furono molto forti. Il cardinale, inoltre, ricorda in più occasioni che fra gli scienziati, anche italiani, interessati al Telo vi furono, e vi sono, esponenti della Massoneria (Conversazione con le monache di Valmadonna, 17 giugno 1991).

Con l'espressione "scienziati interessati al Telo", probabilmente il riferimento è alla categoria dei sindonologi. Dove sono i sindonologi iscritti alla massoneria? Se non vengono fatti i nomi, non si capisce di che cosa si stia parlando. Comunque, anche prendendo per vera la presenza dei massoni, l'accusa verso di loro si riduce semplicemente al fatto di essere "interessati al Telo", di seguito a una frase dove si parla di pressioni per sottoporre la Sindone a prove scientifiche e alla datazione. Questo non è un indizio di una colpa o di un complotto o di un intervento per falsare i risultati. L'intervista del 1997 ebbe all'epoca una certa eco sulla stampa. Alcuni giornali come *La Stampa* e *Avvenire* del 4 settembre 1997 davano correttamente un riassunto senza accusare la massoneria. Per contro, un comunicato di Adnkronos della stessa data altera il significato in relazione alla massoneria. (Nota 17)

#### Nota 17

Un comunicato dell'Adnkronos del 4 settembre 1997 dice:

[http://www.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1997/09/04/Cronaca/SINDONE-CARD-BALLESTRERO-DENUNCIA-COMPLOTTO-MASSONICO\\_131600.php](http://www.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1997/09/04/Cronaca/SINDONE-CARD-BALLESTRERO-DENUNCIA-COMPLOTTO-MASSONICO_131600.php)

Sindone: Card. Ballestrero denuncia complotto massonico

Rompe il silenzio per svelare i retroscena sull'esame C14

Roma, 4 set. - (Adnkronos) - Un complotto massonico internazionale sugli

esami al radiocarbonio effettuati sulla Sindone. A denunciarlo è il cardinale Anastasio Ballestrero, l'ex arcivescovo di Torino che nel 1988 autorizzò i test scientifici per l'esatta datazione del lenzuolo che avvolse il corpo di Cristo, dai cui risultati però saltò fuori che la preziosa reliquia altro non era che un falso medioevale.

Ballestrero che da anni vive ritirato in un convento vicino alla Spezia ha deciso di rompere il silenzio sulla controversa vicenda con una intervista alla rivista dei frati carmelitani. Ballestrero intervistato dal suo segretario, padre Giuseppe Caviglia, chiama in causa la Massoneria internazionale perché a suo parere, influi sul buon esito degli esami condotti nei laboratori di Tucson, Zurigo e Oxford. Un ruolo per lui fu "indiscutibile. Com'è possibile -si chiede l'anziano cardinale- che qualcuno che non sia in malafede o malintenzionato abbia potuto pensare che io quello che ho fatto l'abbia fatto da me? Ci sono voluti quattro anni interi di trattative, di progetti, seguiti personalmente dal Papa, informato giorno per giorno"

Si vede che il comunicato fa dire a Ballestrero quello che lui non ha detto. Il giorno seguente, 5 settembre, il quotidiano *Il Giornale* dava risalto alla tesi del complotto massonico con un articolo dal titolo "L'ombra del complotto massone contro l'età della sacra Sindone." L'autore si rifà all'intervista di Ballestrero e fa sembrare che sia lo stesso cardinale a sostenere tale tesi. Infatti il pezzo porta l'occhiello: "Il cardinale Ballestrero: qualcuno inquinò i test sulla reliquia" e si apre con la frase: "Lo zampino della massoneria sulla datazione della Sindone? 'Penso sia indiscutibile.'" essendo la frase attribuita al cardinale. Più avanti si dice: "L'ombra di un complotto per evitare che la scienza consacrasse l'autenticità della reliquia, datandola al primo secolo. Questo ha affermato Ballestrero." Il confronto col testo originale dell'intervista mostra che l'attribuzione di tali giudizi a Ballestrero è del tutto priva di fondamento. In una replica di protesta inviata al *Giornale*, il responsabile di una obbedienza massonica (Virgilio Gaito) concluse ironicamente dicendo: "Non ci resta, a questo punto, che rimanere in fiduciosa attesa di essere magari anche processati per avere crocifisso nostro Signore Gesù Cristo."

Veniamo alla illazione di Tosatti, già riportata sopra, che chiama in causa Orazio Petrosillo e che ripeto di nuovo.

(49:55) Tosatti - E un amico caro e un grande esperto di questo tema, Orazio Petrosillo, ha parlato chiaramente del gioco di alcuni ambienti della massoneria, in particolare nordamericana, che hanno spinto in questo senso. Tanto che ha ipotizzato anche l'esistenza in Segreteria di Stato di un dossier che è stato preparato e studiato proprio per vedere quale ruolo alcuni settori della massoneria avessero avuto all'interno dell'esame del carbonio 14. Più di questo io non sono stato in grado di appurare, ma il cardinal Ballestrero e Orazio Petrosillo erano sicuramente due grandi esperti di questo tema. Se hanno avanzato delle ipotesi così gravi avranno avuto i loro motivi.

Di Ballestrero abbiamo già detto. Quanto a Petrosillo, nominò infatti la massoneria in un passaggio in un suo libro del 1998 [21] scritto assieme alla Marinelli. A p. 196 dapprima gli autori citano fra virgolette una frase di Gonella in relazione alle fughe di notizie prima dell'annuncio ufficiale:

«L'ho già detto e ripetuto, per me c'è un complotto anticattolico di certi

ambienti ben definiti e non possono accusare la Chiesa di essersi sottratta all'esame del 14C.»

Poi, di seguito, nel successivo capoverso, gli autori scrivono:

C'è chi parla di una congiura ebraico-massonica e la voce viene anche documentata in Vaticano dove la Segreteria di Stato apre un fascicolo riservato.

È un classico: se non sai chi incolpare, puoi sempre invocare una congiura ebraico-massonica. Oggi nel documentario Tosatti si è dimenticato degli ebrei ma potrà rimediare alla prossima occasione.

Lo stesso identico passaggio viene ripetuto dalla Marinelli, come sola autrice, ancora in un libro del 2009 [18, p. 187], dove l'intera sezione è ripetuta praticamente uguale in un contesto dove ancora si parla della fuga di notizie, non di sospetti di frode da parte dei laboratori o di Tite. (In questo libro della Marinelli, molte pagine sono riprese praticamente uguali dal libro con Petrosillo del 1998.)

Ci sono tre cose da dire. Primo, come fonte della notizia della congiura ebraico-massonica, Petrosillo nomina solo un "c'è chi parla". Finché non dà un nome e cognome al signor "c'è chi parla", non abbiamo motivo per credergli. Secondo, può anche essere vero che in Vaticano aprirono un fascicolo sulla congiura, cioè, si suppone, che avviarono una indagine, ma allora quello che interessa sapere è quali fossero le conclusioni dell'indagine. Furono trovate prove della congiura? Se le prove furono trovate, occorre che vengano rese note e solo allora le si potrà valutare. In questi ventiquattro anni trascorsi dal 1988, non è uscita dal Vaticano alcuna prova. E allora perché dovremmo continuare, come fa Tosatti, a parlare di congiura massonica, sia pure mutilata della componente ebraica?

Ma il nostro terzo punto riguarda la domanda se Petrosillo intendesse riferirsi, con la congiura, alla supposta frode di Tite e dei laboratori. Questo non appare in alcun modo dal suo libro del 1998. Infatti la frase citata sopra, da p. 196, è in una sezione (pp. 195-197) tutta dedicata agli sfoghi di Gonella in relazione alle fughe di notizie e alle indiscrezioni apparse sulla stampa internazionale nelle settimane precedenti l'annuncio dei risultati dell'ottobre 1988, come è chiaro già dal titolo: «Gonella: "Un complotto anticattolico"» In questa sezione non si parla affatto della presunta frode alla Bonnet-Eymard né di qualunque comportamento al fine di alterare i risultati.

La frase subito prima del passo citato sopra è una citazione di Gonella che dice: «"L'ho già detto e ripetuto, per me c'è un complotto anticattolico di certi ambienti ben definiti e non possono accusare la Chiesa di essersi sottratta all'esame del 14C".» La frase, come appare da tutto il contesto, si riferisce alle fughe di notizie.

Quindi si può ritenere che questo "complotto anticattolico" citato da Gonella in relazione alla fuga di notizie sia appunto lo sfondo della "congiura ebraico-massonica" citata subito dopo da Petrosillo (sempre assieme alla Marinelli). Fra l'altro, abbiamo visto che Gonella, dopo l'articolo di Petrosillo sul *Messaggero* nel marzo 1989 che riportava le accuse di Bonnet-Eymard, emise un comunicato stampa con una dura critica di tali tesi.

In conclusione, non mi risulta che Petrosillo abbia mai parlato pubblicamente di un complotto massonico in relazione a una frode per alterare i risultati. Invece Tosatti, per il contesto del documentario della Saracino, parla di un intervento della massoneria a tale fine, oppure, anche se non era sua intenzione, questo è quanto il pubblico è indotto a pensare. Basti dire che mentre Tosatti pronuncia le parole relative a Petrosillo, sullo schermo compare la fotografia di una pagina da un libro francese e viene sovrapposta la traduzione di una frase:

«Uno dei membri del comitato di consulenza scientifica mi ha confermato che tutti i laboratori di radiodating sono stati sotto il controllo di massoni francesi anticristiani.»

(Vedremo nel prossimo paragrafo di quale comitato di consulenza scientifica si trattasse.)

Che Tosatti intendesse riferirsi proprio alle presunte frodi per alterare i risultati, risulta anche da suoi testi pubblicati al di fuori del documentario. (Nota 18)

#### Nota 18

Torniamo al già citato articolo sulla *Stampa* del 9 aprile 2010, col titolo "Sul Sacro Telo l'ombra del complotto". C'è una illustrazione con simboli massonici e la didascalia: "Per i 'complottoisti', logge massoniche hanno guidato l'analisi".

Tosatti scrive:

<http://www.lastampa.it/2010/04/09/cronaca/speciali/ostensione/dubbio/sul-sacro-telo-l-ombra-del-complotto-j7l6fT5rXf1QZQ3IbUS5qK/pagina.html>

Ma anche questa è un'altra storia; mentre invece c'è chi parla addirittura di sostituzione dei campioni. Invece del frammento di Sindone i laboratori avrebbero, in questa ipotesi degna decisamente del «Codice Da Vinci», «datato» altri tre frammenti, provenienti dalla cappa di un Angiò, e consegnati il giorno stesso del prelievo dal dottor Michael Tite del British Museum...

Ma chi, secondo i «complottoisti» avrebbe organizzato e portato avanti tutta la complessa operazione per togliere credibilità a quella che secondo Giovanni Paolo II era una «reliquia» della Passione? Un grande studioso della Sindone, adesso scomparso, per molti anni vaticanista del «Messaggero», Orazio Petrosillo, mi confidò che la Segreteria di Stato aveva aperto, all'epoca un dossier riservato per indagare se e come alcune logge massoniche statunitensi e britanniche potessero aver giocato un ruolo nella vicenda. Il cardinale Anastasio Ballestrero, undici anni dopo l'annuncio del C14, sposerà questa tesi.

In un'intervista del 1997, rispondendo alla domanda se in tutta la vicenda «potrebbe averci messo lo zampino la massoneria» l'arcivescovo (allora emerito) di Torino rispose: «Penso che sia indiscutibile». Ma non diede nessun ulteriore elemento, oltre a quella breve frase, per accreditare la tesi e svelare, se li conosceva, i meccanismi del «complotto»; destinato così a restare come uno dei tanti punti interrogativi, più o meno verosimili, che avvolgono la storia del lino conservato al Duomo di Torino.

Anche nel suo libro, Tosatti si richiama a Petrosillo [28, p. 181]:

Non mancano anche altre ombre, in questo mosaico. Orazio Petrosillo, caro amico e collega, ed esperto quanto altri mai di Sindone e di cose vaticane, mi ha confidato che la Segreteria di Stato aprì un dossier riservato per indagare se e come alcune logge massoniche statunitensi e

britanniche possano aver giocato un ruolo nella vicenda. Il cardinale Ballestrero lo dirà chiaramente, in un'intervista del 1997, rispondendo alla domanda se in tutto questo "potrebbe averci messo lo zampino la massoneria". L'arcivescovo emerito di Torino rispose: "Penso che sia indiscutibile".

Anche la Marinelli, ancora nella relazione del 2012 per Valencia, mette direttamente in collegamento le lamentele di Gonella (sulle fughe di notizie) con la massoneria:

<http://www.sindone.info/VALENC-1.PDF>

Il consulente del cardinale [Gonella], esasperato, esprime un pesante giudizio: "Si sono comportati più seriamente i custodi del duomo di Torino, che hanno taciuto sul prelievo di sette centimetri del lenzuolo, che un gruppo di scienziati, i quali si sono permessi di violare il segreto e di annunciare su giornali scandalistici che la Sindone è un falso medievale. Per me c'è un complotto anticattolico di certi ambienti ben definiti." Quali ambienti? In una successiva intervista, il cardinale Ballestrero riceverà questa domanda: "In tutta questa vicenda potrebbe averci messo lo zampino la massoneria? E le pressioni esterne? Il card. Ballestrero rispose: "Penso sia indiscutibile!"

Qui la Marinelli si riferisce all'intervista del 1997 [10] di cui abbiamo già parlato. Se tutto l'effetto della congiura massonica si riducesse a qualche indiscrezione uscita sui giornali, non si può dire che la massoneria sia molto potente.

Dov'è la novità? L'intervista del 1997 era già nota. La lettera del 1990 era inedita, per quanto ne so, e resta in pratica inedita perché il documentario ci mostra solo radi frammenti nei quali non si leggono rivelazioni relative a un presunto intervento della massoneria nella presunta cospirazione.

## §17. Una citazione ingannevole

Mentre Tosatti parla della massoneria (attorno al minuto 50), sullo schermo compare la parte alta di una pagina stampata con testo in francese. Subito, dopo un attimo, la pagina si oscura e rimane visibile solo una frase, della quale compare in sovrascritta la traduzione italiana:

«Uno dei membri del comitato di consulenza scientifica mi ha confermato che tutti i laboratori di radiodating sono stati sotto il controllo di massoni francesi anticristiani.»

Se non si ferma lo scorrimento del video, si legge solo questa frase. Anche fermando in pausa nel momento in cui tutta la mezza pagina è visibile, non si legge sullo schermo, né viene detto, di quale libro o rivista si tratti e di quale autore. Non si vede nemmeno il numero della pagina. Si vede solo, in testa alla pagina, il titolo del capitolo o dell'articolo: "Aveuglés par la passion". La frase, "accecati dalla passione", è di ricorrenza troppo comune e una ricerca su internet non permette di identificare la fonte. Leggendo il resto del testo di questa mezza pagina, non si deduce chi sia quel membro del comitato e di

quale "comitato di consulenza scientifica" si tratti. Si può essere indotti a ritenere che si tratti di qualche comitato autorevole.

Ho potuto identificare la fonte perché si tratta di un libro che ho letto e di cui ricordavo il titolo del capitolo. Si tratta della pagina 231 del libro "*Qui a peur du saint suaire?*" di Brice Perrier (2011). L'autore è un giornalista savoiaro che inclina a favore della Sindone ma in modo spassionato, tanto che nel titolo e in tutto il libro scrive "saint suaire" con le iniziali minuscole.

Riporto l'intero contesto della frase mostrata nel documentario, anche nella parte iniziale che non è mai visibile sullo schermo. Infatti il passo che riporto comincia con l'ultimo capoverso in fondo a p. 230, ma la pagina mostrata per un attimo sullo schermo è solo la 231 (nella parte alta). Ho inserito l'indicazione del punto esatto del cambio di pagina. Ho messo in corsivo la frase di cui viene data la traduzione come sopra.

Toutes les réponses ont pourtant aujourd'hui été apportées sur la nature des échantillons datés par les trois laboratoires en 1988. Ils provenaient de ce linceul si facilement reconnaissable car incomparable. Mais au sein du CIELT la théorie du complot [p. 231] anti-suaire est toujours dominante. *Un des membres de son conseil scientifique m'a même soutenu que tous les laboratoires de datation au carbone 14 étaient contrôlés par des francs-maçons antichrétiens* et qu'il serait impossible d'obtenir un résultat fiable n'importe où dans le monde, car "on n'a personne de notre bord dans ce milieu." Selon lui, toutes les datations effectuées sur des reliques du Christ auraient ainsi été falsifiées par ces radiocarbonistes forcément de l'autre bord. Le même homme m'a dit que la théorie de Jean-Baptiste [Rinaudo] était inacceptable car elle relèverait d'un phénomène carrément satanique, seul le diable ayant pu vouloir nous faire croire que le linceul datait de la période de son apparition a Lirey.

Si vede che Perrier dice che i campioni datati dai laboratori provengono chiaramente dalla Sindone e quindi non c'è stata sostituzione, ma che all'interno del CIELT la teoria del complotto è ancora dominante. Quindi quel "comitato di consulenza scientifica" sarà, per così dire, piuttosto di parte. Il consiglio scientifico del CIELT conta circa venti membri e Perrier non ci dice chi sia la persona di cui sta parlando. (Uno dei membri, che è stato anche segretario del consiglio, è quel Marcel Alonso che compare nel documentario.) Ma c'è di più. Lo stesso Perrier (che pure non è un avversario della Sindone) sta dando un quadro tutt'altro che lusinghiero dei sindonologi di quell'ambiente. Sta appunto dando esempi di persone "accecate dalla passione", secondo il titolo del capitolo. In particolare parla con tono canzonatorio di un altro membro del consiglio scientifico del CIELT. (Nota 19)

#### Nota 19

Perrier si diverte a citare un sindonologo del CIELT, pure lui membro del consiglio scientifico, di nome Yves Saillard, che dice che la cucitura della striscia laterale della Sindone può essere stata fatta solo dalla Madonna, la quale quindi era un'abile cucitrice. Perrier scrive, riportando anche frasi pubblicate nel 2010 da Saillard [20, p. 229]:

Dans la revue du CIELT, le discours scientifique peut tout de même prendre des formes un peu particulières. Ainsi, dans le numéro d'avril

2010, on lit ceci concernant la couture de la bande latérale du linceul: «Seule la Sainte Vierge pouvait prendre l'initiative de concevoir, décider et réaliser (avec peut-être une aide des saintes femmes) cette intervention difficile.» L'experte textile Mechthild Flury-Lemberg ayant déclaré que cette couture d'un type très particulier devait avoir été réalisée par un professionnel, le conseiller scientifique Yves Saillard en conclut que «la Sainte Vierge devait être une excellente couturière, on ne s'en étonnera pas».

Poco più avanti (p. 230), Perrier torna a canzonare Saillard a proposito del suo parere sulla teoria di Jean-Baptiste Rinaudo. Questi è un sindonologo che spiega a un tempo la formazione dell'immagine e l'alterazione del C14 con un flusso di radiazione emesso durante la resurrezione di Cristo. La radiazione avrebbe a un tempo creato atomi di carbonio 14 e prodotto la formazione dell'immagine.

À la différence de Jacques Évin, le conseiller scientifique [Saillard] du CIELT ne la réfute pas parce que la Résurrection ne devrait pas laisser de traces, mais parce que l'implication des neutrons, forcément miraculeuse, «reviendrait à supposer que le créateur aurait fait un miracle pour que le linceul soit daté du XIV<sup>e</sup> siècle, en même temps qu'il en faisait un autre pour imprimer une image destinée à prouver son authenticité. Cela dépasse l'entendement, Dieu n'est pas trompeur». Il ne serait donc être question de «verifier une thèse impossible» en datant le fil cousu par la sainte couturière pour fixer la bande latérale. Pour Yves Saillard, c'est l'homme qui est trompeur et il n'y a qu'une explication possible à la datation du linceul: une erreur délibérée. Un complot, quoi

Dio non imbroglia, dice Saillard, è l'uomo che imbroglia, quindi c'è stato un complotto nella datazione della Sindone.

Di seguito, Perrier passa al capoverso che abbiamo riportato all'inizio e cita l'altro consigliere del CIELT, un collega di Saillard, del quale non fa il nome forse perché sarebbe troppo denigratorio identificarlo e pensa di fargli un favore a non citarlo.

Poi, nel passo citato, Perrier arriva a dare un esempio estremo e paradossale delle assurdità alle quali quei sindonologi possono arrivare, riportando i pareri di un membro del consiglio di cui non fa il nome. In effetti la frase mostrata e tradotta dalla Saracino è inverosimile al massimo, affermando che *tutti* i laboratori del radiocarbonio al mondo sono controllati dai massoni. A quanto sembra, la Saracino vorrebbe portare questa affermazione a riprova della teoria del complotto per la Sindone. Se la Saracino non si accorge di quanto sia risibile l'affermazione, allora non si può dire che sia dotata di senso dell'umorismo. Poi Perrier continua a citare l'anonimo consigliere che dice che tutte le datazioni effettuate su reliquie di Cristo, in qualsiasi parte del mondo, sono state falsificate dai laboratori. Infine Perrier riporta il grottesco commento dell'anonimo consigliere sulla teoria del sindonologo Jean-Baptiste Rinaudo. (Nota 20)

Nota 20

L'anonimo consigliere ha idee simili a quelle di Saillard per la teoria della radiazione di Rinaudo (vedi Nota precedente) e se possibile ancora più bizzarre. Traduco l'ultima parte del brano di Perrier già citato in francese [20, p. 231]:

Lo stesso uomo mi ha detto che la teoria di Jean-Baptiste [Rinaudo] era inaccettabile perché si tratterebbe di un fenomeno chiaramente satanico, in quanto solo il diavolo poteva volerci far credere che la Sindone datasse al periodo della sua comparsa a Lirey.

Se la Saracino è andata a selezionare quella frase dal libro di Perrier, doveva per forza avere letto anche il contesto e doveva sapere che quel consigliere del CIELT viene canzonato da Perrier, e del resto non ci sarebbe bisogno della canzonatura di Perrier per capire quanto le sue opinioni siano attendibili. Ma la Saracino è stata attenta a non lasciar trapelare che si tratta del CIELT. Insomma da tutto il contesto è chiaro che Perrier cita questo anonimo consigliere per dare un esempio estremo delle strane idee che circolano entro il CIELT. Sono idee che piacciono alla Saracino, se lei sceglie di citare proprio questo anonimo consigliere a proposito della massoneria. La Saracino non poteva non aver letto il contesto della frase da lei citata, ma accuratamente nasconde tutto quello che potrebbe rivelarlo: non dice il nome dell'autore né il titolo del libro e non lascia leggere, nemmeno a chi bloccasse il video, che quel consiglio scientifico è il consiglio scientifico del CIELT. Infine vale la pena di confrontare la traduzione italiana mostrata in sovrascritta sullo schermo con il testo francese. Questo è l'originale:

Un des membres de son conseil scientifique m'a même soutenu que tous les laboratoires de datation au carbone 14 étaient contrôlés par des francsmaçons antichrétiens.

Questa è la traduzione fornita o approvata dalla Saracino:

«Uno dei membri del comitato di consulenza scientifica mi ha confermato che tutti i laboratori di radiodattazione sono stati sotto il controllo di massoni francesi anticristiani.»

Si vede che al posto di "sostenuto" ha scritto "confermato". Quando si *conferma* una cosa, deve esserci stato qualcun altro a dirla e si porta una ulteriore prova. Poi la Saracino ha abolito la parola "même", che qui sta per "addirittura", "perfino". Infine la parola *francs-maçons* viene tradotta con "massoni francesi". Quindi la Saracino non sa praticamente niente di che cosa sia la massoneria, se non sa che i framassoni sono i *liberi* muratori e non i muratori francesi.

|| Dov'è la novità? La frase citata era stata pubblicata in un libro del 2011. Certo con la Saracino è la prima volta, e resterà per sempre l'ultima, che qualcuno cita quella frase per portare un elemento a favore della teoria del complotto massonico nella datazione della Sindone.

## §18. Una sentenza lapidaria

Franco Faia è un esperto organaro, un organista dilettante e un inventore di nuovi strumenti musicali come il "bicchierofono". Si ritiene anche un giudice capace di emettere definitive sentenze sulla storia della scienza se ha

pronunciato una frase come questa:

(01:02:50) Faia – È la più grande truffa scientifica di tutti i tempi sull'oggetto più esaminato al mondo.

La frase è subito stata messa da Tosatti in apertura del suo articolo sul documentario apparso su *Vatican Insider*:

<http://vaticaninsider.lastampa.it/recensioni/dettaglio-articolo/articolo/sindone-18725/>

Franco Faia, che insieme a Luigi Gonella e a Giovanni Riggi di Numana fu protagonista e testimone dell'operazione di datazione della Sindone con il Carbonio 14, definisce ciò che accadde allora, afferma senza mezzi termini: "Si tratta della più grande truffa scientifica di tutti i tempi".

Faia rischia di diventare famoso nel mondo per questa frase perché l'articolo di *Vatican Insider* è apparso anche in inglese e comincia così:

<http://vaticaninsider.lastampa.it/en/reviews/detail/articolo/sindone-18725/>

"It's the greatest scientific cheat of all times". So Franco Faia, the man who with Luigi Gonella and Giovanni Riggi di Numana was one of the workers, and witness of the operation of the dating of the Holy Shroud, describes what happened then.

Suppongo che Faia non si renda conto di quanto grave è questa affermazione. Se Faia è così sprovveduto da pronunciare alla leggera una frase come questa, la Saracino gli faceva un grosso favore se non la inseriva nel documentario.

## §19. Appendice: Le promesse non mantenute

Per più di un anno, prima della messa in commercio del Dvd, Francesca Saracino ha ripetutamente annunciato che il documentario avrebbe portato importanti novità con clamorose rivelazioni, interviste esclusive e documenti inediti. Sarà utile richiamare alcune delle sue dichiarazioni di allora per confrontarle con quanto abbiamo visto per i contenuti del documentario. Si cominciò con un articolo sul settimanale *Gente* del 17 maggio 2011 (pp. 68-72) dove la Saracino, intervistata, diceva:

«Questo documentario è basato su dati scientifici, fatti realmente accaduti e documenti provenienti da un archivio fino a oggi rimasto privato», interviene Francesca Saracino. «Finalmente», continua, «il mondo conoscerà ciò che è successo davvero durante il prelievo del 21 aprile 1988 incentrato sull'analisi del radiocarbonio. (p. 72)

Il 27 marzo 2012 la Saracino veniva intervistata da UCCR (Unione Cristiani Cattolici Razionali) in occasione di una proiezione in anteprima che si sarebbe tenuta il giorno seguente presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum a Roma <http://www.uccronline.it/2012/03/27/la-radiodatazione-della-sindone-e-stata-pilotata-le-risposte-in-un-documentario/>

UCCR ha intervistato la regista, Francesca Saracino, cercando di carpire qualche informazione in anteprima. Ci ha gentilmente risposto che «si tratta di una lunga ricerca durata due anni e mezzo per trovare delle prove su varie ipotesi azzardate o meno, che in questi anni sono state avanzate». Anche lei conferma infatti che in questi anni «l'ipotesi di un complotto, di un'analisi "pilotata" è stata portata avanti da tutta una serie di indizi, ma mai davvero qualcosa di concreto, la "prova" è stata trovata. *Noi abbiamo trovato le prove* che qualcosa di strano c'è stato davvero. È questa la novità di questo documentario. Tanti documentari sono stati fatti sulla Sindone, in cui si è affrontato anche il tema del Carbonio 14, ma mai nessuno si è soffermato su questo tema scavando a fondo sul prima, il durante e il dopo la datazione... *noi lo abbiamo fatto*».

In una intervista a *Zenit* del 31 marzo 2012 la Saracino diceva:

<http://www.zenit.org/article-30141?l=italian>

Oltre a nuovi documenti inediti, siamo riusciti ad ottenere delle interviste in esclusiva da studiosi, riconosciuti a livello internazionale, che non ne rilasciavano da più di vent'anni. Così da documentario, come si prefiggeva di essere, è diventata un'inchiesta vera e propria.

[...] Abbiamo impiegato due anni e mezzo per completare il documentario e di certo non mi aspettavo che avremmo conseguito dei risultati così importanti. Sul carbonio 14 in tutti questi anni sono state fatte tantissime ipotesi: ad esempio che il risultato possa essere stato "pilotato" per far risultare che la sindone avesse una datazione medioevale. Alla fine ci siamo accorti che tali ipotesi avevano un fondo di verità. Sono emerse una serie di problematiche che rimettono in discussione tutte le certezze sul carbonio 14. Ci sono stati anche dei soggetti "esterni" che non c'entravano nulla con la datazione, che sono intervenuti, dando un contributo negativo a quella che doveva essere un'analisi da svolgere nella maniera più scrupolosa possibile. E questo è tutto provato da documenti inediti.

In occasione di un'altra anteprima al Meeting di Rimini il 23 agosto 2012, compariva un resoconto con queste frasi:

[http://www.meetingrimini.org/default.asp?id=673&edizione=5438&item=5&value=0&id\\_n=12981](http://www.meetingrimini.org/default.asp?id=673&edizione=5438&item=5&value=0&id_n=12981)

Le vicende vengono ricostruite con estrema dovizia di particolari alla luce dei documenti inediti di cui l'autrice e i suoi collaboratori sono venuti in possesso durante le indagini. «Volevamo fare un documentario diverso, che raccogliesse in modo completo tutti gli eventi e i retroscena della datazione della sindone tramite C14. Avevamo quasi finito di montare quando Franco Faia, uno degli scienziati che avevano studiato la sindone nel 1978, ci ha contattato, comunicandoci di essere in possesso di un archivio di duemila documenti, per lo più lettere, riguardanti la vicenda.»

[...] «Secondo te il complotto c'è stato?» chiede Micalessin a Saracino. «I documenti parlano da soli» è la diplomatica risposta.

[...] «Durante la produzione del documentario, hai avvertito pressioni?» «Certamente il mio lavoro provoca fastidio – risponde Saracino – perché in esso vengono mostrati svariati documenti inediti che permettono di confermare alcuni fatti che finora erano solo ipotesi».

Sempre per la proiezione al Meeting di Rimini, un articolo compariva sulla *Voce di Romagna* del 25 agosto 2012:

Ma prima di addentrarci negli aspetti inediti, davvero sconvolgenti, del documentario, sentiamo cosa ha detto ieri sera la Saracino rispondendo alle domande del pubblico.

Qualcuno ha cercato di fermarla nel suo lavoro? «Sì, qualcuno ha cercato di fermarmi, tuttora stanno cercando di fermarmi. È un documentario che riapre un grosso capitolo sulla Sindone. Finora erano apparse solo ipotesi sulla non correttezza della datazione. Ma vedere i documenti che dimostrano le pressioni esercitate in Vaticano, le lotte fra studiosi, eccetera, spaventa. Hanno cercato di fermarmi, lo stanno facendo tuttora, ma io vado avanti». Il punto chiave che rende il film un unicum, è la parte dei documenti inediti. La Saracino ha potuto consultare l'archivio privato del professor Gonella, il consulente dell'allora Arcivescovo di Torino Card. Ballestrero, custode del sacro lino: in mezzo a oltre duemila carte, la giornalista e regista ha rintracciato le prove di una serie di raggiri. «C'è stato un western fra vari scienziati per eliminarsi a vicenda». Qui non si tratta solo di ambizioni personali, ma dei tentativi, sostanzialmente riusciti, di indirizzare la "pratica" verso un esito che relegasse la Sindone negli armadi dei falsi storici. C'è stato veramente, oppure no, un complotto per arrivare a questo risultato? C'entra la massoneria, come è già stato ipotizzato? Risposta della Saracino: «I documenti parlano da soli e il documentario parla da solo».

Si vede che la Saracino dice: "Hanno cercato di fermarmi, lo stanno facendo tuttora, ma io vado avanti." Nel novembre 2012 la Saracino è andata a presentare il documentario in un festival a Mosca. Una sua intervista è apparsa in un sito russo:

[http://russia.tv/article/show/article\\_id/13001](http://russia.tv/article/show/article_id/13001)

Qui la Saracino dice addirittura che durante la lavorazione ha ricevuto minacce di morte. Forse pensa che gli autori della cospirazione antisindonica del 1988, quei pochi che sono ancora vivi, la vogliono sopprimere, come hanno fatto col povero Linick, per evitare che lei divulghi le sue scottanti rivelazioni. Ora che il documentario è disponibile, può stare tranquilla perché i cospiratori appena lo vedono si accorgono che di rivelazioni, scottanti o meno, non ce ne sono proprio!

### Testi citati

1. Pier Luigi Baima Bollone: *Sindone o no*. SEI, 1990.
2. Pierluigi Baima Bollone: *Sindone: La prova*. Mondadori, 1998
3. Pierluigi Baima Bollone: *Sindone: 101 domande e risposte*. San Paolo, 2000
4. Pierluigi Baima Bollone: *Il mistero della Sindone*. Priuli & Verlucca, 2006

5. Pierluigi Baima Bollone: *Sindone: Storia e Scienza 2010*. Priuli & Verlucca, 2010.
6. Anastasio A. Ballestrero: *Autoritratto di una vita: padre Anastasio si racconta*. OCD, 2002.
7. Fra Bruno Bonnet-Eymard: *La vittoria della Santa Sindone acquisita dalla scienza*. Les Éditions de la Contre-réforme – Renaissance Catholique. 1990.  
[Il testo francese col titolo *La victoire du Saint Suaire acquise par la science: un an après le verdict du 13 oct. 1988* è in un numero speciale della rivista “La Contre.Reforme Catholique au XX siecle” di ottobre 1989]
8. Ernesto Brunati: Altro che rammendi! La datazione della Sindone è tutta un falso. *Collegamento pro Sindone Internet*, maggio 2005.
9. Werner Bulst: *Betrug am Turiner Grabtuch: Der manipulierte Carbontest*. Verlag Josef Knecht , 1990.
10. Giuseppe Caviglia: La Santa Sindone. Un enigma appassionante. *Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga*, 7, 1997, pp. 18-23.
11. Paul E. Damon et al: Radiocarbon Dating of the Shroud of Turin. *Nature*, 337, 1989, 611-615.  
<http://www.shroud.com/nature.htm>.
12. Umberto Folena: “La Sindone rimane un’icona”. *Avvenire*, 14 ottobre 1988, p. 5.
13. Barbara Frale; *I Templari e la sindone di Cristo*, Il Mulino, 2009.
14. Rachel A. Freer-Waters, A.J. Timothy Jull: Investigating a dated piece of the Shroud of Turin. *Radiocarbon*, 52 (4), 2010, 1521-1527.
15. Luigi Gonella: Storia degli avvenimenti connessi alla datazione della S. Sindone. Pp. 28-86 in *Il giorno più lungo della Sindone* [anche noto come *Sindone: Il mistero continua*], Fondazione 3M, 2005.
16. Harry E. Gove: *Relic, Icon or Hoax? Carbon Dating the Turin Shroud*. Institute of Physics Publishing, 1996
17. Donald King: A Parallel for the Linen of the Turin Shroud. *Bulletin du Cieta*, 67, 1989, 25-26
18. Emanuela Marinelli: *La Sindone: Analisi di un mistero*. Sugarco, 2009.
19. Marie-Claire van Oosterwyck-Gastuche: *Le radiocarbone face au Linceul de Turin: Journal d’une recherche*. François-Xavier de Guibert, 1999.
20. Brice Perrier: *Qui a peur du Saint Suaire?* Florent Massot, 2011
21. Orazio Petrosillo, Emanuela Marinelli: *La Sindone, storia di un enigma*. Rizzoli, 1998.
22. Giovanni Riggi di Numana: *Rapporto Sindone (1978/1987)*. 3M Edizioni, 1988.
23. Giovanni Riggi di Numana: Prélèvement d’un morceau de tissu du Saint Suaire de Turin. Pp. 29-44 in *Actes du Symposium Scientifique International, Paris, September 7-8, 1989*. OEIL, 1989.

24. Giovanni Riggi di Numana: Il giorno più lungo della S. Sindone di Torino. Pp. 88-171 in *Il giorno più lungo della Sindone* [anche noto come *Sindone: Il mistero continua*], Fondazione 3M, 2005.
25. David Sox: *The Shroud Unmasked: Uncovering the Greatest Forgery of All Time*. The Lamp Press, 1988.
26. Franco Testore: Le Saint Suaire. Examen et prélèvement effectués le 21 avril 1988. Pp. 47-67 in *Actes du Symposium Scientifique International, Paris, September 7-8, 1989*. OEIL, 1989.
27. Franco Testore: La Sindone di Torino. *Nuova Selezione Tessile*, Giugno 1990, 42-45
28. Marco Tosatti: *Inchiesta sulla Sindone*, Piemme, 2009.
29. Marco Tosatti: Sul Sacro Telo l'ombra del complotto. *La Stampa*, 9 aprile 2010
30. Pietro Vercelli: The cloth of the Holy Shroud: A technical product analysis of the cloth and its reproduction with similar characteristics. Pp. 169-175 in *The Turin Shroud: Past, present and future*. International Scientific Symposium, Turin, 2-5 March 2000. Effatà Editrice, 2000.
31. Willy Wölfli: Die datierung des Turiner Grabtuches. *Jahresbericht 1988 der ETH Zürich*, 1989, 48-53.